

Sconfitta in Senato la legge che Dc e Psi volevano utilizzare per rinviare lo scioglimento delle Camere. Delusione degli emigrati Martinazzoli ora apre ad Occhetto e propone un «tavolo» con il Pds. Il segretario della Quercia: alle urne in tempi strettissimi

Bocciati gli onorevoli «mondiali» Non passa il voto all'estero. Elezioni a febbraio?

Per dare uno sbocco alla protesta

MASSIMO L. SALVADORI

Le uscite di Bossi hanno il carattere e il fragore di un' scarica di artiglierie. Ma contro chi spara Bossi? Questo il problema che va preliminarmente chiarito. F occorre farlo mettendo in luce, in primo luogo, le profonde ambiguità che vi sono da un lato nell'assalto della Lega e dall'altro nel tipo di difesa opposta da Martinazzoli e dalla Dc in secondo luogo i logici delle posizioni del Pds.

La Lega indirizza i suoi colpi contro la cittadella del vecchio sistema in disfacimento, ma - ecco il punto - lo fa con il suo stile barcollante, confondendo il quadro democratico del paese - che si trova sottoposto ad una pericolosa usura - con le forze le quali intendono ripartire dietro a questo quadro al fine di procrastinare quel confronto elettorale che temono ormai come un «giudizio di Dio» e vogliono rinviare il più possibile per trovare qualche santo in un Paradiso da cui si sentono abbandonati e aspettano un improbabile perdono. E quindi la Lega per trascinare queste forze al confronto rivoluto scuote l'albero delle istituzioni con l'intento di far cadere chi cerca di appollaiarsi su di esse, lo fa sciogliendolo con la brutalità di un boxcino infuriato. Tale è Bossi.

D'altra parte, la difesa che Martinazzoli cerca di erigere è segnata d'illa più palese contraddittorietà e svela tutta la sua debolezza. Che il segretario della Dc denunci il pericolo che la Lega possa trascinarci al limite alla lacerazione violenta della compagine politica e nazionale, è ben comprensibile e del tutto condivisibile. Senonché la sua difesa è una non difesa se il segretario della Dc non si decide a distinguersi e in modo netto da quelle forze che in tutti i modi possibili vogliono rinviare il confronto elettorale che le spaventa. Chi sostiene le posizioni del rinvio da prova in maniera sorprendente di non rendersi conto che quest'ultimo offrirebbe un ulteriore vigore alla protesta leghista e costituirebbe un danno per l'intero paese, poiché costringerebbe contro le esigenze di rinnovamento del sistema democratico e cioè contro la volontà di gran lunga maggioritaria della società nazionale, la quale esige un nuovo Parlamento e un nuovo governo.

Di fronte a queste due posizioni sta quella dello schieramento progressista e del Pds. Essa non è affatto una posizione «intermedia» ma una posizione qualitativamente diversa. Il Pds divide con la Lega l'esigenza di andare senza in accettabili rinvii alle elezioni. Non può però in alcun modo condividere, che per far valere questa esigenza di democrazia, si prendano atteggiamenti di riserva e si agitano propositi secessionistici. E - avendo assunto la sua via l'impegno di una qualitativa riforma dello Stato e della sua struttura centralistica - si pone sia contro la Lega che per colpire le vecchie forze di governo più che nel mucchio. Si contro i partiti di governo che nel tentativo di assicurare la propria sopravvivenza, alimentano le radici del distacco fra il governo, il Parlamento e il paese, favorendo il crescere di una protesta che per disperazione al largo le file di il guscio.

Le forze progressiste hanno il compito di dare all'impegnoso moto di protesta uno sbocco che per un verso non respinga le ragioni per l'altro lo vincano dalle tentazioni dell'eversione - ancor indolo saldamente alla difesa del modello di democrazia e a una prospettiva di rinnovamento politico-istituzionale, sociale e culturale.

La stessa vicenda della legge relativa al voto degli italiani all'estero respinta dal Senato - con l'assistenza del Pds - motivata dal proposito di contrastare le manovre dirette a rinviare le elezioni, dimostra l'urgenza di avere un nuovo Parlamento in grado di una soluzione, adeguata e costituzionalmente corretta, anche alla questione del voto di chi vive all'estero.

«Scomunicata» la Garavaglia



La Chiesa boccia la ministra della Sanità Maria Pia Garavaglia. «Se consiglia la pillola non è una persona cattolica». Lei replica: «Non ho parlato soltanto di contraccezione». Pietra dello scandalo un opuscolo informativo «Benessere donna» su contraccezione (dal preservativo alla spirale) gravidanza, tumori e menopausa. Il Vaticano si ferma su una frase in particolare: «Per tutti comunque» e la convinzione che l'aborto è un fatto grave e doloroso e con la contraccezione si può e si deve evitarlo. Ci sarà quasi certamente un commento di L'Espresso Romano oggi e forse anche un comunicato della Cei ma in ogni caso si è scelto di aspettare prima un chiarimento della ministra Maria Pia Garavaglia.

ALCESTE SANTINI A PAGINA 9

Wilma Occhipinti No, signora ministra, lei non è fuori dalla Chiesa

A PAGINA 9

Il Senato ha affondato la legge sul voto degli italiani all'estero - uno dei possibili ostacoli ipotizzati da Dc e Psi per ritardare lo scioglimento delle Camere. I dc infurati vanno da Scalfaro ma ormai si fa strada la consapevolezza che il capo dello Stato intende sciogliere le Camere dopo la Befana per andare ad elezioni a febbraio o a marzo. Martinazzoli a Occhetto: «Un percorso per governare la transizione».

BRUNO MISERENDINO FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Se il no potrebbe sciogliere le Camere dopo la Befana per votare alla fine di febbraio o all'inizio di marzo. La convinzione che non ha maggior forza di quella che si trova in ogni parte della politica, è che il voto degli italiani all'estero non è un problema di politica estera ma di politica interna. Il voto degli italiani all'estero è un problema di politica interna perché il voto degli italiani all'estero è un problema di politica interna. Il voto degli italiani all'estero è un problema di politica interna.

ALLE PAGINE 3 4 e 5

Vittorio Foa Sinistra che idee hai?



DI MICHELE A PAGINA 2



L'obbligo di restituzione del malaffare è parte del sistema di riforma. L'obbligo di restituzione del malaffare è parte del sistema di riforma. L'obbligo di restituzione del malaffare è parte del sistema di riforma.

MICHELE SERRA

Rottura in Procura: il pm Frisani dissente dal pool sull'attentato alla Costituzione

Quattro bombe a mano davanti al Viminale Sisde: s'indaga sui lavori a casa dei ministri

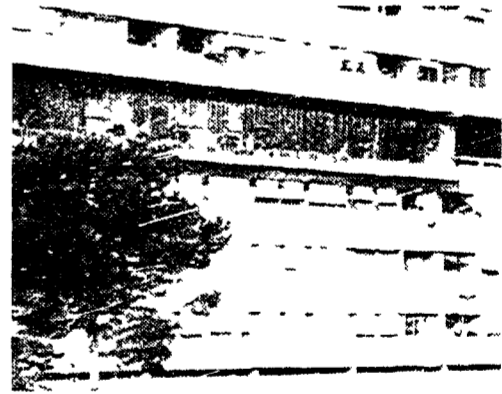
Gava, Scotti e Mancino sono stati ascoltati dai giudici. Hanno spiegato come sono state ristrutturate le loro abitazioni con i soldi del Sisde e hanno respinto ogni accusa. Difficile la posizione di Gava e Scotti. Intanto si è appreso che il giudice Frisani ha chiesto di non far parte del pool che indaga sull'attentato alla Costituzione, non condivide la scelta. Trovate 4 bombe a mano e 30 proiettili davanti al Viminale.

GIANNI CIPRIANI LILIANA ROSI

ROMA. Quattro bombe a mano e 30 proiettili sono stati trovati in casa di Gava, Scotti e Mancino dopo un'ispezione di polizia. Il pool di giudici che indaga sull'attentato alla Costituzione ha chiesto di non far parte del pool che indaga sull'attentato alla Costituzione, non condivide la scelta. Trovate 4 bombe a mano e 30 proiettili davanti al Viminale.

A PAGINA 7

Sconto sulla prima casa Irpef, un milione in meno E l'Ici sarà più leggera



NEDO CANETTI A PAGINA 14

A Napoli arrestato capo della Farmindustria, in Sicilia indagini sul sottosegretario D'Aquino

Fininvest: sotto inchiesta Galliani Avviso di garanzia anche a senatore leghista

I LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure
Sabato 13 novembre
Jerome Klapka Jerome
Tre uomini in barca

Santerini Giornalisti, più autonomia
Staiano Il muro di Milano

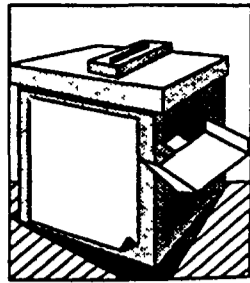
Paolucci
A PAGINA 17

Il Diario pubblico di Nanni Moretti

Conosco il più grande regista italiano da quando ho cominciato a lavorare per lui. Nanni Moretti è un uomo che ha fatto della sua vita un'opera d'arte. Il suo diario è un'opera d'arte. Il suo diario è un'opera d'arte.

SANDRO VERONESI

Verso le elezioni



148 sì, 42 no, 62 astenuti: manca la maggioranza al Senato e in nessun caso si sarebbe raggiunto il quorum dei due terzi Chiarante: «Non era garantita la segretezza e temevamo manovre dilatorie». Elia: «Ora elezioni più vicine»

Bocciata la legge sul voto all'estero

Pds e Lega non la sostengono, le assenze dc e psi la affondano

Il Senato affonda la legge sul voto degli italiani all'estero con 148 sì (ne servivano 163), 42 no e 62 astenuti. Hanno votato a favore il quadripartito e il Msi, contro Pds e Lega. Chiarante: «Non è garantita la segretezza del voto. E temiamo manovre dilatorie». Le assenze nella maggioranza rendevano infatti impossibile il quorum dei due terzi, necessario per promulgare subito la legge. Elia: «Elezioni più vicine»



Giovanni Spadolini in basso Leopoldo Elia

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Il disegno di legge costituzionale sul voto degli italiani all'estero è «precluso». A sorpresa, e fra le urla e gli insulti dei quaranta rappresentanti delle comunità italiane all'estero strapieni in tribuna, il Senato ha bocciato il provvedimento, che uscì così di scena per sempre. Teoricamente, fra sei mesi il Parlamento potrebbe tornare a discuterne. Ma è lo stesso Leopoldo Elia, padre della riforma naufragata, a sostenere che «questo voto seppellisce non sappiamo per quante legislature il voto dei nostri connazionali all'estero». La votazione di ieri, dopo quasi quattro ore di discussione ha visto sensibili mutamenti di posizione rispetto alla prima lettura della legge, che aveva unanime dei consensi. I «sì» sono stati infatti appena 148 (ne servivano almeno 163) e sono venuti dalla Dc, dal Psi, dal Msi, dal Pli e dal Pdsi (gli assenti nella maggioranza erano una quarantina). Hanno invece votato contro il Pli, i Verdi, Rifondazione l'Unione Valdotaiana e la Svp mentre la Rete è astenuta. Pds e Lega invece, hanno lasciato libertà di voto ai propri senatori che hanno scelto fra il no e l'astensione. I voti contrari sono stati infatti 42, gli astenuti sono stati invece 62. Spaccato, infine, il Psi Elena Mannucci e Margherita Boniver si sono astenute. Antonio Pschedda ha votato no, un quarto del gruppo era assente.

proprio destino. Trattandosi di una legge di revisione costituzionale, infatti, occorrono i due terzi dei parlamentari, in entrambe le Camere, perché la norma diventi subito operativa. Se invece la legge passa a maggioranza regolare per tre mesi «congelata», ed è possibile referendum. Il che, in questo caso, avrebbe fatto slittare le elezioni quantomeno alla primavera inoltrata, se non oltre. Il sì del Pds, a causa delle assenze nella maggioranza, avrebbe permesso l'approvazione della legge ma non a maggioranza qualificata. «Anche un nostro voto favorevole», conclude Chiarante suscitando le proteste dei dc «non garantirebbe la voglia dei due terzi non ci sentiamo di contribuire a creare un fatto compiuto». Analoghi il ragionamento del leghista Francesco Speroni. «Su questa legge», sostiene «si sono inserite lesche manovre per ritardare le elezioni. In questo Parlamento c'è gente che, pur di non andare in carcere, sarebbe capace di raccogliere le firme per un referendum».

Leopoldo Elia, nel suo intervento introduttivo, aveva cercato di fugare ogni dubbio proprio sul punto controverso delle elezioni. Mescolare le due cose, dice Elia, «è un inquinamento della legge costituzionale si tratta di preoccupazioni esili debolissime». Perché l'eventuale «ritardo» delle elezioni, a parere del ministro per le Riforme, «sarebbe di poco più di un mese e credo che se si aprisse la strada del referendum, nessuna forza politica avrebbe l'ardire di chiederlo». Quanto al merito del provvedimento, Elia respinge tutte le obiezioni, a cominciare da quelle sulla segretezza del voto (che avrebbe dovuto essere per corrispondenza), bollate come «segno di provincialismo». Ancora più secca la breve replica a conclusione del dibattito. «Ci si nasconde dietro il dito del voto per corrispondenza», dice Elia «Ognuno si assuma le proprie responsabilità».

A votazione avvenuta il ministro si sfoga. «Man mano che passavano i giorni, ho capito che c'era una volontà di affossare la legge. Ora», sostiene Elia «non ci sarà nessuno che potrà dire che si volevano ritardare le elezioni».



Si, no, astenuti e assenti dai tabulati del Senato Radiografia dei votanti E Martinazzoli non c'era

NEDO CANETTI

Questo è l'unico vantaggio della decisione di oggi», che indirettamente conferma che il sì del Senato avrebbe effettivamente contribuito a far slittare il voto. Così invece non è stato. «Su questo voto», dice ancora Elia «ha pesato la voglia di elezioni e del Senato è venuta una spinta fortemente accelerativa».

ROMA Voto palese il tabulato del Senato da un'immagine fedele della bocciatura del disegno di legge costituzionale per il voto degli italiani all'estero. Presenti 253 (il plenum della Camera Alta è di 326 senatori di cui 2 di diritto e 9 a vita) diminuiti ieri a 325 per il decesso di un senatore socialista. Maggioranza prevista (maggioranza assoluta dei componenti l'assemblea, essendo legge costituzionale) 163. Hanno votato a favore 148, contrari 42, astenuti 62. La maggioranza dei due terzi necessaria affinché il disegno di legge diventasse subito operante era di 216. Queste le cifre nella loro crudeltà. Dietro di esse si nascondono però comportamenti, voti decisi da singoli assenti che si possono scoprire solo se si andava fra le pieghe del tabulato dei votanti. Vediamo di capire questi comportamenti, di gruppi e di singoli. Il gruppo più presente e più compatto è stato il Msi. 15 missini su 16 erano in aula e tutti hanno votato sì. Molto meno compatta la Dc, malgrado le dichiarazioni di Leoluca Orlando che aveva annunciato una presenza massiccia («salvo i malati» ha detto). Trenta erano gli assenti. 82 su 112 hanno risposto alla chiamata. Sempre sul fronte del voto favorevole il Psi aveva 34 senatori presenti su 49. Un solo no il senatore Antonio Pschedda che lo ha comunicato ufficialmente in aula. Quattro su cinque i liberali presenti tutti a favore. La presidente del gruppo Pds Vincenza Bono Parrino ha fatto una lunga dichiarazione di voto a favore della legge ma poi si è ritrovata sola dei tre componenti del suo gruppo, a

volarla. Sul fronte del no questa la situazione. Rifondazione aveva in aula 18 senatori su 20. Hanno tutti votato contro. Verdi e Rete (fanno gruppo assieme) si sono un poco frantumati, erano 5 su sette, tre contrari e due astenuti, gli altoatesini hanno votato contro lo stesso ha fatto il rappresentante valdostano. Abbastanza singolare la sorte toccata ai repubblicani. Avevano annunciato il voto contrario. Erano pochi alla seduta. 5 su 12 e in tre hanno votato a favore. Il Pds ha annunciato con la dichiarazione di voto di Chiarante che si sarebbe astenuto. I rappresentanti della Quercia presenti erano 51 su 66. Quattro votano difforme dall'indicazione: quattro contrari e tre a favore. Pure per l'astensione si era dichiarata la Lega Nord. Hanno «obbedito» a Speroni in 14 altri se hanno votato contro (il gruppo è formato di 25 senatori). 74 gli assenti. Alcuni molto illustri. Non c'erano i due senatori di diritto, Francesco Cossiga e Giovanni Leone e tutti i senatori a vita escluso naturalmente Giovanni Spadolini che però non vota per prassi come presidente del Senato. Giulio Andreotti e Amintore Fanfani che hanno votato a favore. Non c'erano Gianni Agnelli, Paolo Emilio Taviani, Norberto Bobbio, Francesco de Martino, Leo Valiani e Carlo Bo. Se andiamo però a scandagliare un poco tra i gruppi, troviamo altre illustri assenze. Spicca quella del segretario della Dc Mino Martinazzoli di Antonio Gava di Carlo Bernini tra i socialisti mancava Gino Giugni nella Lega, Gian Franco Mirlo tra Rifondazione, Armando Cossutta. Visentini non c'era. Salvi indicato erroneamente assente, ha invece votato.

Andreatta: la Quercia vuole la democrazia con le mutande Polemiche dc e missine Rognoni: «Un golpe? Macché»

Spadolini deluso «Urne a febbraio? non credo»

Legge bocciata, polemiche feroci. I dc si scagliano contro il Pds perché non ha sostenuto il provvedimento Chiarante: «Anche con i nostri voti non si sarebbe arrivati alla maggioranza dei due terzi». Di «occasione mancata» parla Martinazzoli. Spadolini si rammarica e ammonisce: non credo che si voterà a febbraio. Elia dopo il 21 dicembre si può andare alle urne. Rognoni: «Inutile gridare al golpe».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La mattina scorre tranquilla in quella bomboniera di velluti rossi che è il Senato. Il voto è palese dunque la legge per gli italiani all'estero passerà certamente e l'opinione dei parlamentari che si aggirano nei corridoi. Ma il democristiano Paolo Cabras si bene come stanno le cose nel suo partito e così sorreggiando un freddo ammette che nulla si può dare per scontato che non mancherà chi tra i dc farà in modo da «colpire» Martinazzoli attraverso il voto o il non voto su questa legge. Paolo Cabras alle 11 di ieri mattina aveva già previsto tutto: la legge è stata bocciata, sono mancati i voti dei partiti di governo perché non erano presenti in aula tutti i loro senatori. Ma democristiani e missini, quelli che a questa frazione hanno affermato che bisogna far passare la legge per gli italiani all'estero hanno poi gettato sulla Lega e sul Pds (che hanno lasciato libertà di voto ai propri parlamentari) la responsabilità dell'accaduto. «Verognano» ha gridato un infornato Franco Mazzola. «È un colpo di stato contro la legge», ha tuonato il missino Tatarrella. Ma è soprattutto dalle file dc che sono arrivate le proteste. Forse con la segreta speranza di nascondersi sotto l'frustrazione di chi si sapeva da giorni e giorni e che Cabras aveva previsto il partito trasversale del non voto avrebbe fatto di tutto per evitare le elezioni. Ma l'operazione è sfuggita di mano e le assenze hanno prodotto non lo slittamento della legge ma il suo affossamento.

dente del Senato. Giovanni Spadolini rammaricato per il risultato del voto ha ammesso che si questo è il gioco principale, la vicenda delle elezioni anticipate. «La certezza delle elezioni ad aprile era (nell'ipotesi) del referendum come conseguenza di un voto positivo espresso dalla maggioranza assoluta ndr). Naturalmente se dovesse passare in tre mesi per far entrare in vigore la legge si cassa il 1° aprile e si delle elezioni a febbraio. Questa era la sola cosa che poteva cambiare. Ma non credo che si vada ad elezioni a febbraio». Il presidente del Senato è perentorio. Ma la sua opinione contrasta con quella del capo del governo che è a tempo ha fatto capire di essere favorevole ad elezioni il 1° aprile. «Non è possibile. E così lo stesso Elia che di voto a febbraio non aveva certo fatto un'ironia ieri ha dovuto ammettere: «A partire dal 21 dicembre ogni giorno è buono per le elezioni politiche. Vedremo se sarò rispettato le feste oppure no».

Parole in stile: quello del ministro per le Riforme che tutta via ha affermato di non aver mai pensato di dimettersi dopo la bocciatura delle leggi di cui caldeggiava. Poi ancora lui si è lasciato andare contro la Quercia di cui ha detto «son stato un ripensamento piuttosto robusto che sopprime il non sappiamo per quante legislature il voto degli italiani all'estero». Per il pidessino Giovanni Pellegrino ovviamente non è così. «Sulla legge c'è una serie di perplessità che le dichiarazioni di Elia hanno confermato. Abbiamo ritenuto prevalente l'interesse del paese di andare subito alle elezioni e abbiamo votato contro la legge». Per questi riformisti l'insistente Pellegrino «abbiamo aspettato 40 anni se slitta di sei mesi non cambia molto le cose. E invece è su questo che attaccano le Acli e il dc Francesco D'Onofrio che hanno bollato di provincialismo la scelta fatta dal Pds e anche della Lega. Guido Deadi non vede i suoi più avanti quando ricorda che semplicemente per ora si dovrà fare a meno dei deputati eletti all'estero. A meno che non si possa ricorrere ad una legge sul voto per posta». Il Virginio Rognoni si monisce a non gridare al golpe o a denunciare le oscure manovre perché al Senato si è semplicemente espresso un libero voto. Insomma come dice il capogruppo Dc Rosi, ci riproveremo. Il capogruppo leghista Francesco Speroni ha poi rivelato che pur giudicando la legge brutta il voto per corrispondenza con l'opinione espressa tre mesi fa. E la conclusione di Elia: il segreto del voto del Msi per il gruppo della Quercia perché non fare prima questa legge e poi quella per il voto agli immigrati? «Ma è evidente che dietro la difesa del voto degli italiani all'estero c'è altro. Lo si capisce dalle dichiarazioni dei presi».

E in tribuna si scatena la rabbia degli emigrati

L'urlo degli emigrati delusi. «Branco di inquisiti, traditori, tornatevene a casa». Erano arrivati in 40, delegati della Cgie, per stare con il fiato sul collo dei senatori. Hanno assistito al dibattito e alle votazioni. Dopo la grande delusione, le minacce «Boicoteremo il made in Italy». Ma la riunione del Cgie si preoccupa di ridimensionare la rabbia e rilanciare l'obiettivo.

LUCIANA DI MAURO

ROMA «Verognano traditori, tornatevene a casa». Nella tribuna degli ospiti del Senato la rabbia esplose all'annuncio dell'affossamento della legge per il voto degli italiani all'estero. Erano arrivati alle 11 in punto i quaranta delegati del Cgie (Consiglio generale degli italiani all'estero) avevano ascoltato tutte le dichiarazioni di voto dei partiti e annotato i favorevoli e i contrari. Al dunque quando si passò al voto guardavano attenti il ta-

bellone luminoso sul quale si accendono le lucine verdi dei sì rosse dei no e bianche degli astenuti. Le verdi sono più numerose. I rappresentanti dei nostri emigrati per la prima volta in un'aula del Parlamento italiano credono di avercela fatta che si sia raggiunta almeno la maggioranza assoluta. Sono venuti apposta per far sentire il loro fiato sul collo dei senatori che stanno votando in seconda lettura la legge costituzionale. La doccia fredda arriva

Dura contestazione del voto: «Siete una banda di inquisiti, boicoteremo il made in Italy»

Dura contestazione del voto: «Siete una banda di inquisiti, boicoteremo il made in Italy»

quando Spadolini legge il risultato favorevole sono 148 quindici in meno della maggioranza semplice necessaria (163 voti). Tutti si alzano in piedi e le urla e gli insulti sono incontenibili. I delegati del Cgie si sentono presi in giro questa legge glielo avevano promessa tutti i maggiori partiti. I più arrabbiati sono gli italiani americani accompagnati dal deputato missino Mirko Tremaglia che non li ha abbandonati un minuto. «Sono ingorriati o in malafede da quello che hanno detto non conosco nulla dell'Italia all'estero», dice Raffaele Vitello, rappresentante per l'Argentina. «Non ha significato nulla un contatto che finalmente dopo tanto la loro dopo tanto impegno era stato creato». Si sentono un pezzo di Italia fuori dall'Italia con diritti civili dimezzati. Sono prima di tutto emigrati e se hanno un colore politico o viceversa. Silvia Mangione, delegata di New York, è la più violenta.

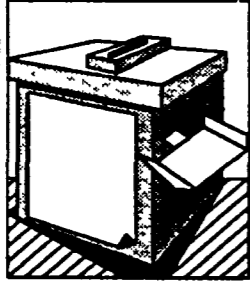
di origine bolognese si Italia tra le associazioni che si occupano di emigrazione è conosciuto come persona di sinistra, ma non nasconde simpatie per il Msi e a New York è stata lei ad organizzare una calorosa accoglienza per Alessandra Mussolini. Salì le scale della tribuna verso l'uscita gridando «Non c'è accordo». E lancia la dichiarazione di guerra. «Noi valiamo 70 mila miliardi di lire questo non lo dobbiamo dimenticare, i senatori che hanno bocciato la legge 160, otterranno tutto il made in Italy. Vorra dire che comprenderemo il vino c'è no scarpie argentine gli spaghetti cinesi e niente più parmigiano». «Sono dei voltalagabbiani», dice l'acusa. «Abbiamo fatto il giro delle sette chiese per chiedere ai partiti di non prendersi in giro di non fare arrivare la legge ad un passo dall'approvazione per insularli».

Intanto dal profondo del Lauro Spadolini rimprovera il pubblico e minaccia. «Verognano! L'acido sgombrare le tribune». E dalla tribuna l'urlo di risposta. «Gli inquisiti devono andarsene fuori dall'aula». Vincenzo Centofanti, rappresentante degli Stati Uniti, dice consolato. «Non è servito a nulla venire fin qui. Ci hanno snobbato, continuano a trattarci come se avessimo ancora la valigia di cartone e non si possono leggere le scritte». Brucia il sospetto che il voto degli emigrati d'America possa essere controllato dai mafiosi. «Noi abbiamo eletto sindaco Giuliano a New York e lui è un uomo che deve la sua notorietà alla lotta contro la mafia».

Non dicono volentieri quale partito preferiscono ma lo fa Partito Tassoni da 15 anni il l'estero e responsabile del Pds per la Svizzera. E la sua protesta e proprio contro la Quercia che ha lasciato libertà di voto al Pds. «dice l'asson» si è lasciato condizionare dalla campagna demagogica fatta da alcuni giornali. Ora potranno essere contenuti il voto del Senato mette a tacere il clima avvelenato della stampa contro gli italiani all'estero. Il deputato pidessino Angelo Lauricella si è dimesso dal comitato Immigrazione e ha dichiarato che sono irrevocabili e vogliono affermare il dissenso contro la bocciatura della legge costituzionale. E Liziana Anstà responsabile del Pds per il lavoro all'estero ritiene che di quanto avvenuto sia responsabile il governo e in particolare «la nudità con la quale il ministro Elia ha trattato la questione delle procedure di voto».

Advertisement for 'ITALIANA' magazine, issue 'LUNEDÌ 15 NOVEMBRE' featuring 'CARLO COLLODI LE AVVENTURE DI PINOCCHIO'. Includes logos for 'L'Unità' and 'I LIBRI DELL'UNITÀ'.

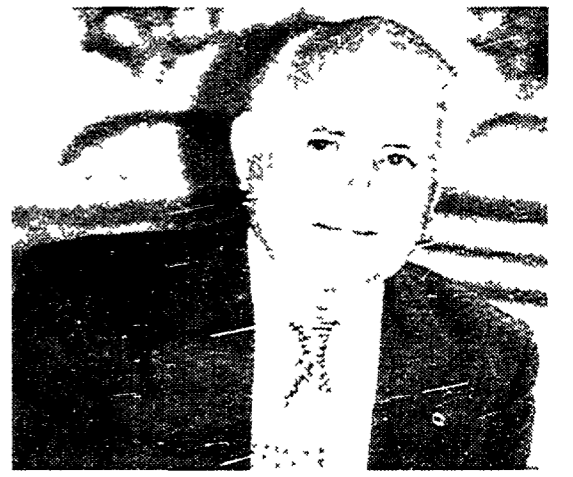
Verso le elezioni



Delegazione dc al Quirinale dopo il voto di palazzo Madama Si indeboliscono i tentativi di allontanare le urne Ma il presidente del Senato dice: «Se ne parla ad aprile» Ancora reazioni a Bossi. Segni: «Agisce da fascista»

Scalfaro pensa a elezioni a febbraio

Martinazzoli chiama Occhetto: «Confrontarsi è necessario»



Tutti, o quasi, convinti: alle urne si andrà tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo Scalfaro dovrebbe sciogliere le Camere dopo la Befana, anche se Spadolini parla ancora di elezioni ad aprile Nella Dc l'idea del voto si fa strada a fatica. Ancora critiche dei senatori al capo dello Stato, una delegazione sale al Quirinale. Ma Martinazzoli è conciliante con Occhetto e chiede un «confronto meno pregiudiziale»

«...qualcuno ha avanzato il sospetto che la riforma elettorale avesse perso di validità...»

«...Per tutto il giorno la polemica incrociata fra Dc, Lega e Pds su queste frasi è stata molto forte...»

«...che ieri sera una folta delegazione dc si è recata da Scalfaro...»

«...Due schede, una busta e i tanti dubbi delle norme bocciate...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «L'incontro con Scalfaro? Sapete che c'è un dovere di riservatezza...»

«...formazione di un governo provvisorio, in caso di mancato accordo sulla data delle elezioni...»

«...Il problema è che queste richieste sono messe nere su bianco in un documento che è il risultato di una delegazione...»

«...Eletti. Gli aventi diritto al voto eleggono 20 deputati e 10 senatori in una circoscrizione...»

«...Modalità del voto. Il voto sarebbe avvenuto per corrispondenza...»

Salvi: «Quel testo sul voto agli emigrati non tutelava libertà e segretezza»

Il senatore del Pds: «Nessun voltafaccia da parte nostra»

Cesare Salvi, senatore del Pds, respinge le accuse della Democrazia cristiana «Nessun voltafaccia da parte nostra...»

«...È però innegabile che la scadenza elettorale ha giocato nella scelta del voto...»

«...Certo, ma ribadisco che la segretezza del voto non si può liquidare come un problema tecnico...»

«...Europa. I nostri comunisti sono 2.132.000 di cui ben 552.215 in Germania...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

Una legge nata per sbaglio... della Dc

Ne eran successe di tutti i colori nei mesi scorsi prima dell'affossamento di ieri nell'aula del Senato della legge per il voto degli italiani all'estero...»

«...di seggi a collegi tra le nostre comunità all'estero...»

«...America. Gli italiani di New York sono 2.224.251 di cui in America del Nord 1.221.122.000...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Una legge ad hoc. Spetta al Senato nel successivo esame della riforma...»

«...L'«straguardo» di agosto. Il 22 agosto deputati e senatori delle votazioni concluse sulla riforma...»

«...Gli italiani all'estero, però, stavolta non voteranno. Come si giustifica, con loro, il Pds?...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Una norma incostituzionale. Il trasferimento di un certo numero di seggi oltre confini nazionali non è possibile...»

«...Gli interrogativi della seconda lettura. Il Parlamento si riunirà in aula il 12 novembre...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

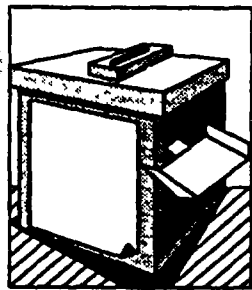
«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

«...Africa 5181 Asia 8 Oceania 571...»

Verso le elezioni



Il segretario del Pds ha parlato ieri a Pescara «Bossi è un irresponsabile con il suo governo del Nord ma è nullismo politico agitare il rischio di guerra civile» Sul fronte progressista incontro Scoppola, Gorrieri, Benvenuto

«Ma la Dc ora deve scoprire le carte» Occhetto critica la Lega e vuole chiarezza da Martinazzoli

Martinazzoli e Bossi rischiano di convergere nella «distruzione di quel clima di civile e ordinato confronto che è essenziale per lo svolgimento delle elezioni». Occhetto ha polemizzato col leader leghista, ma anche col segretario Dc per le loro reazioni alla proposta di un'intesa per votare subito. E in serata il segretario del Pds non era convinto dell'«apertura» di Martinazzoli: «Del calendario bisogna parlare...»

ALBERTO LEISS

ROMA. «L'irresponsabile minaccia di Bossi è la risposta avventurosa di Martinazzoli sembrano convergere su uno stesso obiettivo la distruzione di quel clima di civile e ordinato confronto che è essenziale per lo svolgimento delle elezioni». Parlando ieri sera a Pescara Achille Occhetto è tornato sulla cruciale questione del voto e sulle affermazioni del leader della Lega («Faremo un governo provvisorio del Nord») e del segretario Dc («La proposta della Lega è antistorica e porta alle armi»). Il leader del Pds ha ancora una volta parlato di «allarme» per una situazione politica che «si è fatta, se possibile, ancora più difficile». Ha ribadito che la minaccia di Bossi è «gravissima» per la Repubblica e le istituzioni democratiche. Ma ha anche criticato duramente Martinazzoli il suo è «nullismo politico». «A Martinazzoli vorrei chiedere - ha detto - perché allora non si adoperi per far svolgere le elezioni al più presto, visto che questo è ciò che ormai vuole



Occhetto - ho proposto come segno di una condivisa responsabilità nazionale - l'accordo per una transizione pacifica e democratica». Ma poi sono venute la minaccia leghista che allude alla secessione e la reazione poco responsabile e elusiva di Martinazzoli. Il leader della Quercia comunica, ha insistito «Si decida il

Pds «Ma Martinazzoli - ci ha detto - continua a non voler parlare del calendario che invece è la questione preliminare e fondamentale». Alle Botteghe Oscure del resto vogliono attendere la giornata di oggi per comprendere meglio il reale atteggiamento della Dc sul nodo delle elezioni dopo le novità introdotte dalla bocciatura della norma sul voto all'estero. Occhetto aveva affrontato questi temi anche l'altra sera a Milano Italia - la trasmissione di Gianni Riotta che ha registrato un ascolto di circa 3 milioni di persone - interrogato da Angelo Panebianco e Gianni Baget Bozzo. Con chi vuole governare il Pds, che insiste tanto per le elezioni? A questa



domanda di don Baget il leader della Quercia ha risposto ribadendo l'obiettivo di uno «schieramento di progressisti che parli alle forze moderate illuminate per guadagnare la maggioranza del paese». Se non sarà guadagnata la maggioranza per Occhetto si aprirà un problema soprattutto per il mondo politico cattolico «a quel punto avremo forze che dovranno decidere di governare con noi. Vorrei vedere - ha aggiunto - dopo le elezioni cosa ne sarà di questa Dc, quando avrà dei deputati eletti da comitati civici meridionali da un lato, e Rosy Bindi e Tina Anselmi dall'altro. Tina Anselmi è già con noi per contrastare la Lega. Allora faremo così. Faremo un governo nazionale di questo tipo del giorno dopo».

Intanto sembra «svilupparsi positivamente l'idea del «lavoro dei progressisti» a cui più volte recentemente si è riferito il Pds. Se ne è parlato ieri ad una riunione di Alleanza democratica a cui hanno partecipato oltre a Scoppola Ruffolo Ayala, Bordon Adornato, anche l'ex segretario socialista Benvenuto il leader dei cristiani sociali Ermano Gorrieri e il verde Carlo Ripa di Meana. Sempre ieri ci sarebbe stato anche un incontro riservato - non confermato dalle Botteghe Oscure - tra Scoppola Gorrieri e Achille Occhetto. Dopo la riunione di Ad Giuseppe Ayala si è limitato a dichiarare: «Stiamo lavorando per realizzare l'obiettivo di Ad di sempre: mettere insieme tutte le forze progressiste del paese».

Obiettivo che ieri sera Occhetto ha rilanciato anche a Pescara dove il candidato sindaco di un ampio «schieramento di forze riformatrici e di sinistra» è Mario Collevaccino studioso e alto dirigente dello Stato impegnato in particolare sul fronte della riforma amministrativa e del regionalismo. «L'obiettivo del ricambio che abbiamo inseguito per anni e anni - ha detto il leader della Quercia - è a portata di mano. La Dc e il Psi che avevano per padri Gaspari e Susi e che hanno dominato l'Abruzzo per 40 anni possono essere spazzati via».

Il leader leghista Umberto Bossi sopra il segretario del Pds Achille Occhetto

«Non mi bastano 80 parlamentari per cambiare democraticamente» «Abbiamo dato gli antibiotici e al Senato si son visti i risultati»

Bossi: «Non è un tira e molla O votiamo o faccio il mio governo»

«Ieri abbiamo dato una dose massiccia di antibiotici e oggi in Senato si vedono i risultati». È soddisfatto Bossi, dopo la bocciatura del voto agli italiani all'estero che potrebbe accorciare la strada verso elezioni anticipate. La dose di antibiotici starebbe nel minacciato ritiro della delegazione parlamentare perché, spiega, con 80 parlamentari la Lega non può cambiare «democraticamente» il mondo.

la, prima fa le sparate e poi si modera? Eh no guardi ma cosa crede? Noi siamo persone serie se qualcuno si illude che tutto si riduca a parole si sbaglia. Io semplicemente avviso la classe politica che fuori dal palazzo c'è un popolo che non rappresentiamo il quale pensa che noi siamo troppo moderati che permettiamo agli altri alle altre forze politiche troppe cose siamo troppo concilianti. Un popolo che sono sicuro il 10 dicembre a Milano al congresso della Lega Lombarda mi chiederà di ritirare i miei uomini dal Parlamento se non ci sono le elezioni. Perché? Le minacce che noi facciamo terminano sempre dicendo «tutto questo avverti se non ci sono le elezioni politiche». Ed è una precisazione che fa una bella differenza.

chiameremo la gente ad esprimersi con un plebiscito la gente del Nord una decina di regioni in tutto quelle libere prima per il federalismo. Perché per ora la democrazia si può salvare solo a partire dal Nord. E io so già che al 90 per cento diranno di sì e poi voglio vedere gli altri quelli di Roma cosa avranno da dire. E il governo provvisorio del Nord? La costituente la costituente federalista per chiudere i rubinetti. Glielo dico io se facciano una costituente leghista verranno i pullman con le famiglie e i bambini a vedere il miracolo.

Questo è nello stile di quella banda armata democristiana Martinazzoli sembra una brava persona ma è uno squalo un coccodrillo ma a chi crede di far paura poi questo generale Canino questo caimano? E adesso dice che occorrerà prendere le armi contro la Lega.

Ma pare che il più volte abblancato di imbracciare i kalashnikov contro lo stato centralista. Il 90 per cento di quello che dico viene negato in modo strumentale. E poi in questo paese non si può più nemmeno dire una battuta.

Comunque, anche se con altri toni, Martinazzoli non è l'unico al quale le cose che le dice sembrano pericolose. Le cose che dico io sono pericolose solo per le tasche della Dc. Lo ripeto un'altra volta la Lega è la vera garante del quadro democratico del paese. Lo Stato dovrà accettare quello che deciderà il Nord. L'autonomia fiscale. Dopo che il Nord avrà deciso ci siederemo al tavolo ad un tavolo a trattare.

Tutto ciò accadrà se non si fissa al più presto la data delle elezioni, come mi ha già detto? Beh certo

PAOLA RIZZI MILANO. Ritiro dei deputati leghisti dal Parlamento governo provvisorio del Nord costituente federalista. Onorevole Bossi non le sembra di esagerare, non le sembra che il momento sia già abbastanza grave che la tensione sia già alta? Che i pericoli per la stabilità democratica del paese siano enormi? Dove vuole arrivare? «Ma no, non esagero neppure. E poi non è mica questione di milligrammi: è che dobbiamo evitare che certi intrighi si realizzino che questo Parlamento per certe ragioni cerchi di restare in canca per un po'. E poi, ha visto oggi (ieri ndr) il comportamento al Senato sul voto agli stranieri com'è andata? Si vede che il giorno dopo certi colpi che noi diamo arrivano i risultati. Quando diamo dosaggi massimi di antibiotici le cose vanno in un certo senso, e lo dico anche per il Pds che è sempre lì che tentenna».

Vuol dire che la sua è tutta una provocazione, che è il solito motivo del tira e molla? Mi scusi, ma lei ha comunque delineato un percorso che sembra porsi al di fuori della legalità, delle istituzioni, e nello stesso momento si pone come difensore della democrazia e della cabina elettorale. Non vede la contraddizione? Io dico che non possiamo cambiare il mondo democraticamente con ottanta parlamentari. Ha detto proprio democraticamente? Voglio dire insomma che ora in Parlamento siamo in ottanta e siamo troppo pochi per cambiare la costituzione in senso federalista e fare nuove leggi. Se non ci lasciano fare le elezioni se non ci lasciano mandare altri uomini in Parlamento il unico modo è toglierci di mezzo. Ma non per fare l'Avvenire. Ci non troppo o poco non staremo certo a girarci i pollici. Faremo la costituente federalista per cambiare la costituzione soprattutto in quelle parti che riguardano il prelievo fiscale e poi

to anni dopo la Rivoluzione francese ci ha dimostrato che il diritto di conquista della legge da parte del potere si è sostituito il fatto che la legge è legittima solo se è in sintonia con la sovranità popolare con il popolo. Allora se siamo dalla parte del popolo non possiamo legittimare questa classe politica che si è posta sul margine della legalità. Quindi dobbiamo ritirare la delegazione parlamentare per delegittimare ulteriormente queste istituzioni. C'è poi la questione del plebiscito. Ci dicono che il plebiscito non è previsto dalla nostra Costituzione non è vero dal momento che il plebiscito è alla base della nostra repubblica della nostra Costituzione. E poi se al Nord la Lega si alza voglio vedere che avrà qualcosa da dire. E una dichiarazione di guerra? Martinazzoli le ha già detto che rinuncerà al mantello per la spada.

La giunta decide sull'arresto per Di Donato

ROMA. La giunta per le autorizzazioni della Camera esamina stamane la richiesta della Procura napoletana di procedere all'immediato arresto dell'ex vicesegretario del Psi Giulio Di Donato. È la prima volta dopo l'abolizione dell'immunità parlamentare che il Parlamento esamina una richiesta tanto grave. L'unica (con le perquisizioni) per la quale sia ancora necessaria l'autorizzazione della Camera di appartenenza. A motivare la decisione della magistratura non solo la mole ma anche la gravità dei reati contestati al viceré socialista a Napoli dalla conclusione alla corruzione dal voto di scambio all'abuso di lista. La richiesta è stata formulata prima che «scoppiasse» l'ultimo scandalo in cui è incappato l'on Di Donato la visita nel carcere di Poggioreale ad un co-indagato facendo nascere il sospetto di un inquinamento delle indagini. Il 27 ottobre scorso l'assemblea di Montecitorio sarà chiamata a ratificare con una semplice presa d'atto la decisione della giunta di rinviare al giudizio davanti al Tribunale del casertano dell'industriale liberale Renato Altissimo. In questo caso c'è più di un semplice sospetto dei giudici (ancora di Napoli) che Altissimo abbia usato tutto il suo potere per assicurare a due compagni - l'ex cognato e il potente imprenditore socialista Eugenio - l'acquisizione a vil prezzo di tutto il patrimonio del Gruppo Lauro affidato a cura fallimentare da far fallire l'affare intervenne il provvidenziale crack del governo di cui Altissimo faceva parte il repubblicano Adolfo Battaglia (suo successore al ministero dell'Industria) annullò l'operazione. Da segnalare che questa grave vicenda giudiziaria non è che una delle tante e neppure la più grave in cui si trova inchiodato l'ex segretario del Psi. Al Tribunale dei ministri dov'è ormai letteralmente di casa tornerà di sicuro ed almeno per altre due volte quello che una volta era il fusto della Dc. Il vicesegretario Di Donato la giunta per le autorizzazioni a Montecitorio ha deciso infatti ieri sera di accogliere la richiesta della magistratura di processarlo per due distinte vicende. La prima chiama in causa un ormai proverbiale viceré di Gaspari quello di «servizi quando è ministro» (e lo è stato tante volte nei più disparati incarichi) degli elicotteri dello Stato per l'«scatolone» da un capo all'altro del suo collegio in occasione delle più disparate iniziative. Clientelari propagandistiche. Che comunque non avevano nulla a che fare con i compiti di istituto suoi e degli elicotteri che nella specie appartenevano al corpo dei Vigili del fuoco. Il risultato è un procedimento per due viaggi a sbafio (peculato e abuso d'ufficio) che implica non anche per le modalità di contestazione a Gaspari di un terzo reato quello del concorso in falso perché sui piani di volo furono fatti apparire tragitti diversi da quelli effettivamente compiuti a rebbre stato imbarazzante ammettere per esempio che l'elicottero era atterrato ai margini di un bosco a Bologna dove erano radunate in festa le donne dc del paese. Ma i due viaggi sono solo un capitolo delle nuove «avventure» dell'ex padrone delle tessere dc d'Abruzzo. C'è poi un procedimento per abuso aperto nel quadro di indagini sul voto di scambio a Chieti. La procura sequestra carte in comune e «alti così fuori un foglio di informazioni riservate» pretese dalla segreteria di Gaspari il le guardie municipali su un'auto che aveva chiesto un posto all'ex ministro. Il quale ieri ha avuto almeno una respinta giudiziaria non è che una delle tante e neppure la più grave in cui si trova inchiodato l'ex segretario del Psi. Al Tribunale dei ministri dov'è ormai letteralmente di casa tornerà di sicuro ed al

Referendum Sondaggio Directa «Tre sì e due no a Pannella»

ROMA. Tre vittorie di sì e una dei no è questo il risultato di un sondaggio effettuato dalla Directa per conto del quotidiano *Il Giornale* su quattro referendum presentati dalla Lega Pannella. I risultati positivi riguardano referendum sull'abolizione dei residui provinciali nelle norme elettorali (80,14% di sì), 19,9% di no) del sostituto di imposta (54,31% di sì, 45,69% di no) e della cassa integrazione straordinaria (50,2% di sì, 49,8% di no). Negativa invece la risposta al quesito sull'abolizione della pubblica amministrazione (39,7% di sì). I risultati sono stati illustrati in una conferenza stampa dall'amministratore delegato della società Giorgio Calò e da Giuseppe Caldena del comitato promotore dei referendum. Il sondaggio ha messo in luce anche una predisposizione del 67,6% dell'elettorato a firmare per referendum che come ha detto Calò testimonia che «manca prepotente la voglia di referendum».

Nuove modifiche della Camera alla legge che regola i rimborsi per le spese elettorali. Ora resta aperto solo il nodo delle sanzioni. Ridotto a mille lire a voto il contributo ai partiti

GIORGIO FRASCA POLARA ROMA. Nel quadro della nuova (e per molti versi rivoluzionaria) legge che disciplinerà le campagne elettorali la Camera ha deciso ieri di modificare radicalmente le regole relative al rimborso ai partiti, movimenti e gruppi delle spese che essi sostengono per la loro funzione di orientamento e di diffusione di idee e programmi. La novità consiste nei criteri - più oggettivi ed anche più restrittivi - introdotti ieri per questo rimborso. Partiamo dalla proposta originaria che sanciva il «valore» di ciascun voto ai fini del rimborso ai partiti. 1.500 lire. La Camera non solo ha capovolto questo principio (il «valore» diventa la ri-

ndependenti che siano stati eletti o abbiano ottenuto almeno il 15% dei voti. c) l'altra metà del fondo è destinata al rimborso delle spese sostenute per il rinnovo della Camera. Qui la ripartizione viene effettuata in proporzione ai voti conseguiti per i partiti. (il 25%) da assegnare con la proporzionale. Partecipano al rimborso partiti e movimenti che abbiano ottenuto in sede nazionale almeno il 4% dei voti o un elettore il 3% dei voti. Il «valore» di un singolo voto è a questo punto frutto di una deduzione. I potenziali elettori sono 45 milioni per la Camera e un po' meno per il Senato. La somma complessiva a disposizione per i rimborsi è inferiore a 90 miliardi e quindi si può ben dire che un voto «varrà» mille lire. Ma attenzione a differenza di quanto i radicali hanno tentato (peraltro senza molta convinzione) di far credere non si tratta di una reiniezione pubblica del finanziamento pubblico abolito con il referendum. No. Il rimborso era già previsto e applicato per legge da tempo ed era stato consapevolmente escluso dal quesito referendario in quanto costituisce - come ha ricordato ancora ieri Adriana Vigneri (Pds) - il riconoscimento di uno specifico ruolo dei partiti come delle nuove formazioni politiche nella formazione delle libere decisioni degli elettori.

Ma ecco l'altra importante novità tesa ad imporre un'ulteriore riduzione del costo della politica e con essa una moralizzazione delle campagne elettorali. Come la settimana scorsa era stato introdotto un tetto alle spese di propaganda del singolo candidato (90,92 milioni) così ieri è stato introdotto il tetto alle spese complessive per la campagna elettorale di ciascun partito. Movimento lista o gruppo di candidati. Queste spese non potranno superare la somma risultante dalla moltiplicazione dell'importo di 200 lire per il numero degli abitanti delle circoscrizioni e dei collegi nei quali il partito è presente in rappresentanza con liste o con candidati. (La cifra di 200 lire

è il frutto di un compromesso la Dc pretendeva che fosse di 350 lire. Pds e Rifondazione avevano proposto 100 lire.) Anche qui qualche calcolo esemplificativo. Il tetto partito per la Camera (nel collegio uninominale) calcolando una media di 120mila abitanti) si attesta a quota 24 milioni che diventano 48 per il Senato. dove il collegio ha un numero di abitanti mediamente doppio. Sommando il tetto del singolo candidato e quello del partito di riferimento la spesa complessiva per la propaganda nel collegio uninominale della Camera non potrà quindi superare quota 116 milioni. Immagina una città di un partito sia in grado di presentare propri candidati in tutte le circoscrizioni della Camera e in tutti i collegi del Senato non potrà spendere più di 30 miliardi e 240 milioni. Cifra comunque rilevante - eppure solo ipotetica - è prevedibile che in molte circoscrizioni e collegi si realizzeranno «cartelle» e altre forme di intesa tra i partiti e in questo caso la legge stabilisce una ripartizione pro-quota come dei rimborsi così anche della limitazione delle spese. Resta un solo nodo da sciogliere. I «tetti» la quantità (amministrativa o penale) delle sanzioni per chi violi le nuove norme. Già oggi se non interverranno complicazioni la Camera potrebbe dunque essere in grado di approvare il comitato del

Campidoglio D'Alema ribatte a Nicolini «Mi convinci, voto Rutelli»

ROMA. Iniziano le schermaglie e i «tin bassi» nella campagna elettorale romana a tenerlo in pasto ai cronisti una *bona fide* che puntava dritta alla pancia del candidato progressista. D'Alema - ha detto in sostanza Nicolini - se voterà per Rutelli lo farà tappandosi il naso. Risposta secca del capo dei deputati pedissequi «lo voterò Rutelli e con decisione. Ho detto che sono dello stesso partito di Nicolini ma che sostengo un altro candidato per il quale bisogna superare i simboli e le logiche di appartenenza». «C'è però» ha aggiunto D'Alema «chi ha fatto di alcune istituzioni un uso solo in non capendo lo spirito di disincanto». A D'Alema era stato attribuita l'affermazione che «senza questo sistema elettorale non avrebbe mai votato per Rutelli perché molto lontano dalla politica». D'Alema era intervenuto l'altro giorno ad un incontro contro tra le associazioni di sinistra in Campidoglio insieme a Giorgio Magri (Ulivo) Benvenuto Mitelli e Benvenuto D'Alema dal canto suo non ha voluto risparmiarsi un'altra frecciatina velenosa. «L'aver sancito di Rutelli l'appoggio alla Rifondazione comunista è un errore. La battaglia di Nicolini mi afferra - e una ragione in più per non votare Rutelli».

La Dia ha acquisito una copia di «Forza Italia», girato da Roberto Faenza. Immagini d'archivio su vent'anni di Dc

La pellicola fu ritirata dopo il sequestro Moro. Il senatore sarebbe ripreso insieme ai cugini Salvo?

Andreotti amico dei boss? «Indagini» su un film del '78

La Direzione investigativa antimafia ha chiesto una copia del film «Forza Italia», del 1978, andato in onda domenica su Raitre. Vi compare, fra gli altri, Giulio Andreotti. La Dia vuole accertare l'identità di alcune persone che, nella pellicola, si vedono accanto al senatore inquisito. Fra queste vi potrebbero essere - è solo un'ipotesi - i cugini Salvo, che Andreotti nega di aver conosciuto.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. La Direzione investigativa antimafia, due giorni fa, ha bussato alla porta di Raitre: un ufficiale dei carabinieri ha chiesto una copia del film «Forza Italia», andato in onda domenica scorsa. Motivo? Si vede, in questa pellicola vecchia di quindici anni, Giulio Andreotti. È in compagnia di alcune persone. E gli investigatori ora vorrebbero conoscerne i nomi. Si parla di «controllo ovvio», di «normali accertamenti». Questa verifica potrebbe, però, anche risultare determinante: se, per ipotesi, alla fine saltasse fuori che nella pellicola compaiono i cugini Nino e Ignazio Salvo, la posizione giudiziaria di Giulio Andreotti - indagato per associazione mafiosa e per concorso nell'omicidio - del giornalista Mino Pecorelli - si complicherebbe di molto. Il film lo ha girato Roberto Faenza, oggi docente di Sociologia delle comunicazioni nell'università di Pisa. È stato realizzato con spezzoni di documentari trovati nelle cinesche: dal dicembre 1947,

quando De Gasperi riceve un assegno dagli Stati Uniti per «sfamare» l'Italia, al 1978, anno in cui il film esce. Domenica scorsa, «Forza Italia» è stato visto da milioni di persone. Nel 1978, invece, fu una meteora. Nel giorno del rapimento di Aldo Moro, infatti, la pellicola fu ritirata da tutte le sale. Provvedimento anomalo: non ci fu nemmeno un'ingiunzione, nessun atto informale. Semplicemente, il film fu «cancellato». Di sicuro, non piaceva alla Dc. Dopo tanti anni, il 7 novembre, Giancarlo Santalmassi l'ha rimandato in onda, alle quattro e mezzo del pomeriggio. E alcuni fotogrammi in bianco e nero, dove compare Giulio Andreotti, hanno attirato l'attenzione della Dia. Così, l'altra mattina, al conduttore di Raitre è stata chiesta una copia del film. Altri politici si vedono in «Forza Italia»: Rumor, Leone, Forlani. Ma è a Giulio Andreotti che gli investigatori sono interessati. Sul senatore dc, infatti, sono in corso due

inchieste. Le conducono le procure di Roma (che indaga sull'omicidio Pecorelli) e di Palermo. I giudici, fra l'altro, stanno cercando riscontri ed elementi che possano confermare il racconto clamoroso reso nei mesi scorsi dai pentiti di Cosa Nostra. Secondo queste testimonianze, Salvo Lima e i cugini Salvo sarebbero stati gli intermediari fra i boss mafiosi e Andreotti. Inoltre, il Salvo, «interpretando» un desiderio di Andreotti oppure esaudendo una sua richiesta più o meno esplicita, avrebbero fatto uccidere Mino Pecorelli, il giornalista dell'agenzia Op assassinato a Roma nel 1979. «Mai conosciuto i cugini Salvo», ha ripetuto, sempre, il senatore sotto inchiesta. Nino e Ignazio Salvo, che, per decenni, gestirono le esattorie siciliane, sono morti: il primo, è stato ucciso da un tumore, anni fa; il secondo, è stato ammazzato in una strada di Palermo, pochi mesi dopo l'omicidio di Salvo Lima ('92). Giancarlo Santalmassi, conduttore del programma, ieri ha commentato: «Non so proprio dire come mai la Dia abbia voluto il film. Può darsi che qualcuno, domenica, abbia ritenuto di vedere qualcun altro vicino a una persona che ha negato di conoscere. Una cosa, comunque, è certa. Adesso mi rivedo «Forza Italia» alla moviola, con calma». Sorride: «Speriamo che la Dia non inter-



venga ad ogni puntata...». Cosa pensano dell'accaduto le persone che realizzarono il film? Il regista, Roberto Faenza, sembra un po' preoccupato: «Questo lavoro è stato già così sfortunato, ne abbiamo passate di tutti i colori. Speriamo non si ricominci con gli attacchi. Certo, se alla fine il film risultasse utile alle indagini, ne sarei contento». Anche Marco Tullio Giordana è perplesso: «Probabilmente agli investigatori il film serve per qualche verifica. Chi lo sa, speriamo che sia utile. Io ne sarei proprio lusingato».



Andreotti e Leone in un'immagine del film «Forza Italia». Al centro, il regista Roberto Faenza

L'INTERVISTA

Il regista Faenza: «Spero sia utile alle indagini»

ROMA. Roberto Faenza è il regista che ha firmato «Forza Italia». Come ha saputo delle novità del suo film? Mi ha chiamato, l'altro giorno, Giancarlo Santalmassi. Mi ha detto: «Guarda, è venuto a Saxa Rubra un ufficiale della Direzione investigativa antimafia per avere una copia di «Forza Italia». L'ufficiale aveva un documento, credo una specie di mandato, che Santalmassi mi ha letto per telefono. Mi sono appuntato questa frase, l'unica che chiarisce vagamente le ragioni di questa richiesta: «per urgenti motivi di indagine di polizia giudiziaria in corso». Solo questo. E lei non ha in mente ipotesi? No, veramente no. Le indagini di cui si parla riguardano Giulio Andreotti. Forse è in compagnia di qualcuno che ai giudici interessa. Io si sta accertando. Gira voce che si tratti dei cugini Salvo. Lei ne sa niente? No, non so chi sono. Cioè, so che erano gli esattori della Sicilia, ma non ho idea di come siano fatti fisicamente. Perciò, non posso dire se compaiono o no nel film. Fra l'altro è mate-

riale molto vecchio, ci sono anche immagini degli anni Cinquanta. E mi stupisco di tanto interesse. Come mai? Per «Forza Italia» è stato utilizzato materiale di dominio pubblico. Possibile che improvvisamente, solo ora dopo tanto tempo, ci si renda conto della sua importanza? Non sembra molto entusiasta. Se devo dire la verità, sono un po' preoccupato. Questo film è stato perseguito per vent'anni e adesso non vorrei che cominciasse nuovi guai. Sicuramente, il clima non è dei migliori. Parlava del passato... Le faccio un esempio. Uno dei libri scritti da Andreotti comincia, più o meno, così: «La dimostrazione che l'Italia è un paese libero è che si è consentita la circolazione di un film come «Forza Italia». E nel carteggio di Aldo Moro c'è un altro riferimento a questo film, si dice all'incirca: «Per capire come certi uomini della Dc si comportano, basta vedere in...» riale molto vecchio, ci sono anche immagini degli anni Cinquanta. E mi stupisco di tanto interesse. Come mai? Per «Forza Italia» è stato utilizzato materiale di dominio pubblico. Possibile che improvvisamente, solo ora dopo tanto tempo, ci si renda conto della sua importanza? Non sembra molto entusiasta. Se devo dire la verità, sono un po' preoccupato. Questo film è stato perseguito per vent'anni e adesso non vorrei che cominciasse nuovi guai. Sicuramente, il clima non è dei migliori. Parlava del passato... Le faccio un esempio. Uno dei libri scritti da Andreotti comincia, più o meno, così: «La dimostrazione che l'Italia è un paese libero è che si è consentita la circolazione di un film come «Forza Italia». E nel carteggio di Aldo Moro c'è un altro riferimento a questo film, si dice all'incirca: «Per capire come certi uomini della Dc si comportano, basta vedere in...»

La commissione vuole ascoltare Petrucci su un vertice tra Reagan, Andreotti e Craxi. Bnl Atlanta, la Cia aprirà gli archivi. E nel «giallo» spunta l'ombra del Sismi

Gli Stati Uniti stanno per togliere il segreto dalle carte della Cia relative alla vicenda Bnl Atlanta-Irak. I documenti dimostrerebbero, fra l'altro, anche il coinvolgimento del Sismi. Intanto il Congresso fa partire un ordine di comparizione per l'ex ambasciatore Rinaldo Petrucci e convoca il ministro della Giustizia, Janet Reno, per chiedere di aprire una nuova inchiesta sull'Atlanta Connection.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE F. MENNELLA

WASHINGTON. Bill Clinton appare ormai pronto per accogliere una pressante richiesta del Congresso degli Stati Uniti: far cadere il segreto di Stato che grava sui documenti della Cia relativi all'affare Bnl Atlanta-Irak e alla vera politica americana nel Medio Oriente negli anni della guerra fra Baghdad e Teheran (1980-1988) e nel periodo successivo, fino alla Guerra del Golfo. Anni di proclamata neutralità per l'Occidente e gli Stati Uniti, ma in realtà anni di cospicui e co-

stanti aiuti finanziari e militari a favore di Saddam Hussein. In larga misura quel sostegno passò attraverso lo sportello bancario della filiale di Atlanta della Bnl, sotto la direzione di Chris Drogoul: quattro miliardi e mezzo di dollari in cinque anni. È stato il combattivo presidente della Commissione bancaria della Camera dei Rappresentanti, il democratico Henry Gonzalez, detto «il mastino», ad «assediare» la Casa Bianca con la richiesta insi-

stente di abbandonare la causa della «ragion di Stato» e di sposare quella della verità su una politica clandestina durata un decennio e condotta dalle amministrazioni repubblicane di Ronald Reagan e George Bush. Clinton - hanno riservatamente riferito ieri fonti del Congresso - sembra, dunque, intenzionato a togliere il segreto dalle carte della Cia e ci avrà riflessi diretti anche per l'Italia: sembra proprio che nei documenti compaiano ampie tracce del coinvolgimento del Sismi in alcune operazioni condotte dalla Cia per favorire la politica di aiuto bellico a Saddam. Naturalmente gli archivi della Cia non si spalancheranno, ma saranno aperti quel tanto che basta per non rendere pubblici documenti che - a giudizio del governo - potrebbero attentare alla «sicurezza nazionale». «La filiale di Atlanta della Bnl era uno strumento nelle mani del governo americano» aveva accusato martedì Chris Dro-

goul aprendo la sua drammatica testimonianza davanti alla Commissione di Henry Gonzalez. E la Cia controllava e conosceva l'attività di finanziamento a favore dell'Irak: «Io ero pedinato e seguito negli Stati Uniti e all'estero, anche a Baghdad». Ora Gonzalez punta direttamente al più alto livello politico. Infatti, i binari della sua inchiesta parlamentare si dirigono dritti sulla Casa Bianca di Reagan, Palazzo Chigi del tempo di Bettino Craxi e la Farnesina dell'era di Giulio Andreotti. A proposito dell'Irak, che cosa si dissero veramente i due uomini di governo quel 5 marzo del 1985 a Washington nel corso di una visita di Stato? È vero che Reagan chiese all'Italia di dirottare tutti gli sforzi politici ed economici verso Baghdad per evitare all'Irak la sconfitta nella guerra con l'Iran? E gli italiani offrono il loro consenso al potente alleato? Certo: proprio dal 1985 si aprono le



L'ex ambasciatore italiano a Washington, Rinaldo Petrucci

casce di Bnl Atlanta a favore del regime irakeno. Impossibile, per motivi fin troppo ovvii, interrogare i tre protagonisti. Ma la visita alla Casa Bianca ebbe anche due testimoni: l'ex ambasciatore Rinaldo Petrucci e l'ex addetto economico presso l'ambasciata Usa a Roma, Daniel Serwer. All'ordine di comparizione Petrucci risponderà soltanto quando potrà rientrare a Washington una volta finiti gli arresti domiciliari inflitti dai giudici di Mani Pulite che indagano sullo scandalo Eni-Sai. L'ex ambasciatore dovrà spiegare al Congresso come e per conto di chi si diede un gran daffare negli Usa - incontrando ministri e alti funzionari dell'amministrazione Bush - per convincere il governo a considerare la Bnl vittima delle frodi di Atlanta. L'interrogatorio di Drogoul - e le sue rivelazioni sotto giuramento sulle «complicità» di cui godeva ai vertici della Bnl e sulla piena consapevolezza delle amministrazioni Usa del

LA STRADA DEI PROGRESSISTI
Domani 12 novembre - Ore 9.30-14
Centro incontri Via dei Mille, 23 - ROMA
Forum promosso dalla Costituente della Strada
I promotori della Costituente si confrontano con:
Adornato, Bianco, Bordon, Carniti, D'Alema, Giuntella, Mattioli, Occhetto, Orlando, Rodotà, Ruffolo, Scoppola, Scalia, Serri

CONFERENZA DI PRODUZIONE UILTRASPORTI SULL'ALITALIA: «L'Italia ha ancora bisogno di una Compagnia di bandiera?»
Può rinunciare, il quinto paese industrializzato del mondo, ad una sua Compagnia di bandiera per ciò che concerne il trasporto aereo delle persone e delle merci? Certo che no: è tuttavia la situazione attuale e le prospettive dell'Alitalia non sono tali da indurre il nostro paese ad un ragionevole ottimismo. È quanto è emerso dalla «Conferenza di produzione» sull'Alitalia organizzata dalla Uiltrasporti, e tenutasi oggi a Roma con la partecipazione di dirigenti dell'Alitalia, dell'Intersind, dell'Assopoli, oltre che dei numerosi quadri sindacali del settore e della Segreteria nazionale della Uiltrasporti. Una forte preoccupazione per lo stato di crisi del settore ed in particolare dell'Alitalia, è stata denunciata dalla relazione di Paolo Caracci, Segretario nazionale della Uiltrasporti che ha individuato i principali punti di crisi in una flotta ancora non adeguata e che necessita di ulteriori investimenti, nell'assetto organizzativo dell'Azienda che occorre rivedere o rendere più snello e operativo; nella pesante situazione di bilancio soprattutto critica per il grave squilibrio patrimoniale, nella incerta ed inefficace politica delle alleanze sin qui perseguita; e, fattore non secondario né marginale, nella esigenza di un forte rilancio delle relazioni industriali per dare nuove motivazioni ad un personale oggi demotivato. E mentre si rincorrono voci sulle soluzioni possibili per uscire dalla crisi, la concorrenza si rafforza e l'Alitalia rischia seriamente di essere tagliata fuori per sempre dal novero delle Compagnie aeree intercontinentali. È stata stigmatizzata dalla relazione e dal dibattito, la lontananza dell'azionista di maggioranza, l'In che, nonostante l'Alitalia sia stata dichiarata azionista «strategica» dal governo, e quindi incedibile, non procede alla sua nazionalizzazione, indispensabile per rilanciare la Compagnia. Né minori preoccupazioni sullo stato del settore suscita l'atteggiamento del governo e del ministro dei Trasporti in particolare, che dopo aver sollecitato le osservazioni sull'art. 27 della Finanziaria in materia di nordino del settore (gestione aeroportuale, riforma Civiviana, rilancio dell'Anavi) si è messo in tutt'altra direzione presentando emendamenti in senso contrario alle posizioni espresse dal sindacato. Evidente, in questa situazione l'urgenza di un sollecito intervento dell'In o del governo alla luce degli azionisti di lotta previsti per il prossimo 16 novembre. Intervengono al dibattito, il Segretario generale della Uiltrasporti, Sandro Degni, ha voluto ammonire l'assemblea che non si può agire e pensare in termini europei e comunitari soltanto: è necessario, dimenticando dimensioni, prospettive e obiettivi del sistema trasporti della Comunità. Da questo discende la esigenza che governo, In, Compagnia di bandiera ed il sindacato stesso debbano misurare comportamenti e modo stesso di essere nel quadro di realtà italiana. Arruolamenti cooperativi e difesa stentile dell'esistente non gioverebbero al rilancio ed al decollo di un settore tanto strategico ed essenziale per il nostro paese. Roma, 8 novembre 1993

Il massacratore del Circeo fuggì il 24 agosto dal carcere di Alessandria. Parigi, Angelo Izzo ai giudici: «Voglio essere estradato in Italia»

ROMA. «Vostro onore, rinvio all'avvocato in quanto desidero al più presto essere estradato in Italia». Angelo Izzo, il «mostro del Circeo» arrestato il 15 settembre scorso a Parigi dopo una fuga - e una latitanza di 20 giorni - dal carcere di Alessandria, ha sorpreso, ieri pomeriggio, i magistrati della «Chambre d'accusation» della corte d'appello parigina riunita per decidere sulla richiesta di estradizione inviata dall'Italia. I giudici hanno comunicato all'imputato, dopo un breve consulto, che «visto il suo consenso, non ci dovrebbero essere problemi per la concessione dell'extradizione entro due o tre settimane». La mattinata Izzo era stato condannato a sei mesi di carcere

con la condizionale e a tremila franchi di multa per porto d'armi. Angelo Izzo è stato introdotto nell'aula alle 14.30 da due agenti e durante la seduta è rimasto in piedi. Indossava una giacchetta di pelle scura, con risvolto di pelliccia, occhiali con lenti spesse, capelli cortissimi. È rimasto sempre con le mani dietro la schiena, saltellando nervosamente come se non riuscisse a star fermo e guardando continuamente attorno a sé e fra il pubblico, come se cercasse di vedere qualcuno. «Signor Izzo - gli ha detto il giudice - conosce i motivi per cui l'Italia chiede la sua estradizione?». «Sì, li conosco». «Sa di avere diritto ad un avvocato

Accusati di aver pagato per entrare nel grande appalto Tangenti Intermetro. In carcere i vertici Vianini

ROMA. Qualcuno ha parlato, coinvolgendo nelle accuse anche Francesco Gaetano Callagione e la Vianini. Così da ieri mattina l'imprenditore romano ed altri tre responsabili della società (due ex amministratori e il presidente del Cda) sono in carcere, con le accuse di corruzione aggravata e finanziamento illecito ai partiti. È un altro capitolo della vicenda Intermetro: la grande torta degli appalti per i lavori della metropolitana. Ventiquattrore prima dell'arresto, lo stesso Francesco Callagione si era costituito parte civile alla prima udienza del processo per i palazzi d'oro. C'era però quella chiamata di correo in cui il 3% della commessa di 181 miliardi per i lavori di prolungamento della linea «A» della metropolitana di Roma sarebbe stato offerto.

Ovvero, non sarebbe stato Vittorio Sbardella a chiederli, quei soldi, ma Callagione e soci ad offrirli, per avere l'appalto dall'Intermetro. Così, ieri mattina all'alba, su richiesta del pm Antonino Vinci, Francesco Misiani e Aurelio Galasso e ordine del gip Adele Rando, sono scattati gli arresti per il presidente del Consiglio di amministrazione della Callagione spa (la società che controlla la Vianini) per Sergio Marchesi, ex presidente del Consiglio di amministrazione della Vianini, e due ex amministratori delegati della stessa azienda, Pasquale Aleici e Fausto Rinaldi. Marchesi e Rinaldi sono agli arresti domiciliari. Per gravi motivi di salute il primo, ed il secondo per l'età avanzata, Callagione ed Aleici sono invece a Regina Coeli. Il suo è uno dei nomi più no-

ti dell'imprenditoria capitolina. Gli arresti sono collegati a quelli dello scorso giugno, quando finirono in manette in 21. Secondo gli accertamenti della Finanza, i responsabili della Vianini avrebbero versato alcuni miliardi nelle mani di Sbardella, che è indagato nella stessa inchiesta fin dallo scorso gennaio. Sarebbe stato poi Sbardella a distribuire ad altri partiti le percentuali stabilite. E la Vianini, in cambio, avrebbe ottenuto circa un terzo dei lavori appaltati dal consorzio Intermetro. Fra gli indagati per la vicenda delle tangenti pagate per partecipare ai lavori della metropolitana romana, ci sono da tempo anche il numero due della Fiat Cesare Romiti ed il presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti.

L'Italia dei misteri



Gava, Scotti e Mancino, testimoni spontanei, hanno escluso di aver usato in maniera illegittima i soldi del Sisde

Il pm ha chiesto di non far parte del gruppo che si occuperà delle indagini sul reato di attentato alla Costituzione

Fondi dei Servizi, i ministri negano

Frattura nel pool dell'inchiesta: Frisani si «dissocia»

Gava, Scotti e Mancino ieri sono comparsi davanti ai giudici che indagano sui fondi neri del Sisde. Hanno respinto tutte le accuse, ma la posizione di Gava e Scotti è sembrata problematica. Nei prossimi giorni si deciderà quando inviare gli atti al Tribunale dei ministri. Dietro l'unanimità emergono i dissensi in Procura. Frisani non condivide la scelta di aprire un fascicolo per attentato alla Costituzione.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Hanno negato tutto Antonio Gava e Vincenzo Scotti ex ministri dell'Interno e Nicola Mancino attuale titolare del Viminale ieri mattina si sono presentati spontaneamente davanti ai magistrati che indagano sullo scandalo dei «fondi neri» del Sisde per spiegare la loro posizione. Tutti e tre hanno escluso di aver utilizzato in maniera illegittima i fondi neri del servizio segreto civile. Tutto risolto? Non sembra. Le posizioni degli ex ministri sono tutt'altro che definite. In particolare sembra proprio che Enzo Scotti si sia trovato in difficoltà per spiegare il perché di alcuni soldi che dai fondi riservati sono arrivati direttamente a lui all'epoca della guerra del Golfo per la ristrutturazione della sua abitazione. Adesso i giudici dovranno decidere quando inviare gli atti al tribunale dei ministri e se chiedere l'archiviazione o la prosecuzione delle indagini. Ma intanto è da registrare una decisione destinata a far discutere a lungo presa dal giudice Leonardo Frisani il pm ha chiesto di non far parte del gruppo che dovrà occuparsi dell'inchiesta sull'attentato alla Costituzione. Una «dissociazione» che non si vuole drammatizzare ma che rappresenta un segnale della diversità di opinioni tra i giudici che esiste dietro l'unanimità di facciata. Del resto si è sempre saputo che alcuni inquirenti hanno considerato l'apertura di quel fascicolo un'iniziativa dettata più da esigenze politiche che giudiziarie e che può rappresentare un ostacolo all'accertamento della verità sullo scandalo del Sisde.

La posizione di Frisani è corretta e lineare il giudice secondo le indiscrezioni non ha voluto ostacolare la decisione assunta dalla Procura. Ma coerentemente al suo pensiero ha chiesto di rimanere fuori da quell'indagine e di continuare ad investigare a pieno ritmo sul sistema di illegalità diffusa che ha retto al Viminale per molti anni. Del resto è stato quasi per rito esclusivo di Frisani se lo scandalo dei fondi neri è emerso in tutta la sua gravità. Nessuno dimentichi infatti che la vicenda dei conti segreti era già emersa in precedenza ma che una difficile conduzione delle indagini aveva fatto sì che l'inchiesta fosse sul punto di essere archiviata. Proprio per questo all'interno della Procura non sono mancate le critiche sulla scelta di Vittorio Melè di chiamare Antonino Vinci ad occuparsi



«Bomba al Viminale»

Quattro granate tra le immondizie

Una telefonata anonima ieri sera ha segnalato la presenza di una bomba attorno al Viminale. In mezzo a due cassonetti dell'immondizia gli artificieri hanno trovato 4 granate di vecchio tipo, ancora efficienti ma ossidate e una trentina di proiettili. Gli inquirenti romani parlano di «un segnale intimidatorio», giudizio confermato dallo stesso capo della polizia, Parisi: «Un ulteriore segnale non buono».

LILIANA ROSI

ROMA. La segnalazione di una bomba a piazza del Viminale sede del ministero dell'Interno è arrivata ieri sera intorno alle 21.30 al «113». La polizia subito accorsa sul luogo ha trovato sistemate tra due cassonetti dentro ad una busta bianca quattro bombe a mano «efficienti ma ossidate» e una trentina di proiettili anch'essi in pessimo stato di conservazione. Più che un reale pericolo un segnale inquietante lanciato proprio nel giorno in cui sono stati interrogati l'attuale ministro dell'Interno Nicola Mancino e due suoi



Un agente controlla le granate trovate vicino al Viminale

predecessori Vincenzo Scotti e Antonio Gava per la vicenda dei fondi neri del Sisde. La grande paura che una bomba fosse stata messa in uno dei ministeri nevalgici dello Stato si è accesa intorno alle 21.30 quando al «113» è arrivata la telefonata anonima di un uomo che segnalava la presenza di «una busta contenente una bomba a mano e dei proiettili» di fronte al bar Strega «fra i due cassonetti». È scattato l'allarme della polizia che nonostante la situazione richiedesse non ha inspie-

tabilmente avvisato né i carabinieri né i vigili del fuoco. Decine di volanti hanno bloccato tutte le strade circostanti l'edificio del Viminale. I poliziotti impedivano il passaggio sia alle auto che ai pedoni. La zona circostante il bar Strega lungo la rampa che porta al ministero è stata transennata. I clienti e il personale del bar sono stati fatti uscire e allontanare dalla zona. Quattro artificieri si sono avvicinati ai cassonetti. Accanto ai contenitori dell'immondizia c'era una busta. Ci sono stati momenti di altissima tensione. Dentro quella busta po-

Una miriade di società immobiliari e finanziarie ruota attorno al nome del costruttore romano Adolfo Salabè. La strana storia dell'impresa «Frasa» che avrebbe costruito la caserma dei Nocs a Fiumicino e la scuola di polizia di Roma.

L'impero dell'«architetto» di fiducia del Sisde

Una miriade di società ruota attorno al nome di Adolfo Salabè, il costruttore romano al quale sono stati affidati molti degli appalti del Sisde. Un'attività radicata essenzialmente a Roma ed in Calabria, attiva nei settori dell'edilizia, dei villaggi turistici e delle immobiliari. Dalla banca dati delle Camere di commercio emergono notizie contrastanti sugli amministratori dell'impresa di costruzioni Frasa.

PIERO BENASSAI

ROMA. Dalle nebbie che da anni stanno avvolgendo il Sisde ed i vari servizi segreti piano piano oltre alla gestione allegria di fondi riservati stanno emergendo anche i nomi di imprese di fiducia che hanno avuto appalti e commesse. A consegnarne una prima lista ai magistrati è stato Angelo Chizzoni attuale capo dei servizi tecnici del Sisde indicato da Maurizio Brocchetto come uno dei funzionari «premiati» con i fondi riservati dai vari capi di turno. Accusa che Chizzoni ha respinto sdegnosamente. La sua deposizione sarebbe però stata molto istruttiva per comprendere come ed a chi

venivano affidati i lavori di ristrutturazione avvenuti nelle abitazioni di personalità a rischio» come vengono indicate in gergo. Una di queste è l'impresa costruttrice Frasa di Roma la cui amministratore unico è Adolfo Salabè. Un nome finora sconosciuto finché il costruttore romano non è stato sorpreso da un indiscreto fotografo di Epoca per le vie della capitale in compagnia della figlia del presidente della Repubblica Mananna Scalfaro. Ma le soprrese non erano finite. Adolfo Salabè è rispettamente consigliere e vice presidente.

Anche l'impresa costruttrice Frasa che avrebbe costruito anche la caserma dei Nocs a Fiumicino la scuola di polizia di Roma ed un carcere in Calabria ha una sede secondaria a Parghelia in via Porto Salvo 1. E sembra non godesse solo della fiducia dei dirigenti del Sisde ma anche dei Ministeri

di Grazia e Giustizia dell'Interno e perfino del Quirinale. Scendendo però i dati della banca dati delle Camere di Commercio al nome di questa ditta emergono alcune incongruenze. Dal registro delle ditte di Catanzaro secondo la denuncia del 10 febbraio 1984 si apprende che la Frasa ha sede a Roma in via Groenlandia 31 ed ha un capitale sociale di 3 miliardi di lire interamente versato e dichiara nel 1992 110 addetti. L'amministratore unico risulta essere dal 5 novembre 1982 Adolfo Salabè nato a Pisa il 31 gennaio 1929 mentre il «preposto» è Giuseppe Canino nato a Swani Ben Aden in Libia il 27 giugno 1941. In questa denuncia alla Camera di Commercio di Catanzaro si indica come «sede secondaria» quella di Parghelia in via Portosalvo 1.

Dai dati raccolti dalla Camera di commercio di Roma emergono invece alcuni dati discordanti. La denominazione è identica stesso numero di partita via stessa sede secondaria a Parghelia. Ma come amministratore unico si indica Andrea Salabè nato nel 1965 non sembra essere nato da un errore di imputazione di dati anagrafici. Infatti è indicato anche come presidente della Cooperativa Colle dei Tetti di Roma con sede in Lungotevere Flaminio 66 a quello stesso indirizzo della Basi Paraelios e del Consorzio Calibro imprese Riunite di cui Adolfo Salabè è rispettivamente amministratore unico e vice presidente.

Secondo i dati contenuti nel «cervellone» della Camera di Commercio che comunque come tutti gli elaboratori può sbagliare se si immettono dati errati si scopre che all'interno dell'impresa di costruzioni Frasa ci sarebbero addirittura ben due Andrea Salabè. Il primo è quello nato nel 1937 che viene indicato come amministratore unico il secondo invece sarebbe nato il 18 settembre 1965 ed avrebbe la qualifica di «preposto» ma questo giovane Andrea Salabè non figura in nessuna delle «visure» camerale della Frasa.

Ci sono figli che portano il nome del padre? È possibile. Ma perché compagno e compagno? Eppure quel

La famiglia Salabè appare il centro di un vero e proprio impero imprenditoriale radicato essenzialmente a Roma ed in Calabria. Chi spazia dal settore dell'edilizia a quello della finanza e delle strutture turistiche. Il proprio quest'ultima attività sembra aver attratto l'attenzione dei magistrati romani che stanno ricorrendo al fiume di denaro sgorgato dalle procure ische del Sisde il villaggio «Paraelios» nelle vicinanze di Tropea e l'albergo Borgo Paraelios in provincia di Reggio Calabria ospitato negli ultimi anni dalle uscite del Sisde. Che i fratelli siano apparsi e riposati non ci sono dubbi ma sembra proprio che quanto strano che siano stati usati con tanta frequenza per svolgere «missioni» per ora si tratta solo di ipotesi. In ogni caso non è ancora emerso niente di irregolare in quegli accertamenti sono in corso. Indubbiamente i giudici vorranno verificare se i prezzi pagati per quegli appalti affidati all'impresa costruttrice Frasa sono stati congrui oppure siano stati gonfiati.

La rabbia del padre di Emanuele Piazza, agente del Sisde sparito tre anni fa

«Mentono sulla scomparsa di mio figlio»

Sulla vicenda dell'agente in prova Emanuele Piazza scomparso tre anni fa a Palermo, il Sisde gioca a «scaricabarile». Il prefetto Malpica firmò la dichiarazione di appartenenza del giovane ai servizi segreti. L'ex capo degli Oot, Angelo Finocchiaro, l'ha negato di fronte all'Antimafia. Il padre ha chiesto al procuratore Caselli la riapertura dell'indagine. E si indaga sul fallito attentato a Falcone.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. I servizi segreti giocano a rimpallino. Confermano e smentiscono, aggiungono e disinformano. Ex poliziotto agente scagionato in prova con il compito di trovare notizie che aiutassero a catturare i latitanti di mafia Emanuele Piazza trent'anni scomparso a Palermo il 15 marzo 1990 nel più classico dei modi. La lupara bianca resta ancora più misteriosa dalla nebbia dei servizi. Cosa aveva scoperto quel

giovane? A quali ordini aveva ubbidito? Perché i dirigenti del Sisde gli uomini che oggi sono sotto inchiesta hanno paura di dire la verità su di lui? E Riccardo Malpica che ammette dopo averlo negato e in una dichiarazione firmata e inviata ai magistrati Giovanni Falcone e Alfredo Morillo che Piazza era un agente del Sisde non ancora assunto ma stipendiato. È Angelo Finocchiaro il successore di Malpica a negare di fronte alla Commissione

nazionale antimafia che l'ex poliziotto era al soldo del Sisde. Le interpellanze del Pds al presidente del Consiglio e ai ministri della Difesa e dell'Interno non hanno mai ricevuto risposta. La procura di Catanzaro indaga su due uomini che il giorno del fallito attentato a Giovanni Falcone nell'estate 1989 quando sugli scogli dell'Addaura fu ritrovata una bomba piena di esplosivo - attraccarono con un aereo nel tratto di mare sotto la villa l'artificiere dei carabinieri Francesco Lumino che disse nel suo interrogatorio di aver fatto sparire alcuni pezzi del congegno di mine scio degli scogli. Per quel fallito attentato la polizia palermitana ha indagato su Lumino Piazza e su Nino Agostino un poliziotto assai nato pochi mesi dopo il ritrovamento dell'esplosivo all'Addaura. Nessuna versione ufficiale è mai stata fornita dagli inquirenti. Né è mai stato sancito un coinvolgimento dei due giovani.

L'inchiesta sulla scomparsa di Emanuele Piazza è formalmente chiusa. Ma il padre del 007 scomparso l'avvocato Giustino ha inviato un promemoria al procuratore di Palermo Giancarlo Caselli chiedendo la riapertura di un'indagine. È vero che l'ammissione di Malpica è stata poi negata

sotto inchiesta gli stessi uomini del Sisde che non dissero la verità su Emanuele

Quando il mio figlio scomparso dichiarò ai magistrati che ero sicuro che Emanuele lavorava per il Sisde. A casa aveva un cassetto con i più pericolosi latitanti di mafia i dirigenti dei servizi segreti ne furono solo quando i giudici Falcone e Morvillo andarono a Roma e interrogarono i funzionari del ministero dell'Interno quando cambiò il prefetto Malpica. Finocchiaro firmò una dichiarazione con il mio nome che Emanuele faceva parte del Sisde. Io stavo parlando. Anzi disetta che non era stato utile e quindi non avevano intenzione di rinviare il contratto. Questo è in contraddizione con quanto dichiarato dal capo zona del Sisde. A Palermo disse che aveva dato a mio figlio un altro periodo di prova.

È vero che l'ammissione di Malpica è stata poi negata dal suo successore Angelo Finocchiaro? So che davanti alla Commissione antimafia su una precisa domanda del presidente Violante. Finocchiaro ha negato. Ho accusato l'ex capo dei servizi di essere un bugiardo non mi va o lo facevano mentire.

L'inchiesta è formalmente chiusa. Si ma ho presentato al procuratore Caselli dopo la bugia di Finocchiaro una memoria chiedendo che fossero riaperti le indagini evidentemente la scomparsa di Emanuele è strettamente collegata al suo incarico nel Sisde. Questa mi sembra una ipotesi di lavoro sufficiente per riaprire l'inchiesta. Ho mandato copia della memoria alla direzione nazionale antimafia e all'on. Violante.

Si ritorna a parlare del fallito attentato a Falcone. Un altro ufficiale dei carabinieri

sostiene che era solo un tentativo per intimidirlo, quindi non si tratterebbe di un atto di Cosa Nostra, ma forse di quelle «menti raffinatissime» a cui alludeva il giudice forse il servizio antimafia le ha mai parlato di Bruno Contrada, importante funzionario del Sisde a Palermo, ora sotto accusa per mafia?

Periodicamente salti fuori questa storia dell'Addaura. Non credo che abbia a che fare con la scomparsa di Emanuele. In ogni caso voglio la verità. Mio figlio non mi parlò mai di Contrada.

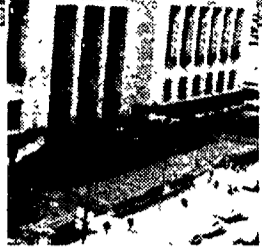
Cosa pensa delle inchieste giudiziarie che coinvolgono pesantemente il Sisde?

Mi dispiace che Emanuele abbia avuto a che fare con chi lo ha mandato allo sbaraglio. Una volta un amico mi disse: «gentile che per caso si trovò all'altra parte della barriera».



Emanuele Piazza scomparso tre anni fa

Questione morale



Gli industriali farmaceutici travolti dal ciclone Poggiolini
Ambrogio Secondi avrebbe pagato una tangente da 80 milioni
Mandati di custodia anche per membri del Cip-farmaci
Mazzette pagate agli uomini dell'ex ministro De Lorenzo

Decapitato il vertice di Farmindustria

Arrestato il presidente, ricercati il vice e due consiglieri

Arrestato per corruzione il presidente di Farmindustria, Ambrogio Secondi. Avrebbe versato una tangente di 80 milioni a Duilio Poggiolini. Complessivamente sono 14 le ordinanze di custodia cautelare emesse dai giudici napoletani di Mani pulite nei confronti di industriali e di componenti del Cip farmaci. Dieci i latitanti. Scoperti in Svizzera altri cinque miliardi del Rockefeller della sanità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. La bufera Poggiolini travolge anche i vertici della Farmindustria: il presidente Ambrogio Secondi, titolare dell'azienda «Ski», è stato arrestato con l'accusa di corruzione. Avrebbe pagato una mazzetta di 80 milioni all'ex direttore generale del servizio farmaceutico del ministero della Sanità. Sono sfuggiti invece alle manette il vice presidente, Massimiliano Pancera e i membri del consiglio direttivo Arrigo Recordati e Flavio Maffei. Complessivamente sono 14 le ordinanze di custodia cautelare emesse ieri dai giudici napoletani che indagano sulla mazzettopoli sanitaria. E, man mano che passano i giorni, cresce a dismisura anche il tesoro di Duilio Poggiolini. I magistrati hanno trovato in Svizzera altri cinque miliardi di lire. Il patrimonio del Rockefeller della sanità, consistente in lingotti d'oro, monete preziose, gioielli, quadri d'autore e conti, si aggirerebbe a 500 miliardi di lire. A foraggiare l'ex direttore del servizio far-

maaceutico del ministero e la moglie Pier Di Maria erano innanzi tutto gli imprenditori di molte case farmaceutiche, che versavano mazzette e regali, in cambio di favori alle loro industrie, che in Italia sono 300 e fatturano 18 mila miliardi. Gli sviluppi dell'inchiesta che ha coinvolto i vertici della Farmindustria sono collegati alle rivelazioni di Poggiolini al giudice Antonio Di Pietro. L'ex componente del Cip-farmaci, da una settimana sorvegliato a vista nel carcere di Poggioreale (nella sua cella sarebbe stato trovato un biglietto sul quale il professore avrebbe scritto di essere stanco e di volerla finita), ai magistrati avrebbe sostenuto tra l'altro che i ministri della Sanità succeduti nel corso degli anni sono espressione di un sistema di corruzione. Le ordinanze a carico degli imprenditori farmaceutici sono state emesse in seguito alla trasmissione del fascicolo dalla procura di Milano dopo la dichiarazione di incompetenza territoriale del gip Italo Ghitti. Con l'accusa di corruzione



Ernestina Torricelli Tessitore, arrestata ieri

Table with 2 columns: Name and Amount. Lists various individuals and their associated financial figures in millions of lire.

sono finiti in manette il presidente di Farmindustria, Ambrogio Secondi (in serata ha ottenuto gli arresti domiciliari), titolare della «Ski», Cesare Camozzi, della «Bioresearch», Edo Rinaldi, del gruppo «Marucci» di Lucca, nonché Carlo Ferretti, segretario del Cip-farmaci e Tina Torricelli, del laboratorio farmaceutico «Ct». Risultano latitanti Antonio Brenna, già presidente del Cip-farmaci, gli imprenditori Arrigo e Giovanni Recordati, Azio Mantovani, Bernardino Sala, Massimiliano Pancera, Enrico De Angelis, Marino Golinelli e Flavio Maffei.

Brenna: 100 milioni in cambio dell'approvazione della pratica della «Fitosmolina» per l'aumento del prezzo del 30-40 per cento. Brenna mi disse che era necessario pagare, precisandomi che doveva dividere le cifre con altri componenti del Cip - ha poi raccontato l'imprenditore - Sapevo che Brenna era legato a De Lorenzo anche se formalmente era stato nominato dall'ex ministro Donat Cattin. Mi precisò che la cifra che gli avrei dato serviva per pagare il professor Vittoria, perché era il diretto referente di De Lorenzo, nonché personaggi a quest'ultimo legati, tra cui Rondanelli. Mi disse che doveva accontentare anche Muzio, nonché Frajese, perché era l'uomo del cardinale Angelini. All'industriale, però, toccò pagare altre somme di danaro. Il segretario del Cip (che a sua volta pretese 50 milioni) e disse a De Revisiis che il ministro Francesco De Lorenzo stava ponendo ostacoli per la firma del provvedimento in quando non era contento della cifra versata a Brenna: «Ferretti mi disse di portare direttamente a De Lorenzo altri 150 milioni». Il gip Laura Triassi, che ha firmato i provvedimenti di custodia cautelare, scrive nell'ordinanza: «Emerge con chiarezza l'operatività di un'associazione per delinquere finalizzata a una serie indiscriminata di corruzioni e illecito finanziamento del Pli, di cui l'onorevole De Lorenzo ha retto le fila attraverso i suoi consociati».

Emesso un avviso di garanzia nei confronti del dirigente Concorso in corruzione e concussione i reati ipotizzati

Frequenze tv Indagato Galliani manager Fininvest



Il manager della Fininvest Adriano Galliani raggiunto da un avviso di garanzia

ROMA. Adriano Galliani, consigliere di amministrazione della Fininvest, amministratore delegato Rti e vice presidente del Milan calcio, ha ricevuto ieri sera, un avviso di garanzia che ipotizza i reati di concorso in corruzione e concussione nell'ambito dell'inchiesta della procura romana sulle assegnazioni delle frequenze televisive. Le voci su un coinvolgimento ufficiale del manager Fininvest nell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Maria Cordova, si rincorrono da più di una settimana. Nei giorni scorsi pareva addirittura imminente un suo arresto, insieme a quello del vicepresidente Fininvest Gianni Letta. Il caso era esploso il 30 ottobre quando a piazzale Clodio sembravano giunte ad un punto di svolta le indagini sulle frequenze tv. Si parlava di emissione di ordini di custodia cautelare nei confronti dei due dirigenti berlusconiani e del presidente della Olivetti, Carlo De Benedetti. Quest'ultima era stata confermata, non così le altre. Era nato un giallo. I vertici della procura non si sbilanciavano, nessuna smentita, nessuna conferma. In seguito si è saputo che il pm Maria Cordova aveva richiesto le tre autorizzazioni ma per quelle relative al manager del Biscione il gip di competenza, Augusta Iannini, aveva inviato gli atti ad un suo collega per questioni di opportunità. La Iannini è infatti moglie dell'ex direttore del Tg1, Bruno Vespa, e concorrente di Gianni Letta. In seguito, il Gip De Luca Comandini, al quale era finito l'incarico, aveva respinto la richiesta di ordine di custodia cautelare. E pensare che la notizia dell'imminente arresto (poi non avvenuto) era rimbalzata a Milano nello stesso momento in cui Adriano Galliani si stava spostando, davanti al sindaco Marco Formentini e alla presenza di Silvio Berlusconi che partecipava alla cerimonia in qualità di testimone. Ma quando la tempesta per la Fininvest sembrava allontanarsi, ecco improvvisamente la notizia dell'avviso di garanzia. Una notizia, questa volta ufficiale, che sembra definitivamente il campo della ridda di voci, di ipotesi di smentite, di mezza conferme. A Galliani, che al momento della consegna dell'avviso di garanzia non era assistito dal legale di fiducia, sarebbe stato assegnato d'ufficio, l'assistenza dell'avvocato Giuseppe Polliccia. Ma perché il dirigente della Fininvest è finito sotto inchiesta? La vicenda è quella delle assegnazioni delle frequenze televisive, un capitolo su cui la denuncia politica è stata, fin dal primo momento, molto critica. Gli esposti di Telemontecarlo, di Videomuse, di emittenti locali minori, di televisioni escluse dalle graduatorie. È un capitolo dell'inchiesta tangenti esploso dopo l'arresto di Davide Giacalone, consigliere dell'ex ministro delle Poste Oscar Mammi e poi passato, come consulente, alla Fininvest (con un compenso di 100 milioni all'anno). L'inchiesta, che prevede l'ipotesi del pagamento di tangenti per l'aggiudicazione delle frequenze tv, è stata avviata in seguito alle dichiarazioni del titolare della Fim, «Federal Trade Measure», Remo Toigo, il quale disse che fu costretto a pagare tangenti per ottenere l'assegnazione alla Fim dell'incarico di fornire assistenza tecnica alla predisposizione delle frequenze. In giugno, Maria Cordova, interrogò per un paio d'ore, come testimone, Adriano Galliani. Anche Silvio Berlusconi si presentò spontaneamente dal magistrato. L'inchiesta ha avuto ulteriori sviluppi nei giorni scorsi dopo che il pm Cordova è entrata in possesso di documenti provenienti anche da uffici della Fininvest.

Processo Cusani, Pino Berliani racconta la storia delle tangenti Enimont Parla lo "gnomo": «Gardini mi disse che bisognava oliare i politici»

Il processo Cusani è ripreso ieri senza il principale protagonista. Il finanziere Pino Berliani e l'immobiliarista Domenico Bonifazi hanno aperto la sfilata dei testi, che proseguirà il 22 novembre, con Giuseppe Garofano. Il processo però, proseguirà di fatto a porte chiuse. Nell'immenso palazzo di giustizia mancano aule di adeguate dimensioni e pubblico e stampa dovranno acclinarsi in pochi metri quadri.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'iconografia di Tangentopoli lo ha dipinto come lo «gnomo» di Losanna, perché Pino Berliani vive in Svizzera, è l'uomo che ha operato nel sottobosco della finanza elvetica, usando con arguzia tutti i trucchi del mestiere per curare gli interessi occulti dei Ferruzzi. Ma ieri, quando ha aperto la sfilata dei testimoni, al processo a carico di Sergio Cusani, chi si aspettava di trovarsi di fronte un grigio finanziere svizzero è stato deluso. Pino Berliani è un romagnolo

sanguigno, che parla con le esec strascicate e che per vent'anni ha servito fedelmente la dinastia di Ravenna, da quando il vecchio Serafino Ferruzzi, nel 1973, gli affidò la gestione di una trentina di miliardi per mettere in piedi quello che diventò il sistema finanziario parallelo di Montedison. Un patrimonio che rimase in attivo fino al 1980 e che arrivò a deficit di oltre 1300 miliardi, nei momenti di maggiore esposizione con la casa madre. Fedele negli anni, rimase al fianco di

Gardini, quando il raider di Ravenna prese in mano le redini del gruppo, ma non disdegnò il ruolo di Arlecchino servitore di due padroni, quando nel '91 lo ravennate divorziò dal resto della famiglia. Per un breve periodo continuò a curare gli interessi dei Ferruzzi e quelli di Gardini, a quel punto diventati inconciliabili. Il rapporto cessò in pratica con il suo arresto, nel luglio di quest'anno. Interrogato dal pm Antonio Di Pietro e dall'avvocato Giuliano Spazzali, difensore di Cusani, lo «gnomo di Romagna» ha elencato, facendo sfoggio di una sorprendente memoria, le operazioni che gli erano state richieste per creare fondi neri da distribuire ai partiti, a margine della saga di Enimont. Un primo accreditò di 2 milioni di dollari, in occasione della scalata alla Montedison nel 1987, poi 10 miliardi, quando stava per nascere Enimont - perché Gardini mi disse che bisognava oliare i politici. L'obiettivo era quello di far passare un decreto per la defiscalizzazione delle plusvalenze che sarebbero emerse dal conferimento degli impianti Montedison a Enimont. Poi il colpo finale, quando alla fine del '90 anticipò a spron battuto 35 miliardi che sarebbero serviti a pagare la maxi-tangente Enimont. A procurare la parte più consistente del malloppo ci pensò Cusani, attraverso la vendita di società di Montedison all'immobiliarista Domenico Bonifazi, pure interrogato nel pomeriggio di ieri. Rastrellò 140 miliardi, restituiti l'anticipo a Berliani, distribuiti i quattrini ai politici. Per questo, secondo l'accusa, è colpevole di falso in bilancio e finanziamento illecito. Per la difesa invece, Cusani assolse tecnicamente al suo ruolo, prendendo ordini da Gardini, portando a termine legittime operazioni finanziarie e consegnando soldi non suoi a persone e non a partiti.



Il finanziere Pino Berliani (a sinistra), ascoltato ieri al processo Cusani

Dunque non fu lui a falsificare i bilanci o a versare soldi suoi nelle casse dei partiti di governo. Gli ordini arrivavano da Gardini, con la mediazione di Cusani, ha spiegato Berliani rispondendo al pm. Ma interrogato dalla difesa ha aggiunto che i dirigenti di Montedison che avevano le chiavi di accesso al suo sistema erano parecchi di più. Gardini doveva dare l'ok finale, ma c'erano personaggi come gli ex amministratori delegati Giuseppe Garofano

e Carlo Sama o dirigenti di primo piano come Roberto Magnani, dirigente generale di Ferfin, Sergio Cragnotti, amministratore delegato di Enimont, il capo del trading Romano Venturi, o l'amministratore delegato della Calcestruzzi Lorenzo Panzavolta, tutti inquisiti, che potevano disporre degli stessi canali di finanziamento sotterraneo. Per fatale coincidenza, ieri in aula si è diffusa la notizia che la corte di cassazione ha annullato l'ordine di custodia

cautelare nei confronti dell'ex presidente della Comit Enrico Braggiotti, latitante da due mesi. Lo si è saputo proprio mentre Berliani raccontava di aver versato 50 milioni di dollari su un conto della banca ginevrina Pans bas, che faceva riferimento a Braggiotti. Arturo Ferruzzi mi spiegò in seguito che quei soldi, che io prelevavo dalle casse di Montedison, servivano a ricompensare Braggiotti per le operazioni di finanziamento al gruppo Ferruzzi che aveva appoggiato».

Fatture false «Avvisato» vicepresidente della Swatch

La magistratura di Viterbo ha spiccato un avviso di garanzia nei confronti di Franco Bosio, vicepresidente della Swatch. La vicenda guarderebbe la politica di espansione della Swatch in Italia e coinvolgerebbe anche la «SMH» una società distributrice in Italia di orologi di marca. Pare che Bosio, al quale sono ben note le strategie di marketing della casa svizzera, fornisse indicazioni preziose in questo senso ad alcuni orologiai i quali, sulla scorta delle «dritte» del vicepresidente, si affrettavano ad aprire negozi e a stipulare contratti di vendita in franchising con la Swatch. I negozi fruttavano quasi subito ai titolari ingenti guadagni. Secondo la magistratura di Viterbo anche Bosio guadagnava bene grazie alla «SMH» e ad una serie di fatture false emesse, così pare, proprio dalla società, i cui proventi sarebbero finiti nelle tasche del vicepresidente della Swatch.

È stato inviato dalla Procura di Varese. Reati ipotizzati: violazione del finanziamento dei partiti, falso, frode fiscale. Perquisite l'Editoriale Nord, la radio e la sede del Carroccio. Il parlamentare: «Sono stupefatto e sconcertato»

Avviso di garanzia al sen. Leoni (Lega Nord)

Avviso di garanzia della Procura di Varese al senatore Giuseppe Leoni (Lega Nord) per violazione della legge sul finanziamento dei partiti, falso in bilancio, frode fiscale e falsa fatturazione. È indagato come presidente dell'Editoriale Nord, che controlla Radio Varese. Al centro dell'accusa, 11 milioni e 900mila lire versati da un imprenditore inquisito, Gianluigi Milanese. Perquisite radio e Editoriale Nord.

MARCO BRANDO

MILANO. Ora tocca alla Lega Nord fare i conti con le prime brezze di Tangentopoli. Solo qualche isolato soffio di vento o le prime avvisaglie di una vera burrasca? Vedremo. Intanto ieri un avviso di garanzia firmato dalla procura di Varese è stato recapitato al senatore di Varese Giuseppe Leoni, presidente dell'Editoriale Nord. L'avviso, il primo del genere nella breve ma intensa storia del movimento di Bossi, è giunto direttamente negli uffici di Palazzo Madama, a Roma, capitale così poco amata

dei leghisti. I reati ipotizzati sono analoghi a quelli che hanno inguaiato altri parlamentari dell'ancor più odiata, vecchia partitocrazia: violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, falso in bilancio, frode fiscale, emissione di fatture per operazioni inesistenti. Leoni si è detto «stupefatto e sconcertato» per gli addebiti mossigli dalla magistratura varesina incorsa, sostiene, in un errore così clamoroso che nega persino l'evidenza stessa dei fatti. I quattro capi di imputazio-

ne, per ora almeno, si riferiscono a una cifra piuttosto modesta: 11 milioni e 900 mila lire, versati da Gianluigi Milanese, all'ex Cooperativa Editoriale Lombarda, ora Editoriale Nord, che fa capo alla Lega ed è proprietaria di Radio Varese, l'emittente locale portavoce delle ragioni del lumbard. Milanese è un imprenditore noto come il re delle discariche, già in carcere per iniquità degli inquirenti varesotti. È una loro vecchia conoscenza, ormai è accusato di aver finanziato illecitamente esponenti di vari partiti, senza alcuna conclusione di fede politica. Dunque il senatore Giuseppe Leoni - molto vicino al capogruppo dei deputati leghisti Roberto Maroni, un pupillo di Umberto Bossi - è sospettato di aver avuto un ruolo importante nella gestione di quel versamento. Una bazzecola rispetto ai fasti del sistema della corruzione. Però è comunque una brutta rognia per la Lega Nord, che della sua estraneità a quel sistema ha fatto il suo cavallo di battaglia, armamen-

to compreso (chi non ricorda le minacce del senatore Bossi, a suon di citazioni sul costo delle pallottole, nei confronti di possibili detrattori dei leghisti?). L'avviso giunto al senatore Leoni per altro non è stato l'unica grana capitata ieri al Carroccio. La sede dell'Editoriale Nord, che si trova negli uffici della Lega Lombarda in piazza Podestà a Varese, è stata perquisita dalla Guardia di finanza, in base a un decreto di sequestro e di perquisizione firmato dal sostituto procuratore locale Agostino Abate. Lo stesso decreto è stato presentato dalle Fiamme gialle anche negli uffici milanesi della Lega, in via Targa, e in quelli di Radio Varese, che si trovano pure a Milano. Il finanziamento - ipotizza la Guardia di finanza che precisa di aver sequestrato documenti contabili e societari nonché registrazioni foniche - è stato occultato, attraverso l'emissione di fatture per operazioni inesistenti. L'Editoriale lombardo inoltre ha espo-

sto fraudolentemente nel bilancio del 92 fatti economici non veritieri. Le avvisaglie non erano comunque mancate. Già l'altro giorno a Varese l'aria che tirava non era tanto buona. Così l'onorevole Roberto Maroni, capogruppo della Lega alla Camera e assessore al Bilancio a Varese, aveva dovuto scalare le gradinate del palazzo di giustizia per fare i conti col pubblico ministero Abate. Aveva consegnato al magistrato le fatture e il libro contabile dell'Editoriale Nord. «Una gesto spontaneo», si era premurato di far sapere, aggiungendo che i documenti riguardavano una fattura di 10 milioni e rotti che l'Editoriale Lombarda aveva emesso nel marzo 1992 per alcuni spot pubblicitari fatti attraverso Radio Varese e commissionati dalla società «F.lli Milanese». «Vogliamo evitare equivoci» - aveva detto Maroni - «abbiamo ritenuto opportuno chiarire subito il fatto e liberare il campo da ogni chiave di lettura che potesse risultare distorta». Fatto sta che il pm Abate

Advertisement for 'DOSSIER SANGUE INFETTO' book. Text includes: 'In REGALO con AVVENIMENTI in edicola', 'Tutti i documenti su cui indaga la magistratura', 'Un LIBRO-VERITÀ per sapere ciò che finora è stato taciuto'. Includes an image of the book cover.

L'opuscolo «Benessere donna» presentato martedì dalla responsabile della Sanità le ha provocato una «quasi» scomunica. Ha negato l'insegnamento della Chiesa»

«All'indice» la frase: «L'aborto è un fatto grave e con la contraccezione si può evitarlo» L'accusata: «Non ho parlato solo di questo» I genitori cattolici: vietarlo nelle scuole

La cameriera Wilma Murer è accusata d'aver ucciso due figli appena nati. Si sospetta che i delitti siano quattro

L'ira del Vaticano sulla Garavaglia

«Ammette la pillola, non è cattolica», tuona la Santa Sede

Cortina, processo alla «Medea» dell'hotel Posta

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

IL COMMENTO

«Ma la Chiesa usa un'arma impropria»

WILMA OCCHIPINTI

Le immagini televisive di questi giorni sono sconvolgenti a ritmo intensivo fino all'insopportabilità. Da un lato, la corruzione italiana che non si ferma nemmeno davanti alla salute pubblica, la disoccupazione crescente e disperante, la presenza mobile e minacciosa sullo scenario mondiale della potenza militare americana; dall'altra, le immagini straziante dei bambini uccisi a Sarajevo e dei ragazzi con armi pronte a sparare per le vie di New York. Da questo vissuto tragico emergono prima, improvviso e «alieno», il richiamo dei vescovi italiani a fare figli, «perché la radice di ogni male è il rifiuto a concepire nuove vite», poi la condanna della Santa Sede alle campagne

renza, l'appellativo cattolico a scuole, università, cliniche, servizi socio-sanitari che si richiamano alla Chiesa» (n. 116). Solo ai vescovi spetta quindi riconoscere o ritirare l'appartenenza cattolica e inoltre un ministro della Repubblica non è un'istituzione «che si richiama alla Chiesa». Ma la ministra non è nemmeno «fuori dalla Chiesa». Va chiarito infatti che è «una dottrina cattolica qualificare teologicamente le proprie affermazioni: se sono definizioni dogmatiche sono vincolanti e si è fuori della Chiesa-istituzione se si negano. Ma l'insegnamento ordinario del Pontefice e del collegio episcopale in comunione con lui è da prendere in seria considerazione ma, se non



BENESSE DONNA

seguito, non è «scomunicato», «escludente». Se non lo si segue - e secondo le statistiche il 93% delle coppie cattoliche non segue le direttive romane sulla sessualità - non si è «buoni cattolici», ma né i vescovi

né tantomeno un teologo dell'ex Sant'Uffizio, può escluderli dalla Chiesa. Paolo VI, dopo la pubblicazione dell'*Humanae Vitae*, volle fosse chiaro che non si trattava di dottrina infallibile né irrinunciabile, cosicché la ricezione dell'enciclica da parte dei vari episcopati fu accompagnata da critiche e non dette luogo ad adesioni unanime e trionfistiche.

A difesa della posizione assunta dalla ministra Garavaglia, va ricordato che il Concilio Vaticano II affermò il principio della procreazione responsabile: i due coniugi, quando «programmano un figlio, sono chiamati a esercitare la responsabilità non solo nei confronti del gruppo familiare (se cioè saranno in grado di allevare ed educare un altro figlio senza con ciò ledere il diritto all'educazione dei figli già nati), ma responsabilità anche nei confronti della comunità nazionale e internazionale per il bene dell'intera famiglia umana. E questa è corretta - e solenne - dottrina della Chiesa.

«L'arma dell'esclusione è in questo caso un'arma impropria, non legittimata dalle parole della ministra. Nella *Veritatis Splendor* il Papa scrive: «Spetta ai vescovi, in comunione con la Santa Sede, il compito di riconoscere o di ritirare, in casi di grave inco-

Grande scalpore ha suscitato in Vaticano e alla Cei la pubblicazione dell'opuscolo «Benessere donna» che ammette l'uso dei contraccettivi. «Se consiglia la pillola, il ministro Garavaglia non è una persona cattolica», dice il consultore dell'ex Sant'Uffizio, padre Honings. I genitori cattolici chiedono il no del ministro alla distribuzione del testo nelle scuole. Le parlamentari difendono il ministro dello Stato laico.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Se consiglia la pillola, il ministro della sanità non è una persona cattolica», il teologo Bonifacio Honings, consultore della Congregazione per la dottrina della fede risponde duramente all'iniziativa del ministro Garavaglia, cattolica e democristiana, ora di pubblicare «Benessere donna», un opuscolo informativo. Ma per il teologo «non può essere cattolico chi nega l'insegnamento della Chiesa costantemente ribadito dal magistero da Leone XIII a Giovanni Paolo II che, nella recente enciclica *Veritatis splendor*, ha riaffermato che la contraccezione è intrinsecamente cattiva».

«Ma il fatto è che, per puro caso, l'opuscolo è stato presentato lo stesso giorno (martedì) in cui la Cei pubblicava un messaggio per la «Giornata della vita» con cui si lanciava l'allarme per il fatto che le coppie italiane «rifiutano di avere figli e la regola è il figlio unico» proprio perché l'orientamento è di procreare responsabilmente, per ragioni econo-

miche e sociali come psicologiche, donde il largo uso dei contraccettivi. La Santa Sede come la Cei, però, non hanno ritenuto opportuno di prendere ieri una posizione ufficiale contro un atto del ministro della Sanità. Ci sarà, quasi certamente, un commento di *L'Osservatore Romano* oggi e, forse, anche un comunicato della Cei, ma, in ogni caso, si è scelto di aspettare, prima, un chiarimento del ministro, Mariapia Garavaglia. C'è stata, infatti, nel corso del pomeriggio, una dichiarazione del ministro che ha definito «false» alcune dichiarazioni attribuite come se tutto il suo discorso si fosse limitato «sulla contraccezione» (sostenuta in questo anche dalla senatrice Marinucci), ma non ha potuto negare quanto è scritto nell'opuscolo proprio a proposito dell'uso dei contraccettivi, per la donna e per l'uomo, che la Chiesa condanna, come la pillola, la spirale, il preservativo e così via. Tanto è vero che l'Associazione dei genitori cattolici, in un comunicato, ha preso atto della «smentita del ministro Garavaglia» aggiungendo che «ci aspettiamo che ora, altrettanto pubblicamente, si dissoci dalla proposta di distribuire nelle scuole un opuscolo come *Benessere donna* che presenta i mezzi anticoncezionali, anziché proporre una visione integrale della persona umana».

Il dibattito, quindi, è destinato a svilupparsi e già ieri il teologo Honings osservava che «la politica non guarda alla verità, allo splendore della verità». E poiché i politici «sanno che la gente ormai desidera sentirsi dire che si fa bene a prendere la pillola, allora lo dicono». Insomma, per padre Honings, «politicamente si fa quello che la gente vuole, senza guardare se è giusto, se è vero ed a questo andazzo si sarebbe associata anche la Garavaglia. E proprio per questo - ha aggiunto - il Papa ha scritto un'enciclica che ricorda l'oggettività delle norme morali, dalle quali non si può prescindere». Si dimentica, però, di far rimarcare, da parte di padre Honings, che quella «oggettività» di cui parla il Papa ha un'origine divina, mentre un ministro della Repubblica italiana, alla cui base c'è una Costituzione che configura uno Stato laico e pluralista, deve tener conto, soprattutto, di questa realtà. Anzi, e da osservare che, con troppo ritardo, ci si sta ispirando alla Costituzione. E va sottolineato che la cattolica Garavaglia ha dato l'autorizzazione a pubblicare l'opuscolo «Benessere donna», negata, invece, da De Lorenzo che si dichiarava laico e liberale.

Ma mentre la Chiesa «scomunica», le parlamentari danno una mano al ministro: un'altra ce si mostra possibilista sulla contraccezione, la Gabriella Zanferani. L'unica «allibita» resta la Irene Pivetti della Lega.



La ministra della Sanità Mariapia Garavaglia, «scomunicata» ieri dal Vaticano

Una guida per la salute della donna

ROMA. Tanto chiacchio per un semplice libretto-informativo, *Benessere donna* è un opuscolo rosa di 80 pagine, nato per informare le donne su contraccezione, gravidanza, tumori dell'apparato genitale femminile e menopausa. Sulla copertina campeggia una scritta: «È un'iniziativa del ministero della Sanità. Non sei sola». È la campagna promossa per invogliare le donne a rivolgersi ai consultori proprio per «prevenire». La ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia, spiega nell'introduzione: «Scopo dell'opuscolo è quello di portare alla conoscenza di ciascuna donna che il suo benessere dipende, in gran parte, da scelte attive e consapevoli, che i figli nati per una scelta cosciente e responsabile potranno crescere meglio ed affrontare la vita con maggiore serenità, che si può fare molto perché i figli nascano sani, perché la gravidanza ed il parto siano un momento gioioso e perché la menopausa non significhi la fine di un'esistenza (...)». Per la prima volta, insomma, in Italia si punta sulla prevenzione, sfidando i tabù cattolici. Per la prima volta il ministero della Sanità si occupa attivamente dei problemi «femminili». Nella pubblicità firmata dal ministero c'è una punta d'ironia nei riguardi degli spot in cui le donne sono sempre dipinte come frivole mogli, amanti svampine, dolci madri o indaffarissime casalinghe. Una ragazza sorride: «Questa donna non è felice perché ha trovato lo shampoo ideale contro la forfora - si legge sotto la fotografia - È felice perché sa che potrà evitare l'aborto con la contraccezione giusta per lei».

Poi le informazioni. Semplici ma anche dettagliate. Capitolo primo: contraccezione. I motivi - si legge nella pagina introduttiva - che inducono una donna o una coppia ad affrontare il tema della contraccezione possono essere diversi, così come diversi i problemi a cui si cerca di dare una risposta. Per alcuni l'esigenza principale è quella di vivere serenamente la propria sessualità, senza dover temere una gravidanza indesiderata. (...) Per tutti, comunque, la convinzione che l'aborto è un fatto grave e doloroso, e con la contraccezione si può e si deve evitarlo. Segue l'elenco dei diversi metodi: dal preservativo alla pillola, dalla spirale ai (poco sicuri) metodi naturali. Di ogni metodo sono illustrati pro e contro, modalità di applicazione ecc.

Il secondo capitolo prende in esame la gravidanza. Fra gli esami preliminari viene consigliato anche il test per l'Aids. Al tema vengono dedicate otto pagine: le modificazioni del corpo materno, le norme igieniche, visite ed esami, la psicoprofilassi al parto. Un pericolo per la salute delle donne è rappresentato dai tumori dell'apparato genitale: al collo dell'utero, alle mammelle, alla vulva, all'endometrio. L'opuscolo spiega come prevenirli attraverso i test clinici e l'autopalpazione del seno (descritta anche con immagini esplicative). Infine il capitolo sulla menopausa: «Tutte le donne sanno, più o meno, di che si tratta: le mestruazioni diventano dapprima irregolari, poi cessano del tutto ed il corpo comunica che il tempo di fare bambini è finito. Ma niente altro finisce: non la vitalità, non la bellezza, la sessualità, la ricchezza degli affetti e dei rapporti, l'importanza del lavoro, le cose che le donne sanno fare e dare».

Quando si lavora, si lavora. Per Wilma Murer la stanzetta al quinto piano, il lavoro di sotto, la fiducia della padrona, erano tutto, mamma, papà, casa, famiglia. Sposata da poco con un dipendente, lo vedeva di rado. Non era quel che si dice un matrimonio d'amore. «Probabilmente partorire per lei significava abbandonare l'hotel, tutta la sua vita», prova a spiegare gli impulsi infantili dell'avvocato. A Wilma è inutile far domande. «Non sapevo di essere incinta», si interstardisce, «sono sempre stata un po' grassa e un po' magra», «sempre avute mestruazioni irregolari», e quando l'ultima bimba le sgambettava in pancia «lo attribuivo a problemi digestivi», ignaro di tutto appare pure il

Napoli, Cosenza, Lamezia Terme, Alessandria, Chieti e Partinico alle urne.

Per trasformare i centri abitati in centri abitabili.

Per approfondire il significato delle prossime elezioni, il manifesto pubblica, in collaborazione con Legambiente, quattro volumetti che verranno allegati al quotidiano nei prossimi venerdì. La serie "Aria di città", cercherà di chiarire, zona per zona, quali sono i problemi da risolvere nelle aree elettorali, soprattutto riguardo al traffico, all'inquinamento acustico/atmosferico, alle acque, all'immigrazione e alla deindustrializzazione.

il manifesto

ARIA DI CITTÀ

"ARIA DI CITTÀ". VENERDI', CON IL MANIFESTO, E CON 2.500 LIRE.

LEGAMBIENTE

Il governo ucraino vara misure d'emergenza per fronteggiare l'invasione dei seguaci della «Grande confraternita bianca» pronta al suicidio di massa per domenica

Maria Devi Christos predica la fine del mondo e promette di risorgere nel giorno fatale. Gravi incidenti dentro la cattedrale ortodossa. Seicento arresti, allarme alle frontiere

«Mi farò crocifiggere, morirete tutti» Stato d'assedio per la «madonna» di Kiev, devastata Santa Sofia

Le autorità di Kiev pensano di proclamare lo stato d'emergenza per fronteggiare l'invasione dei seguaci della «Grande confraternita bianca» pronti al suicidio di massa. Kiev è la «nuova Gerusalemme» per Maria Devi Christos, la «madonna» che predica la fine del mondo per il 14 novembre. Gravi incidenti nella cattedrale di Santa Sofia. Seicento arresti preventivi. Allarme alle frontiere e negli ospedali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Predica la fine del mondo che - assicura - avverrà domenica prossima. L'ha anticipata di una settimana dopo il primo annuncio per il 24 novembre. Ma questa volta ha fatto sapere che sarà un appuntamento da rispettare. L'universo sarà inghiottito da catastrofici terremoti e da apocalittiche alluvioni. Se non bastasse l'uomo sarà distrutto da indicibili malattie. Marina Tsvigun, 33 anni, alias Maria Devi Christos, ex propagandista del Kom-somol, ex giornalista ed ex deputato di un nono della città ucraina di Donetsk dovrebbe apparire stamane all'improvviso dopo un'attesa di giorni per farsi crocifiggere sulla piazza davanti alla basilica di Santa Sofia di Kiev. Per sorgere appunto, domenica nel giorno del giudizio che nessuno risparmierebbe il sacrificio della «madonna bianca» adorata da migliaia di giovani e fanatici adepti. Verrà eseguita nella «nuova Gerusalemme» individuata proprio in Kiev. Già il 31 ottobre Maria Devi Christos avrebbe dovuto appalesarsi ai seguaci della setta della «Confraternita bianca» non meno di 150 mila. Ma la «madonna» non risulta essere arrivata dopo tanta attesa. Scene di allucinazioni collettive di tremila persone giunte per assistere al grande ritorno. Perché Maria Devi ancora è rimasta nell'ombra. Lei è in effetti da due anni e la polizia di Kiev ha dovuto faticare non poco per tenere a bada tanti invasati. Ci sono stati scontri anche duri e numerosi arresti. La Capitale dell'Ucraina da quel momento è praticamente in stato d'assedio. Ma ieri la



Svetlana Matsko la madre di Maria Tsvigun alias Maria Devi Christos. Accanto la cattedrale di Santa Sofia a Kiev



polizia di Kiev non è riuscita a prevenire l'azione di un complotto di cinquanta giovanissimi seguaci della setta le quali camuffandosi da turisti si sono introdotte dentro la basilica di Santa Sofia. Il secondo più importante tempio ortodosso dopo la Santa Sofia di Istanbul, barricandosi all'interno. Contro gli agenti intervenuti per lo sberleffo sono stati usati gli estintori. La chiesa è riempita ben presto di schiuma che ha seriamente danneggiato le preziosissime icone e le pareti dorate tanto da far sprofondare nella più nera disperazione i responsabili del museo annesso alla cattedrale. Il tempio - ha denunciato Irma Totbka, la vice direttrice - è come se ci fosse stato un pogrom. Il verbo della Devi sulla fine dell'umanità che dovrà in tal modo esporsi tutte le colpe si è diffuso con una rapidità impressionante soprattutto tra i giovani. Lei ha predicato a lungo ma non si è mai fatta vedere. Accendendo le sigarette, venuti per lo sberleffo sono stati usati gli estintori. La chiesa è riempita ben presto di schiuma che ha seriamente danneggiato le preziosissime icone e le pareti dorate tanto da far sprofondare nella più nera disperazione i responsabili del museo annesso alla cattedrale. Il tempio - ha denunciato Irma Totbka, la vice direttrice - è come se ci fosse stato un pogrom. Il verbo della Devi sulla fine dell'umanità che dovrà in tal modo esporsi tutte le colpe si è diffuso con una rapidità impressionante soprattutto tra i giovani. Lei ha predicato a lungo ma non si è mai fatta vedere. Accendendo le sigarette, venuti per lo sberleffo sono stati usati gli estintori. La chiesa è riempita ben presto di schiuma che ha seriamente danneggiato le preziosissime icone e le pareti dorate tanto da far sprofondare nella più nera disperazione i responsabili del museo annesso alla cattedrale. Il tempio - ha denunciato Irma Totbka, la vice direttrice - è come se ci fosse stato un pogrom.

La tecnica della persuasione di massa è nel campo di esperimenti compiuti in laboratorio in un sorta di centro per la preparazione dell'arma psicologica o dell'intelletto artificiale. Solo che in vendita in quelle stanzette studiano molto più semplicemente negli anni passati le tecniche di influenza sulle masse. Kravonogov avrebbe così messo in pratica una più banale attività extrasensibile ottenendo un grande successo attraverso il «Atma» il suo Istituto per l'anima. La prima sua vittima è stata proprio Marina che un giorno andò ad assistere ad una conferenza a cui era ammesso di non sapere come affrontare una tale situazione di emergenza. E il ministero degli esteri è quanto a convocare l'ambasciatore russo lamentando che Mosca nulla sta facendo per bloccare il pellegrinaggio di morte. Nei giorni scorsi è stato bloccato un camion proveniente da San Pietroburgo carico di tre tonnellate di materiale di propaganda. La polizia è alle calcagna non solo della Devi ma del suo secondo marito Yuri Kravonogov ex conferenziere un passato di operai frustatore ma soprattutto ingegnere cibernetico il quale è considerato la vera anima nera della setta. A lui si dovrebbe il grande successo di richiamo per migliaia di giovani. Si dice che sia un valentissimo ipnotizzatore che avrebbe plagiato la Maria Devi in successione centinaia di persone. A cominciare dai due discipoli o «angeli» che dovranno accompagnare il sacrificio della «madonna» con il proprio ultimo gesto. Kravonogov si dice - avrebbe imparato

Parigi smantella le basi del Fis algerino

Gli inquirenti francesi hanno trovato in casa di non meglio identificati responsabili del Fis armi e anche una lista di persone da uccidere. Le indagini continuano. In tanto è stato espulso in via d'urgenza l'imam turco di Nantua, dove era scoppata una polemica a proposito di quattro ragazze con il chador a scuola. Charles Pasqua ha dichiarato guerra al fondamentalismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Imprecisate quantità di armi e una lista di altrettanto imprecisate persone da eliminare sono questi due trofei che brandiva ieri Charles Pasqua il ministro degli Interni francese dopo l'operazione lanciata martedì contro il Fronte islamico algerino. È per questo che tredici persone sulle ottanta fermate in un primo tempo sono ancora in carcere. Si indaga anche a proposito di un numero di telefonate londinesi trovate in casa di uno dei responsabili del Fis dal quale, qualche settimana fa, una voce anonima rivendicò l'assassinio di due geometri francesi in Algeria. Tra il materiale sequestrato anche una copia esatta della lettera che i rapitori avevano affidato a Michelle Thevenot funzionario del consolato francese ad Algeri prima di liberarla e una serie di testi in negativi alla lotta armata firmati dal Gta gruppo d'amicizia armata la più violenta delle organizzazioni religiose in Algeria. Il resto del bottino frutto di un centinaio di perquisizioni è costituito da documenti veri e falsi volutamente giornalmente pubblicati per il loro estri misto. «Contro ogni intransigenza del governo francese Pasqua ha dunque dichiarato guerra al fondamentalismo. L'ha ribatteggiato in parlamento denunciando le cosiddette associazioni culturali che in realtà nascondono

dall'attivismo di Charles Pasqua e dei gendarmi tenpo meno si è proceduto a controlli a tappeto negli affollati simo 17° arrondissement. Centinaia di passanti hanno dovuto esibire documenti di identità. Una trentina sono stati associati ai vari commissariati altri direttamente alle piazze galere. L'offensiva del ministro degli Interni (naturalmente approvata da Edouard Balladur) non è politicamente inoffensiva. Storci e la bocca il ministro degli Esteri Alain Juppé, altra verso l'operazione di polizia

Gli studenti anti Balladur minacciano un nuovo '68

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Per ora è un ventennio che si è già accaduto che si trasformi in burrasca. Per questo il governo guarda con apprensione crescente a un partito accademico che in questi giorni gli studenti secondario in piazza. E i loro caduto a Nantes dove in un altro caso in cinque mila sfilarono nelle vie della città. Altri studenti erano a Tolosa Rouen Bordeaux Caen Nîmes Angoulême. Un po' di opportunità si sono presentate in questi giorni. Si parla di un nuovo autunno di lotte. L'11 novembre sarà il giorno del grande appuntamento. Tutti a Parigi dove i partiti della Sorbona si univano in corteo al ministero dell'educazione. È presto per parlare di nuovo '68 ma l'università francese è un mondo che riserva numerosi sorprese. Gli studenti chiedono dunque molto concrete le loro richieste e molti in numero adeguato. Il primo di rilancio dell'educazione scolastica è in ritardo e gli obblighi di bilancio dello Stato limitano le possibilità di assunzione di nuovi docenti. Ma in molti intendono che con ogni anno il doppio o il triplo di popolazione studentesca, il che è un problema di gestione. E in tanti non tollerano di seguire in novanta



una lezione impartita da un professore che non sa se il suo contratto annuale verrà rinnovato. Per non parlare dello stato di manutenzione delle attrezzature tecniche che a Rouen o a Nantes c'è un laboratorio di chimica con i reagenti di 25 anni fa messi lì sull'ondata del '68. A guidare il movimento insurrezionale sono per una volta due sindacati studenteschi di dichiarate appartenenze politiche. Il più di loro vicino ai socialisti. Restano a lavorare insieme le due organizzazioni hanno però l'incarico di un'operazione unitaria per la manifestazione del 15 e 16 in cui la data non è scelta a caso. Proprio quel giorno l'ex ministro non è più prioritario per il governo. In questo il caso il Pds si trova in sintonia con la protesta studentesca. E tutta d'avvicinare invece i dispendiosi e degli studenti e dei loro. Sono le insicurezze di precise parti politiche. Non poche non si sono rese conto della portata di altri motivi. Il malcontento che in un momento di crisi si è accumulato nel settore non è più prioritario per il governo. In questo il caso il Pds si trova in sintonia con la protesta studentesca. E tutta d'avvicinare invece i dispendiosi e degli studenti e dei loro. Sono le insicurezze di precise parti politiche. Non poche non si sono rese conto della portata di altri motivi. Il malcontento che in un momento di crisi si è accumulato nel settore non è più prioritario per il governo.

ROMEO COLA
RENZO DODDOLI
MARIKA
VITTORIO PENCO
GILBERTO AIAZZI
RENZO DODDOLI

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputati e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di giovedì 11 novembre. Avranno luogo davanti ai servizi segreti. Volazioni su propaganda elettorale statuto del contribuente. proposte dirette delitti contro la Pubblica amministrazione. Ministero risorse agricole. Agenzia ambiente. pdi costituzionale voto italiani all'estero.

Regione Emilia-Romagna

UNITA SANITARIA LOCALE VENTOTTO

Bologna Nord - Via Albertoni, 15
C.P. 2137 - 40100 Bologna
Tel. 051/6361111 - Fax 051/6361201

L'Usi Ventotto Bologna Nord rende noto che è stata indetta licitazione privata secondo i disposti di cui al D.Lg. 358/92 per la fornitura di lenti intraoculari impiantabili per le esigenze delle dipendenti cliniche oculistiche nel periodo 1°/94/31/12/94 eventualmente rinnovabile sino ad un massimo di anni tre.

COMUNE DI MELZO

PROVINCIA DI MILANO
Via Mantova 10 - Tel. 02/951201 - Fax 95738621

AVVISO DI GARA

Il Sindaco rende noto che è stata indetta una licitazione privata per APALTO FORNITURA SPECIALITÀ FARMACEUTICHE E PARAFARMACEUTICHE ALLA FARMACIA COMUNALE.

INTENSIFICA LA RACCOLTA DI FIRME!

TERMINI ULTIMO: 24 NOVEMBRE

Il Comitato promotore della legge di iniziativa popolare e per l'attuazione dell'art. 11 della Costituzione (ripudio della guerra) prende atto non soddisfatto che negli ultimi giorni la campagna per la raccolta delle firme ha avuto un forte impulso. Il Comitato si appella affinché tutte le scuole videro la loro partecipazione al comitato entro il 30 novembre.

«Lei s'opponne al nuovo trattato perché con suo figlio vuole monopolizzare gli affari col Messico»
«Come al solito fate propaganda»

Un'ora e mezzo di teso confronto nel programma clou della Cnn sul libero scambio nordamericano
Impennata dei sondaggi pro Clinton

Gore strapazza Perot nel duello tv

Il vice si guadagna i galloni nello scontro sul Nafta

«Perot, lei è contro il Nafta perché vuole il monopolio delle importazioni dal Messico, con suo figlio che ha investito in un aeroporto franco-dogana in Texas...». Nel duello Cnn, Al Gore massacrava con una gragnuola di colpi bassi il miliardario texano, costringendolo ad una stizzita difensiva. Fa un servizio a Clinton, ma al tempo stesso si guadagna i galloni da futuro candidato presidenziale di ricambio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. La rissa paga. Al Gore 59, Perot 32 secondo il sondaggio compiuto immediatamente dopo il pirotecnico match in diretta tv, arbitrato da Larry King, tra il vice di Clinton e il sanguigno miliardario texano, l'outsider alla Umberto Bossi che alle presidenziali era riuscito a mettere insieme ben il 20% dei voti degli schifati dai solidi due partiti. Con un sorriso sarcastico, un'aria di sufficienza, un tantino sprezzante, l'ex gentiluomo inamidato Al Gore è stato costantemente all'attacco menando una gragnuola di colpi bassi, freddamente preparati e studiati contro l'avversario. Costringendolo a difendersi con una stizza incattivita. Colpo più basso ed efficace di tutti l'esplicita accusa di aver lanciato la grande campagna contro il Mercato comune nord-americano tra Usa Canada e Messico (Nafta) per fini di guadagno personale. «È vero o non è vero che lei ha in ballo un colossale affare di famiglia attorno al nuovo aeroporto Alliance di Fort Worth Dallas in Texas, e che se il Nafta fosse bocciato passerebbe nelle sue mani il monopolio della distribuzione nel resto degli Usa, attraverso questo che sarà un porto franco-dogana, di tutto il "Made in Mexico"?», l'ha martellato, esibendo dinanzi alle telecamere un depliant pubblicitario del gigantesco progetto di speculazione edilizia e commerciale sulla cui copertina campeggia la foto di Perot padre accanto a Perot figlio.

King, Vicepresidente Gore, intende dire che il signor Perot ha un interesse personale nel silurare il Nafta? Gore. Penso che ha calcolato le cose in modo da poter beneficiare comunque vada a finire. Se il Nafta è sconfitto la sua zona franca presso Dallas continuerà a distribuire franco dogana in tutti gli Usa prodotti provenienti dal Messico. Perché non ci spiega cos'è questo affare dell'Alliance Airport? Perot. L'Alliance Airport è in Texas, non in Messico. Ed è della città di Fort Worth, non di mio figlio. È inutile che Gore continui a scuotere la testa... È vero, mio figlio possiede i terreni attorno all'aeroporto, su cui saranno costruiti i magazzini da cui le merci importate saranno distribuite via treno, camion e aereo nel resto del Paese.

Gore. Intende dire che lei non ha interessi in questo affare? Perot. Il Messico è una parte minima dell'operazione... Io ne sempre messo gli interessi nazionali in cima ai miei interessi privati. King. Allora lei si oppone al Nafta anche se le converrebbe non opporsi? Perot. Sì, cioè no. Guardi quando parlo con gli imprenditori la prima cosa che mi di-

co è: «Perot, perché non ti cucì la bocca? Con le risorse che hai potresti far più soldi di chiunque altro». King. Farsi soldi col Nafta? Perot. Ecco dove sta il trucco del far soldi col Nafta: comprare a poco prezzo fabbriche "labor intensive", che fanno buoni prodotti; quando passa il Nafta chiudere le fabbriche in Usa e trasferirle in Messico per trarne vantaggio dal minor costo del lavoro; ricenderle quando le azioni salgono alle stelle e comprarne altre ancora. Gore. Guardi che è quel che stanno facendo già ora, senza che ci sia ancora il Nafta. E usano la sua Alliance Carter Inc. per aggirare i dazi doganali. Perot. Ma mi faccia il piacere. Gore. È così o no? Perot. Lei se la piglia con un rivale di acqua rispetto alle cascate del Niagara. Gore. E lei pensa di cavarsela raccontandoci che sono affari di suo figlio, non suoi? Perot. Quando la smetterete di fare propaganda? Gore. Sono affari anche suoi o no? Perot. Ma lei riuscirebbe a distinguere il vero dal falso anche se toccasse con mano? Gore. Direi proprio di sì. Perot. Sto cercando di spiegare, malgrado le sue innumerevoli interruzioni, che quell'aeroporto crea posti di lavoro negli Usa. Io sono fiero di quello che sta facendo mio figlio. Io ho solo una partecipazione di minoranza, nell'aeroporto... Del resto non me ne potrebbe fregare meno.

Gore. Ma perché allora tenete così segreto chi finanzia la campagna contro il Nafta? Perché non rivelate pubblicamente nomi e cifre? Perot. Ok, ok, riveleremo tutto. Risponderò. Ecco che ricomincia con la propaganda. Un polverone da gurgiglia. Gore. Ma il pubblico avrà pure il diritto di conoscere chi sta cercando di influenzare il voto in Parlamento su una decisione storica, qualcosa che per il futuro dell'America potrebbe avere lo stesso effetto di svolta storica che hanno avuto altre decisioni controverse, come l'acquisto della Louisiana dai Francesi, l'acquisto dell'Alaska dallo Zar, la creazione della Nato. Perot. Le vuole smettere di interrompermi? Paga di tasca mia, le va bene? Gore. In questo depliant vedo si dice che l'aeroporto texano sarà il centro di distribuzione ideale per le merci provenienti dal Messico. Per giunta l'altro principale investitore che lei vorrebbe accanto a sé sono i contribuenti americani. Hanno fatto il diavolo a quattro con la loro lobby in Congresso per ottenere 200 milioni di dollari (300 miliardi di lire) di incentivi pubblici.

Mickey Mouse. La voce del presidente audio-animatorico è quella dello stesso Clinton, che per l'occasione ha accettato di registrare il discorso. Ma le parole non sono farina di suo sacco, né di uno dei suoi speech-writers. Sono opera originale del librettista Tim Rice, paroliere dei musical «Evita» e «Jesus Christ Superstar», vincitore di un Oscar per le canzoni del cartone animato «Aladino».

Secondo il testo rivelato in anticipo dal settimanale «The Nation», il Robo-Clinton inizierà ricordando che «mentre il millennio volge al termine, l'America continua ad ispirare libertà e forza ad ogni canto del mondo». Rassicurerà l'uditorio che «l'onda di 2000 anni di storia si muove dalla nostra parte», che «la felicità nazio-



Perot. Di che cosa sta parlando? Ora mente proprio. Gore. Guardi che non c'è nulla di illegale ad esercitare pressioni con le lobbies. Perot. Io non ho esercitato pressioni su nessuno. Gore. Vuole dire che non è stato lei ad assumere i lobbisti? Perot. Io non assumo lobbisti. Si tratta di un progetto di mio figlio. Secondo i sondaggi, dopo questo dibattito la percentuale degli americani contrari alla

ratifica dell'accordo commerciale sostenuto, oltre che dall'amministrazione Clinton, anche da tutti gli ex presidenti in vita (Bush e Reagan compresi) è diminuita dal 36 al 32%, quella dei favorevoli è balzata dal trenta a quasi il 60%. Già subito dopo la conclusione della trasmissione uno dei parlamentari democratici incerti, Jim Bacchus si è precipitato ai microfoni a dire come folgorato sulla via di Damasco che si è deciso a favore perché «Ross Perot ha parlato delle paure e delle frustrazioni dell'America. Gore ha parlato delle speranze e delle aspirazioni». Mai forse un vice-presidente Usa aveva reso un servizio così prezioso al titolare della Casa Bianca. Il che a Clinton dovrebbe far piacere non fosse per il fatto che qualcuno può a questo punto anche cominciare a pensare che la soluzione di ricambio alla casa Bianca, se Clinton dovesse continuare ad andar male, è proprio Al Gore.

IL PERSONAGGIO

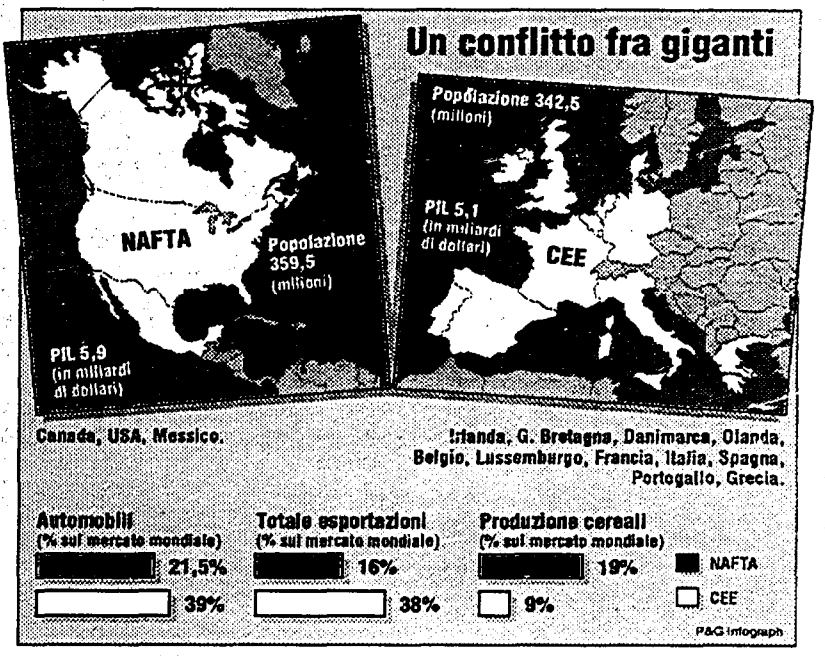
Big d'ogni campo dalle bretelle più famose dello schermo
Larry King, sessant'anni con molti by-pass coronarici

Ha l'aria dimessa l'idolo degli idoli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Sessant'anni, numerosi by-pass coronarici, volto che si sta raggrinzendo a vista d'occhio, una nuova giovane fidanzata che lo tiene su e gli agguista le immanicabili bretelle. Larry King, il più famoso «talk-meister» della tv Usa, come lo definiscono, o più semplicemente «The King», il Re, continua a tener banco. Non c'è personaggio popolare o famoso che debba essere pregato più di tanto per partecipare al suo programma «Larry King Live» sulla Cnn. «Ieri è toccato al duello Go-

re-Perot. Ma l'avrebbe probabilmente chiamato alla Casa Bianca Clinton se il texano non avesse accettato di misurarsi col suo vice. Ross Perot non poteva dirgli di no, passano per amici, era proprio sul suo programma che aveva un paio di anni fa annunciato la sua candidatura presidenziale, spiegato il ritiro e infine il rientro in corsa a poche settimane dalle elezioni. «Così come non c'era stato un solo altro candidato a rifiutarsi di essere intervistato in diretta da lui e dalle domande del pubblico per te-



«Non ha aggredito la moglie»: assolto il marine evirato

NEW YORK. John Wayne Bobbitt, il marine evirato dalla moglie e «risanato» con nove ore di intervento chirurgico, è stato assolto dall'accusa di «aggressione sotto il tetto coniugale». È stato il secondo colpo di scena al processo svoltosi a Manassas, sobborgo della Virginia. Mentre la giuria si chiudeva in camera di consiglio per decidere se è vero, come sostiene Lorena Bobbitt, che suo marito John Wayne l'ha condannata ad una vita di stupri e violenze sotto il tetto coniugale, da Niagara Falls un'amica dell'uomo ha fatto una rivelazione: «Mi ha reso madre», ha dichiarato Beatrice Williams, 21 anni, di professione contabile, ha chiesto a una corte dello stato di New York che John paghi per il sostentamento del bebè, che ora ha dieci mesi. «Potrà farlo quando venderà i diritti d'autore per la

sua storia», afferma deciso William Berard, l'avvocato che cura gli interessi della ragazza. Prima che i giurati si ritirassero in camera di consiglio, gli avvocati di Wayne e della Bobbitt avevano fatto le loro arringhe. «È scientificamente provato che lei ha reagito a uno stupro: le sue mutandine erano strapazzate». «Macché strappate: erano state tagliate con un coltello per fabbricare una prova, ha ribattuto Gregory Murphy, l'avvocato di lui. Intanto, alcune femministe hanno preso le distanze dalla moglie vendicativa. «Se Lorena è stata maltrattata non possiamo che simpatizzare con lei», ha dichiarato durante il seminario a New York Naomi Wolf. «Ma il fatto che sia stata una vittima - ha aggiunto l'autrice di "Il mito della bellezza" - non le dà carta bianca per diventare carne-

spedire per 10 giorni a Fort Campbell la producer Bettina Hutchins a convincere i generali che l'ex pilota doveva parlare in tv a loro. Ma contrattazioni tipo quelle con la Casa Bianca gli tocca condurle di persona, mica può far telefonare a Gore e a Clinton da un collaboratore. E poi non c'è solo lo show. Qualche giorno fa il «Washington Post» aveva dedicato un'intera pagina al servizio di un inviato incaricata di accompagnarlo dietro le scene: praticamente finisce per essere un diario delle cene e delle colazioni di lavoro con gli ospiti dopo o prima delle trasmissioni. Tra l'una e l'altra, la settimana prima era riuscito anche ad essere protagonista di un incidente stradale a Washington.

Lo preferiscono a chiunque altro, a Dan Rather e a Ted Koppel, a Phil Donahue e a Neil McLehrer. Forse perché è un tantino dimesso, sottotono, non particolarmente brillante, non sprizza energia e intelligenza da tutti i pori. Non è aggressivo, non salta in testa agli ospiti, non pretende di intervistare la Storia con la S maiuscola come l'Oriana Fallaci. Non insulta, non torchia, non mette alle corde, non denuncia, non è servile o in ginocchio con i potenti del momento, non è crudele coi «mostri» da dare in pasto al pubblico. Ha una media di almeno un milione di famiglie in ascolto ogni sera, che non è poco visto che l'orario della sua trasmissione è in pieno «prime time», la concorrenza ai film sulla maggior parte degli altri canali. Non è irritante come Sgarbi, non provoca come Santoro, non è un banditore da fiera come Funari. L'unica accusa che gli si può fare è che non litiga con nessuno, non spinge mai troppo a fondo. «Si è costruito un «tipo» iconografico», commentano sempre in maniche di camicia e bretelle, talvolta con cardigan senza maniche a colori vistosi. Ma intervista la gente come se a far le domande fosse una casalinga, con aria stitidamente amichevole. E forse qui sta la chiave del suo successo. J.S.J. G.

Costruito per il 65° compleanno di Topolino. Parlerà 36 volte al giorno magnificando con enfasi le sorti dell'America

Il robot Clinton scaccia Lincoln da Disneyland

Arriva il Robo-Clinton. Costruito dalla Walt Disney Imagineering, per il 65mo compleanno di Topolino, dal 18 novembre parlerà 36 volte al giorno a Disneyland magnificando la «felicità nazionale» degli Usa, modello per il resto del mondo «nel volgere del millennio». Le parole gli sono state messe in bocca dall'autore delle canzoni di «Aladino». Sostituisce il Robo-Lincoln che era troppo di destra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Clinton, anzi Robo-Clinton Superstar a Disneyland. Un robot con le fattezze del presidente in carica si alzerà dalla poltrona su cui è seduto sul palcoscenico del teatro, si dirigerà alla tribuna col microfono, e tra cenni di approvazione da parte di robot raffiguranti tutti gli altri presidenti che l'hanno preceduto, pronuncerà un capola-

voce di arte oratoria condensato in quattro minuti. Lo farà tutti i giorni, 36 volte al giorno, almeno fino a quando il Clinton vero resterà inghiottito nella Casa Bianca. L'iniziativa è il pezzo forte delle grandi celebrazioni che la Walt Disney ha in programma per il 18 novembre, 65mo compleanno del più famoso degli americani di tutti i tempi.

Secondo il testo rivelato in anticipo dal settimanale «The Nation», il Robo-Clinton inizierà ricordando che «mentre il millennio volge al termine, l'America continua ad ispirare libertà e forza ad ogni canto del mondo». Rassicurerà l'uditorio che «l'onda di 2000 anni di storia si muove dalla nostra parte», che «la felicità nazio-

nale evolve ancora dalla libertà e dalla proprietà» e che «non c'è niente di sbagliato in America che non possa essere curato da ciò che è giusto in America, e non c'è niente di sbagliato nel mondo che non possa essere curato dagli ideali che hanno fatto l'America». Concluderà dicendo che «bisogna estendere la ricerca della democrazia nel momento in cui il nostro pianeta si avventura nell'Universo» (si presume con la U maiuscola). Sinora l'unico che parlava nella Hall of Presidents a Disneyland in Florida era Lincoln. Faceva un pistolotto che avrebbe soddisfatto persino il vecchio Walt Disney, quello che parteggiava per la caccia alle streghe anti-comunista del senatore Joe McCarthy e

All'inizio i 42 robo-presidenti incuriosivano. Era un po' la versione Usa dei mausolei di Lenin e Mao. Così come la retorica di Robo-Clinton sa di versione occidentale dei pensieri del «grande leader Kim Il Sung. Nei primi quattro anni, fecero la fila in 20 milioni per vederli. Gli spettatori reagivano secondo l'evoluzione dei tempi ai movimenti caratteristici di ciascuna delle 42 animazioni. Dopo il Watergate veniva particolarmente sbeffeggiata l'apparizione di Nixon. Poi, dopo aver ascoltato il Lincoln maccartista 51 volte al giorno per oltre un quarto di secolo, la gente cominciò ad annoiarsi, dei 744 posti a sedere nel «Lincoln Theater» non ne veniva occupata più di una dozzina ad ogni rappresentazione. Nel 1990 avevano addirittura deciso di sostituire i presidenti con uno show dei Muppets. Poi avevano desistito per carità di patria.

NEW YORK. La neo-eletta governatrice dello stato del New Jersey, la repubblicana Christie Whitman, sapeva di non potere contare sul voto dei neri nella settimana scorsa e allora decise di comprarsi quei voti, distribuendo mezzo milione di dollari alle chiese nere e ad alcuni leader democratici per spingerli quanto meno a disertare le urne. A rivelarlo è stato ieri Ed Rollins, il direttore della campagna elettorale della Whitman che ha sconfitto, contro ogni previsione, il governatore Jim Florio per pochi voti. «Abbiamo giocato la partita così come si gioca nel New Jersey e in ogni altro luogo» ha affermato Rollins. «Abbiamo fatto visita ad alcune chiese nere - ha spiegato - abbiamo invitato i ministri che la dirigevano... a non salire sul pulpito per invitare i fedeli ad andare alle urne». A tutti coloro che hanno accettato il «consiglio», ha candidamente

New Jersey, voti comprati

Governatrice repubblicana «tradita» dal suo agente

Notizie confuse su di un conflitto a fuoco lungo la demarcazione tra le Coree Washington ammonisce ancora Kim Il Sung «Stiamo proprio perdendo la pazienza»

Il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen esorta gli Stati Uniti alla prudenza: «Esercitare pressioni può essere nocivo Il dialogo invece porterà risultati»

In lizza 13 liste per la Duma russa Escluso Baburin

Spari sul trentottesimo parallelo

Pyongyang accusa Seul: trenta colpi oltre la linea del confine

Pyongyang accusa le forze di Seul disposte lungo la linea di demarcazione fra le due Coree di avere sparato più volte sul territorio del Nord, fra lunedì e martedì scorsi. Non ci sono conferme di fonte indipendente, ma la diffusione di notizie simili, vere o false che siano, rivela quanto sia caldo il clima politico e militare nella penisola. Pechino Tokyo e la stessa Seul esortano ancora gli Usa alla prudenza



Una veduta di Pyongyang

Fuoco lungo il trentottesimo parallelo. Trenta colpi tra lunedì e martedì, secondo la versione dell'agenzia di notizie ufficiale di Pyongyang. A sparare (ma non è chiaro quale tipo di armi abbiano usato) sarebbero stati i soldati della Corea del sud ed i proiettili sarebbero provati al di là della linea di demarcazione stabilita dall'armistizio del 1953 nel territorio del Nord.

del presidente americano domenica scorsa. Clinton ha severamente ammonito il regime comunista di Kim Il Sung con qualunque eventuale attacco nei confronti di Seul. «Aggredire la Corea del Sud equivale ad aggredire gli Usa».

La prudenza. Il metodo di esercitare pressioni non è necessariamente produttivo. ha dichiarato il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen alludendo alle minacce di Clinton. A Tokyo il capo della diplomazia nipponica Isu Tomu Hata ha affermato che bisogna continuare il dialogo anziché costringere i nordcoreani in un angolo.

I governi di Washington e Seul hanno per ora rifiutato di cancellare le manovre militari congiunte denominate Team Spirit che si svolgono in Corea del sud durante la primavera. Due anni fa esse erano state sospese, grazie all'atmosfera distensiva che sembrava precludere a grandi passi, in avanti verso la riconciliazione tra le due Coree.

Seul però sminuzza i toni della polemica e delle accuse. Secondo il presidente Kim Young Sam infatti non si hanno indicazioni consistenti che la Corea del nord stia preparando una provocazione militare. Piuttosto, secondo Kim Young Sam, bisognerebbe affrontare in maniera risolutiva la questione atomica che è entrata

in una fase critica. In altre parole Seul non aspetta un'offensiva armata da parte di Pyongyang nel breve periodo ma, ugualmente e senonché preoccupata per i pericoli che potrebbe porre in futuro l'eventuale dotazione di armi H da parte di forze nordcoreane.

prudenza. Il metodo di esercitare pressioni non è necessariamente produttivo. ha dichiarato il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen alludendo alle minacce di Clinton. A Tokyo il capo della diplomazia nipponica Isu Tomu Hata ha affermato che bisogna continuare il dialogo anziché costringere i nordcoreani in un angolo.

Mosca. La campagna per le elezioni del 12 dicembre è scattata ufficialmente con quando il capo della Commissione elettorale centrale Nikolaj Rybakov ha reso noto i nomi delle liste ammesse dopo il controllo delle firme di sostegno. Saranno tredici i partiti o movimenti che gli elettori russi troveranno sulla scheda elettorale per la Duma di Stato. Il meglio per la metà dei seggi (150 è il totale) di una delle due Camere in cui è suddivisa l'Assemblea federale. Per la prima volta l'elezione si svolgerà con il sistema maggioritario con candidature in collegi nominati. La Commissione ha scartato otto liste che hanno mancato di presentare la formula firme necessaria, secondo le disposizioni di legge. Per prima cosa l'elenco dei partiti ammessi è stato ridotto da 17 a 13 e i candidati di riserva sono stati ridotti da 10 a 5. I blocchi di opposizione "Blocchi" e "Quindici" e il "Fronte per un'azione economica" di Vladimir Lukin, il partito di Leonid Kravtchenko, il "Fronte per un'azione economica" di Igor Gornov e il "Partito per un'azione economica" di Igor Gornov e il "Partito per un'azione economica" di Igor Gornov.

Rybakov, ex ministro del Lavoro, ha ammesso che in un caso contrattivo, il candidato che non gli sarebbe stato permesso di candidarsi, è stato ammesso. Il caso di Baburin, il leader del partito comunista russo di Leonid Baburin, che aveva raccolto 175 mila voti, è stato escluso dalla lista di candidati di riserva. Il partito di Baburin, che aveva raccolto 175 mila voti, è stato escluso dalla lista di candidati di riserva. Il partito di Baburin, che aveva raccolto 175 mila voti, è stato escluso dalla lista di candidati di riserva.

Dietro le sbarre due viceministri imputati di spionaggio, organizzazione di bande militari e traffico d'armi. Incriminati altri sei funzionari appartenenti alla minoranza albanese. La Macedonia teme un conflitto etnico

Arresti eccellenti a Skopje, accusata Tirana

Arrestati per spionaggio due viceministri della Macedonia appartenenti alla minoranza albanese. Sono accusati, insieme ad altre sei persone, di importazione clandestina di armi e munizioni e di aver organizzato formazioni para-militari. Da tempo gli albanesi rivendicano l'autonomia della loro regione. Si moltiplicano i rischi di una guerra civile. Messaggio di Gligorov a Tirana.

che ha confermato solo l'esistenza di piani per armare un analogo numero di uomini. L'allarme però è reale e il presidente della Macedonia, Kiro Gligorov, ha fatto consegnare un suo messaggio personale a Tirana, che da parte sua ha sancito ogni coinvolgimento dell'Albania.

dalle rivendicazioni di tutti i gruppi etnici che proclamano una consistenza numerica superiore ai dati ufficiali per accampare diritti di autonomia o maggiore tutela. Primi tra tutti gli albanesi, secondo l'ultimo censimento sarebbero 427.000 ma pretendono di essere almeno un milione. La metà circa dell'intera popolazione macedone. L'altro comun que, da poter chiedere un'autonomia assai prossima all'indipendenza - politica e finanziaria - linguistica oltre che territoriale - sulla strada di una futura riunificazione con i fratelli del Kosovo (Serbia) e dell'Albania.

Gli altri 92 gli albanesi hanno votato per l'autonomia della regione occidentale della Macedonia, dove rappresentano il 99,9 per cento di consensi in un referendum giudicato illegale da Skopje. Per mesi sono andate avanti trattative fra il governo e i rappresentanti della minoranza albanese alla ricerca di una soluzione di compromesso. Se dovesse fallire, aveva annunciato il capo dei deputati albanesi a Skopje, Muhamed Halil, «proclameremo l'autonomia».

È strage a Sarajevo. Altri tre bambini uccisi dalle granate.



Il pianto di un bimbo musulmano alla partenza del padre, nel corso di un convoglio che lascia Sarajevo.

Quattro rotte per importare armi e due viceministri dietro alle sbarre. La Macedonia scopre che la guerra non è solo un ipotesi: fraccata fra i tanti scenari possibili disegnati dalla diplomazia internazionale alle prese con la secomoda eredità dei nazionalismi dei Balcani. Hesen Haskaj, viceministro della difesa, e Imer Imeri, stesso carica alla sanità appartenenti entrambi alla minoranza albanese sono stati arrestati con l'accusa di spionaggio, insieme ad altre sette persone incriminate per associazione mirata ad attività ostili contro la repubblica. Haskaj avrebbe trasmesso a servizi stranieri dei segreti di Stato e documenti concernenti la sicurezza nella regione. Per tutti gli arrestati l'accusa di aver lavorato fin dal '91 alla creazione di gruppi para militari organizzando l'importazione clandestina di armi esplosivi e munizioni. Lo scopo, terrorismo finalizzato alla secessione dei territori a maggioranza albanese della confina sud-orientale della Macedonia repubblicana riconosciuta a metà e rimasta nel limbo dei senza nome per l'ostinata resistenza di Atene.

Radio Macedonia è stata assai meno cauta dei comunicati ufficiali, arrivati con fatica dopo l'emissione di sequestro di un albanese e le truppe clandestine contrebbero già 20.000 unità. Notizia quest'ultima definita «spura» disinformativa dal ministro dell'interno.

Le grida dei bambini riecheggiano nel pronto soccorso dell'ospedale Kosovo. La guerra è ricominciata davvero a Sarajevo. Due granate hanno colpito ieri il quartiere di Otoka, nella parte occidentale della città. Sette persone tra cui tre bambini, sono rimaste uccise. I feriti sono cinquanta, di cui 15 colpiti in modo grave.

Solo il giorno prima una granata provata su una scuola elementare aveva fatto un'istrage, facendo saltare in aria 70 feriti il bilancio della giornata. L'inchiesta aperta dalle forze Onu per stabilire da che parte fosse stata lanciata non è approdata a nulla. «Dovrebbe essere stato chiunque», ha detto ieri il portavoce dell'Unprofor a Sarajevo. I musulmani accusano i serbi e i serbi danno la colpa ai croati. La verità è che la febbre nella capitale assediata, tenuta in qualche modo a freno da agosto fino a quando è rimasta in piedi un'ipotesi di accordo - è tornata a salire con le difficoltà legate all'evacuazione di civili serbi da Sarajevo. Le autorità musulmane rifiutano di lasciar passare il convoglio fino a quando le milizie serbe non rilasceranno due funzionari bosniaci sequestrati lunedì scorso mentre si dirigevano a Vares su blindati dell'Onu.

Ma il gioco si è fatto pesante anche tra croati e musulmani fino a qualche settimana fa dalla stessa parte del fronte, almeno nella capitale bosniaca. Il giorno di Sarajevo ha operato il suo esercito dai capi ribelli ed è ordinato

Il piano di un bimbo musulmano alla partenza del padre, nel corso di un convoglio che lascia Sarajevo.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and descriptions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: due sono i principali centri di azione che durante il corso dell'anno controllano il tempo sulla nostra penisola. L'anticiclone delle Azzorre, prevalente in primavera e in estate, e la depressione di Islanda, prevalente in autunno e in inverno. Quest'ultima è riuscita nuovamente ad infrangere la debole area di alta pressione che si era stabilita sulla nostra penisola determinando un flusso di correnti nord-occidentali insieme al quale si muovono perturbazioni di origine atlantica. Quella che ieri ha attraversato l'Italia era di moderata entità, quella invece che si accinge a interessarla è più attiva. Si ritorna quindi verso un tipo di tempo che può essere contenuto tra il variabile e il perturbato.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Lucia, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Agrigoro, Cagliari.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs including Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Dentro i fatti, Ultimeria, Voltapagnina, Filo diretto, Parole e musica, Cronache italiane, Consumando Manate, Radio box, Cinema a strisce, Diario di bordo, Filo diretto, Verso sera, Punto e a capo, Backline, Verso musica, Rockland, Libri, Giornali di domani.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Table with columns for country and price. Includes Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie.

Economia & lavoro

BORSA

Il calo continua
Mib a 1176 (-2,33%)

LIRA

In difficoltà
Marco a quota 976

DOLLARO

Ancora in aumento
In Italia 1654 lire

L'esclusione dell'Italia dall'intesa tra At&T, France Telecom e Deutsche Telecom. Il caso ha fatto da detonatore a un movimento di più ampia portata, coinvolgendo tutti i principali titoli del listino. I grandi investitori internazionali si ritirano dall'Italia. Il governo affronta la questione del secondo gestore del sistema radiomobile.

Grandi investitori internazionali ritirano i loro soldi da Milano. Al Consiglio dei ministri il problema del secondo gestore dei «telefonini»

Piange il telefono in piazza Affari

La caduta di Sip e Stet trascina al ribasso tutto il listino

Secondo impressionante scivolone dei titoli telefonici alla Borsa di Milano dopo l'esclusione dell'Italia dall'intesa tra At&T, France Telecom e Deutsche Telecom. Il caso ha fatto da detonatore a un movimento di più ampia portata, coinvolgendo tutti i principali titoli del listino. I grandi investitori internazionali si ritirano dall'Italia. Il governo affronta la questione del secondo gestore del sistema radiomobile.

I BIG «KO»

Banca Roma	-2,86
Cir	-3,16
Comit	-2,32
Fiat	-1,28
Generali	-2,38
Italcable	-4,47
Mediobanca	-4,10
Montedison	-1,81
Olivetti	-3,21
Pirelli Spa	-0,17
San Paolo Torino	-1,34
Sip	-4,37
Sirti	-3,31
Stet	-5,23

DARIO VENEZONI

MILANO. Un'altra giornata nera in piazza degli Affari, dove per il secondo giorno consecutivo i titoli telefonici sono stati presi di mira da una ondata di vendite provenienti soprattutto dall'estero. Sul mercato telematico le Sip e le Stet sono passate di mano a milioni, in una girandola di compravendite che ha messo a dura prova il sistema informatico.

I venditori dal calcare ulteriormente la giornata. La giornata è andata avanti così, a senso unico, per ore e ore. Al termine della battaglia le ferite sono vistose: le Sip hanno lasciato sul terreno il 4,37% e le Stet addirittura il 5,23%. Gli scambi sui due titoli, per restare solo alle azioni ordinarie, hanno raggiunto un controvalore record, rispettivamente superiore agli 83 miliardi e ai 77 miliardi di lire (ma gli scambi sui titoli di risparmio hanno toccato i 22 miliardi nel caso della Sip e altri 20,6 nel caso della Stet). Insomma in una sola seduta sono stati venduti titoli telefonici per oltre 200 miliardi: una *débâcle* che

le imbarazzate dichiarazioni dell'altra sera dell'amministratore delegato della Stet Michele Tedeschi non è valsa evidentemente ad arginare. L'esclusione dell'Italia dalla mega-affare a tre tra At&T, France Telecom e Deutsche Telecom continua a pesare come un macigno sul giudizio di prospettiva dato dalla finanza internazionale sulle nostre società telefoniche. Ma il caso sembra ormai aver fatto da detonatore a un'operazione di più ampio respiro: i grandi in-



La telefonia in Europa

	Abbonati	Fatturato	Ammortamenti	Investimenti
Francia Telecom	30.100.000	122.625 (1)	30.831	26.305
Germania Telekom	15.400.000	53.957,2 (2)	14.754,0	27.416,2
G. Bretagna Telecom	26.084.000	13.242,0 (3)	2.116,0	2.155,0
Spagna Telefonica	13.782.000	1.154.896,0 (4)	341.000,0	418.828,0
Sip Italia	23.709.000	21.556,0 (5)	7.159,7	8.512

Dati al 31 Dicembre '92. GRAPHIC NEWS - P&G MAGAZIN

vestitori internazionali sembrano infatti decisi ormai ad abbandonare i propri investimenti nel nostro paese. Si spiegano così i pesanti ribassi accusati da Fiat, Mediobanca, Olivetti, Generali, quattro titoli che insieme a Sip e Stet hanno catalizzato il 70 per cento degli affari di tutto il listino.

In questo senso la finanza internazionale sembra dare i fatti ragione a Pino Pagliarani, segretario nazionale del sindacato di categoria della Cgil, il quale ha affermato che «il ruolo dell'Italia nel mercato globale delle telecomunicazioni non è un problema della Stet, ma un problema del paese e del governo». Il sindacato, che ha indetto per il prossimo 26 novembre uno sciopero della categoria, accusa l'esecutivo di non avere una politica di sviluppo del settore, con il rischio che l'Italia venga così definitivamente tagliata fuori da quei processi di internazionalizzazione indispensabili al paese per uscire dall'isolamento tecnologico in cui è piombato.

L'Italia sta perdendo il treno

delle telecomunicazioni, e questo a Londra e a New York è interpretato come il segno del progressivo, preoccupante esaurirsi delle capacità di indirizzamento del governo. La crisi politica, con le dichiarazioni secessionistiche di Bossi, fa il resto. I grandi investitori semplicemente sembrano aver deciso di lasciare l'Italia e di attendere tempi migliori prima di rischiare qui i loro soldi. Dal governo non giungono ai mercati segnali di una qualsiasi reazione. Il ministro delle Poste, Maurizio Pagani, si è limitato ieri a fare sapere che sarà il consiglio dei ministri, nei prossimi giorni, a affrontare il problema delle modalità di assegnazione della seconda licenza per la gestione della rete radiomobile con lo standard europeo Gsm. Nei giorni scorsi, insieme ai solleciti delle autorità antitrust, affinché il governo rimuova il monopolio della Sip nel settore, sono arrivate al ministro Pagani le conclusioni di una commissione specificatamente incaricata di studiare le proposte tecniche per giungere alla seconda concessione.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

Si all'abolizione del tetto del 51% e alle doppie cariche. Appello anti-Lega: «Favorire l'unità del paese»

Mazzotta (Acri) «Privatizziamo tutte le casse»

VENEZIA. Per le casse di risparmio il vincolo del 51% alla proprietà pubblica non è più un tabù: la svolta è stata annunciata dal presidente dell'Acri e della Cariplo Roberto Mazzotta al congresso delle casse in corso a Venezia.

Come tutte le altre, libere da vincoli organizzativi specifici, pronte a liberarsi dai tetti di controllo delle Fondazioni per lasciare il campo al massiccio arrivo di mani private, non più in ordine sparso ma ben raggruppate a difesa del proprio mercato: Mazzotta ha disegnato ieri la «rivoluzione» delle casse di risparmio, una trasformazione radicale che dovrà portare una categoria di banche spesso chiusa in se stessa ed adagiata nel localismo a fare i conti con un mercato le cui regole si fanno sempre più aperte. I banchieri ubbidiranno all'appello di Mazzotta o seguiranno le logiche di sempre? Quanti consensi effettivi trovano le parole d'ordine del presidente della Cariplo lo si potrà dire soltanto venerdì quando chiuderanno i lavori del 16° congresso delle Casse di Risparmio apertosi ieri a Venezia.

molto le altre, libere da vincoli organizzativi specifici, pronte a liberarsi dai tetti di controllo delle Fondazioni per lasciare il campo al massiccio arrivo di mani private, non più in ordine sparso ma ben raggruppate a difesa del proprio mercato: Mazzotta ha disegnato ieri la «rivoluzione» delle casse di risparmio, una trasformazione radicale che dovrà portare una categoria di banche spesso chiusa in se stessa ed adagiata nel localismo a fare i conti con un mercato le cui regole si fanno sempre più aperte.

A fianco del presidente dell'Acri stavolta si schiera anche la Banca d'Italia. Giorgio Sangiorgio, avvocato generale dell'istituto di emissione ribadisce il ruolo di controllo e direzione del Tesoro, ma dice anche che la rimozione del tetto del 51% «può contribuire ad incentivare una maggior presenza del capitale privato nel sistema - bancario ampliando quindi il mercato finanziario». Attualmente il 79% del capitale delle Casse è di proprietà delle 81 Fondazioni mentre soltanto il 12% è in mano ai privati (che arrivano sino al massimo del 45% nel caso di Caripuglia). Tetto o non tetto, di spazio per vendere ce n'è comunque molto.

Mazzotta intreccia la via delle privatizzazioni con quella della razionalizzazione del sistema. Abbandonata l'ipotesi di un'unica holding, si marcia verso il progetto di poli, di gruppi creditizi che mollino il tradizionale regionalismo per attraversare verticalmente l'Italia. «È anche questo un modo per tenere unito il paese, un compito che è anche nostro», ha sostenuto Mazzotta cercando di scrollarsi di dosso l'accusa di tentazioni leghiste.

La proposta di Mazzotta è che le singole fondazioni confederano ad una finanziaria le azioni delle banche alleate che comunque manterranno una certa autonomia operativa. A questo punto sarà la Finanziaria ad andare in Borsa scendendo anche sotto il 51% grazie ad una privatizzazione diffusa, che coinvolgendo clienti e dipendenti. Ma il nucleo di riferimento dovrà rimanere ben saldo nelle mani delle Fondazioni. Un modello ben diverso da quello di Ciampi e Banucci, visto da Mazzotta come una specie di spoliazione: «Le privatizzazioni attuali assomigliano alle leggi giuseppine sulla manomorta». Per la cronaca si tratta delle leggi che sul finire del '700 hanno colpito le grandi proprietà terriere ecclesiastiche.

Dura protesta dei sindacati, il governo disponibile a ricorrere alla Corte di giustizia. La sentenza della Cee per l'acciaio Iva Cancellato Bagnoli, bocciato Taranto

Per la Cee Bagnoli deve chiudere e Taranto deve fare una drammatica dieta dimagrante. La «sentenza» di Bruxelles per lavoratori e sindacati è stata uno choc. La Fiom l'ha definita «tendenzialmente omicida» e «potenzialmente suicida» per le prospettive stesse dell'unità europea. Duro il ministro dell'Industria Savona che conferma la disponibilità a ricorrere alla Corte di giustizia per far valere le ragioni dell'Iva.

FRANCO BRIZZO

MILANO. La conferma è arrivata. E subito per due città la speranza è tornata a precipitare nel buio tunnel dell'angoscia e della rabbia. Bruxelles ieri ha emesso quella sentenza che nessuno a Bagnoli e a Taranto avrebbe mai voluto sentire. Ufficiale. La commissione Cee chiede una riduzione di 1,7 milioni di tonnellate per lo stabilimento di Taranto e la chiusura definitiva di Bagnoli. Il commissario alla concorrenza Karel Van Miert è stato chia-

trattato Ceca. Ovviamente per Karel Van Miert si tratta di una decisione «giusta e ragionevole» che permetterà al consiglio industria dei dodici di arrivare ad una soluzione sull'intero processo di ristrutturazione della siderurgia europea, di cui - ha sottolineato - la parte italiana rappresenta il dossier «più difficile». E a chi gli fa notare che il diktat sull'Iva si tradurrà nel licenziamento di duemila operai, Van Miert risponde che il numero potrebbe diventare molto più alto senza quel piano di ristrutturazione che punta a ridurre la capacità produttiva con tagli di 30 milioni di tonnellate nell'acciaio grezzo e di 20 milioni nei laminati. Sia chiaro: i punti divergenti tra Roma e Bruxelles non riguardano il volume degli aiuti (1,482 miliardi) ma la ripartizione dei «sacrifici», ossia, l'entità dei tagli a Taranto e lo smantellamento di Bagnoli. Attenzione: Karel Van Miert ha

giudicato poco corretta l'Italia perché avrebbe cercato di tenere nascosto l'esistenza di un terzo forno di riscaldamento a Taranto. Un'accusa che all'Iva respingono con qualche sorriso e un pizzico d'ironia spiegando che non è colpa loro se i consulenti della Cee non hanno visto un parallelepipedo lungo 20 metri, lungo altrettanto e alto 4 metri. Tanto più che spiegano che il forno è stato regolarmente dichiarato alla Cee il 17 gennaio '92. A smentire Van Miert ci sarebbe infine la parola di un funzionario della direzione generale, che si occupa degli investimenti siderurgici, che visitò l'impianto di Taranto il 16 ottobre per verificare la capacità produttiva. E così alla fine l'Iva ribalta l'accusa: non si ritiene responsabili di omissioni o negligenze di altri.

L'Italia ha ora una settimana di tempo per presentare eventuali controdeduzioni prima della riunione del consiglio industria della Cee. Il 18 novembre saranno i governi degli Stati membri a votare all'unanimità tutti i casi di aiuti statali all'acciaio europeo. La commissione a quel punto dovrà accettare il parere dei ministri. Ma c'è il rischio reale di una ragnatela di veti incrociati: la crisi non è solo dell'Iva e non riguarda solo l'Italia anche se qui vi è l'epicentro forse più doloroso. Già, complessivamente il processo di ristrutturazione dell'acciaio europeo prevede un «taglio» di 60 mila posti di lavoro.

I sindacati sono comunque già sul piede di guerra. Il segretario confederale della Cgil, Sergio Cofferati, sollecita il governo a difendere «con ogni mezzo, in sede comunitaria, gli assetti della siderurgia italiana». «Un ulteriore taglio della capacità installata, come quella che la comunità tenta di imporre all'Iva, avrebbe ricadute disastrose su Taranto e penalizzerebbe l'intero sistema siderurgico italiano rendendo ancora più difficile la reinvestitura di Bagnoli e di Genova». Inoltre, per Luigi Portioli, responsabile della siderurgia per la Fiom, «una decisione di questa portata può solo innescare una pericolosa guerra commerciale contro i confini della Cee: guerra a cui esiti possono essere disastrosi per tutti. Pieno sostegno del



Il commissario Cee alla concorrenza Karel Van Miert

Bruxelles più pessimista di Ciampi (anche sull'inflazione). Disoccupazione sempre più dilagante

La Cee: in Italia crescita '93 sotto zero

La Cee meno pessimista per la crescita nel 1994, ma per l'occupazione è il periodo più nero: 10,6% in settembre contro il 10,5% precedente. Per l'Italia si prevede un calo del prodotto lordo dello 0,3% quest'anno contro una previsione del governo di +0,4%. Anche sull'inflazione italiana previsioni meno radiose di quelle di Ciampi: 4,4% nel '93, 4% nel '94. L'Ocse ribassa le stime per i paesi industrializzati.

italiani restano molto preoccupanti anche se nella Cee gli incrementi più forti si registrano in Spagna, Belgio e Germania: 11% nel 1993, 11,3% nel 1994, 11,4% nel 1995. Le previsioni della Cee e quelle del governo divergono anche per l'inflazione: 4,4% per i prezzi al consumo nel 1993 (contro una previsione sotto il 4% di Ciampi), 4% nel 1994 (media del 3,5%), 3,5% nel 1995 (2,5%). Secondo Christophersen «la novità rispetto al passato è che la ripresa economica si preannuncia fragile e non rapida, e che inciderà sfavorevolmente sulla disoccupazione».

Anche l'Ocse ha rivisto le sue previsioni per i paesi industrializzati. Nel 1994 cresceranno del 2,2% contro una stima precedente di 2,7%. Per l'Europa la previsione è di 1,5% (più ampia dunque di quella della Cee). Un vero balzo indietro per il Giappone che non riuscirà secondo l'Ocse a raggiungere l'1%. Disoccupazione all'8,5% contro il 7,9% del 1992: 35 milioni di persone senza lavoro.

«Ci sono troppi equivoci sulla disoccupazione, a cominciare dal fatto che non ci sono ricette-bacchetta magica. Il problema è che in Europa non ci sono idee nuove e i governi assistono impotenti al dilagare della perdita di posti di lavoro». È l'opinione dell'economista Luigi Frey, uno dei massimi esperti italiani dei problemi della disoccupazione.

Professor Frey, quali sono gli altri equivoci?

Il secondo equivoco sta nelle politiche economiche e monetarie praticate da lungo tempo in Europa. È davvero strano che passi sotto silenzio il fatto incontrovertibile che la Germania e i paesi dell'area marco stanno pagando prezzi maggiori in termini di crescita e di disoccupazione di quelli pagati dai paesi che hanno guadagnato una maggiore libertà d'azione (Gran Bretagna e Italia dopo l'uscita dallo Sme - ndr). Insomma, non si vuole prendere atto che il peggioramento delle prospettive dipende soprattutto da ciò che sta avvenendo in Germania e nei paesi ad essa legati. I dati del Belgio, dell'Olanda e perfino della Svizzera sono drammatici. Per la Francia i miei calcoli dicono che negli anni '93 e '94 il tasso di disoccupazione supererà il 12%, un livello più elevato di quello italiano. È l'Europa di Maastricht: come faranno le economie a sopportare le terapie di rientro dei deficit nei tempi previsti dal trattato? Minimo, i paesi europei dovrebbero concordare strategie più flessibili per garantire una crescita dinamica».

Il confronto sindacato-governo in tutta Europa si sta giocando attorno al tema della flessibilità del lavoro e del salario più che sul contenuto delle politiche economiche...

	9/93	8/93	9/92
LUSSEMBURGO	2,8	2,6	2,1
PORTOGALLO	5,0	5,0	4,7
GERMANIA	5,9	5,7	4,6
OLANDA	8,4	8,2	6,6
BELGIO	9,7	9,6	8,3
GRAN BRETAGNA	10,3	10,3	10,1
DANIMARCA	10,6	10,5	9,6
FRANCIA	11,0	10,9	10,1
ITALIA	11,2	11,1	10,4
IRLANDA	18,3	18,2	18,2
SPAGNA	21,4	21,2	18,3

Non mi pare siano in cantiere grandi innovazioni. Il problema dell'Europa è che deve essere abbandonata l'idea di una politica dei due tempi, prima le economie squilibrate ritrovano la stabilità finanziaria e monetaria poi arriverà il tempo della crescita. Lo stop and go si è tradotto in pratica nello stop and stop e così non resta che correggere le previsioni economiche sempre al ribasso. Se si taglia la spesa pubblica invece di riquilibrarla come si fa a programmare la formazione semprempennante degli occupati e non solo dei disoccupati? Ora il settore dei servizi non riesce a compensare le perdite degli altri settori, ma ormai è certo che nel medio-lungo periodo in Europa le prospettive di un incremento dell'occupazione saranno proprio nei servizi legati o no che siano alla vendita. E questi richiederanno lavoratori qualificati. In Germania il 50% dei posti di lavoro aggiuntivi all'ovest richiederà lavoratori in possesso di formazione professionale successiva al diploma o alla laurea: ce ne vogliamo rendere conto?

La Cee sta per varare il libro bianco per la crescita e l'occupazione, ma nella direzione giusta?

Bisogna agire laddove tutti in Europa hanno fallito: formazione e mobilità in uscita, non da un posto di lavoro al nulla, ma dal posto di lavoro cancellato ad un altro posto di lavoro. Ciò implica l'uso di ammortizzatori sociali, contrattazione sindacale. Implica il superamento di una concezione dogmatica del costo del lavoro: lo dico e lo ripeto dagli anni '70, il costo del lavoro per unità di prodotto non è determinante, è più importante il livello di produttività.

La Cee sta per varare il libro bianco per la crescita e l'occupazione, ma nella direzione giusta?

Manifestazione della Confesercenti a Roma. La crisi industriale colpisce anche la distribuzione: quest'anno in 100mila hanno cessato l'attività

Riduzione del numero delle imposte «vessorie per l'impresa minore» tra le proposte di riforma tributaria per evitare nuova disoccupazione

Enel in Borsa nel 1994
Pds: «Privatizzare sì Ma l'azienda rimanga unita e sia una public company»

La rabbia dei 40mila commercianti

«Non siamo evasori, ma con troppe tasse il negozio chiude»

Ed ora la rabbia dei commercianti. Chiamati a Roma dalla Confesercenti, non erano 40mila gioiellieri che denunciano 15 milioni di reddito. Sembrava una manifestazione di operai: la crisi industriale ha colpito anche il commercio, e con l'aggiunta della pressione fiscale 100mila esercizi hanno chiuso quest'anno. «Significa disoccupazione», dicono dal palco chiedendo la riforma tributaria.



RAUL WITTENBERG

ROMA. «La marcia degli evasori». È stato l'accido commento di un romano che ieri assisteva alla manifestazione dei commercianti della Confesercenti, mentre sfilavano nel centro della capitale. In trentamila secondo la Questura, in 40mila per gli organizzatori che ne aspettavano la metà. Ma è stata davvero la marcia degli evasori, dei gioiellieri che denunciano un reddito di 15 milioni annui? Bastava osservare le facce dei manifestanti, per nulla diverse da quelle degli operai dell'Alenia o della Fiat, per avere qualche dubbio. Addirittura alcuni slogan erano i medesimi. «Lavoro, lavoro», si levava nel corteo dalla delegazione della Sardegna. «Noi le tasse le paghiamo», dice una donna di Portofino «il mio paese ha cinquemila

abitanti venti esercizi hanno già chiuso e forse dovrà chiudere anche il mio». Per noi il problema non è tanto il fisco, quanto il lavoro perché la crisi produttiva ha colpito anche il commercio, e se non c'è lavoro, come possiamo pagare le tasse? Nessuno confesserà mai di frodare il fisco, e chissà quanti dei 40mila di ieri hanno denunciato un reddito inferiore a quello vero. Lo ha detto dal palco anche il segretario della Confesercenti Mario Venturi: «L'evasione è presente in tutte le categorie, e noi per primi vogliamo combatterla, non con la criminalizzazione del lavoro autonomo, ma con la riforma fiscale». Troppe tasse dicono quattro imposte sul reddito e decine di inutili balzelli da abolire perché il 95% del getti-

to viene solo da 16 imposte. E per quelli che le Finanze definiscono «marginali» - la gran parte, probabilmente, dei manifestanti - sono diventate insopportabili. Molti sono gli ambulanti, destinati ad essere colpiti dalla moltiplicazione della tassa di occupazione del suolo pubblico. Ha un banco di alimentari il commerciante di

Adna, approdato al lavoro autonomo dopo essere stato licenziato dal suo datore di lavoro cinque anni fa, un banco dal quale dice di trarre un reddito netto di 28 milioni l'anno. Reddito a parte, è un esemplare di lavoratore autonomo espulso dal settore del lavoro dipendente. Come l'insegnante veneziano, che tra il precario

quanto guadagnano - hanno poco da dire sul ministro delle Finanze ma tuonano contro quello dei Beni culturali Ronchi che li ha allontanati da piazza S. Marco. «Confinati a S. Lucia in una settimana abbiamo incassato 20mila lire». E ci sono i casi disperati. Come quello di Vasco Cinelli da Lucca 67 anni, dei quali 15 passati nell'industria e, raggiunto il minimo per la pensione decise di avviare un piccolo supermarket alimentare assumendo tre dipendenti. Nel '91 ho dovuto chiudere perché ero avvolta dalle tasse e oggi, per il locale chiuso da due anni, vogliono farmi pagare sette milioni di tasse come se pagavo una pensione minima di 580mila lire al mese? Si rompe la voce di Cinelli quando racconta di aver combattuto per la libertà durante

L'agenda delle tasse

Accounto Irpef
Chi al 95% paga il reddito con il 95% dell'importo. Per chi non è in grado di pagare il 95% dell'importo il fisco concede un periodo di 120 giorni per pagare la differenza.

Accounto IROR
Con l'arrivo dell'82 non è più dovuto il fisco sui redditi dei lavoratori subordinati. Resta invece il calcolo per gli autonomi e le imprese.

Tassa sulla salute
Il contributo al Servizio sanitario è da oggi una imposta del 70% e si versa secondo le fasce mensili della scala dei redditi. La scadenza per la seconda rata di accento è il 30 novembre.

Solidi ICI
L'appuntamento è fissato per il 15 dicembre. I possessori di immobili che lo scorso luglio hanno già versato il 90% dell'ICI sul proprio conto di deposito, dovranno ora saldare la rimanente quota relativa al '93 pagando il 50% dell'imposta complessiva.

Finanziaria, altre novità dal Senato: aumenta la detrazione Ici, i Bot in vendita alle Poste Prima casa, un milione di sconto

NEDO CANETTI

ROMA. Interrotto solo per qualche ora dall'esame del disegno di legge sul voto degli Italiani all'estero, è proseguito per l'intera giornata, ieri, al Senato, l'esame del disegno di legge di accompagnamento della Finanziaria. L'obiettivo è quello di concludere entro la serata di venerdì o la mattinata di sabato la discussione, con relativi voti, sull'intera manovra economica comprendente, oltre il «collegato», la Finanziaria e le tabelle di bilancio in modo da inviare subito i provvedimenti alla Camera e scongiurare così l'esercizio provvisorio da tutti ritenuto deleterio. Numerose le norme approvate ieri. Ecco le più salienti.
Sconto prima casa. Via libera alle agevolazioni alla prima casa. Prevengono la possibilità di detrarre, dall'ammontare

complessivo del reddito il valore della prima casa sino all'importo di un milione. Chi ha solo reddito da lavoro dipendente ed una prima casa che dia reddito al di sotto del milione non è obbligato a presentare il modello 740. Per la prima casa aumenta anche la detrazione dell'Ici. Il Consiglio comunale interessato può delimitare un aumento della detrazione dalle attuali 180 mila lire fino a 300 mila sulla base del livello medio dei valori patrimoniali rilevati sul territorio nonché alle richieste documentate per particolari situazioni di carattere sociale. Pure ridotte le tasse ipotecarie.
Bot anche alle poste. L'anno prossimo chi vorrà comprare titoli di Stato avrà l'opportunità di farlo anche alle poste che saranno autorizzate ad eseguire tutte le operazioni che ri-

guardano sottoscrizione e rimborso dei titoli di Stato. Sarà il ministro del Tesoro, con proprio decreto, di concerto con il collega delle poste a definire lo schema dei costi e delle commissioni per queste operazioni. L'amministrazione avrà inoltre l'esclusiva della distribuzione primaria dei valori bollati mentre resta ai bottegghieri e ai tabaccai l'esclusiva per il gioco del lotto.
Nuovi mutui. Via libera alla concessione di mutui per 7.000 miliardi nel 1994 dalla Cassa Depositi e prestiti per gli Enti locali. Comuni e province che entro il 31 agosto del prossimo anno non avranno però utilizzato le quote relative alla propria dotazione non possono più richiederle. I fondi saranno assegnati agli Enti che hanno presentato domanda in precedenza rispetto alla dotazione minima loro assicurata.

Aeroporti. La battaglia condotta, anche attraverso la colonna dell'Unità dal senatore Filippo Cavazzuti del Pds, ha ottenuto un grosso risultato. Il Senato ha respinto, infatti, l'emendamento presentato dal ministro Raffaele Costa. In mattinata, il ministro aveva avanzato una proposta per l'istituzione di un'Agenzia dell'aviazione civile. Su consiglio dello stesso relatore, lo aveva però ritirato. Ha presentato, nel pomeriggio, un emendamento più ridotto che l'assemblea gli ha però bocciato.
Trasporto locale. Anche per il trasporto pubblico scatta l'ora della privatizzazione. L'articolo aggiuntivo al «collegato» approvato al Senato prevede che le regioni e gli enti locali avvino un processo di privatizzazione secondo direttive emanate da parte del Cipe.
Fondi occupazione. Come

Ora è ufficiale L'acconto Irpef scende al 95%

ROMA. L'assemblea di Montecitorio ha approvato ieri in via definitiva il decreto legge del 10 settembre scorso che riduce l'acconto delle imposte sui redditi per l'anno 1993. L'acconto Irpef Irpeg ed Ilor che i contribuenti dovranno pagare entro il mese di novembre scende quindi, nel complesso, al 95% rispetto al precedente 98%. Non ci sono state variazioni rispetto al provvedimento già approvato dal Senato. È stato respinto infatti un emendamento che tendeva a ridurre anche l'acconto per la tassa sulla salute che così rimane fermo al 98%.

Tesoro: fabbisogno in calo Raggiunta quota 106miliardi a settembre, conti in linea con le previsioni

ROMA. Il fabbisogno statale, anche se di poco si mantiene al di sotto dei livelli dell'anno precedente nonostante gli effetti della recessione nei primi nove mesi dell'anno, infatti, è risultato di 106.625 miliardi di lire rispetto ai 107.369 miliardi del gennaio-settembre '92. Il dato, fanno rilevare al Tesoro, consente di affermare che la previsione di 150.000 miliardi per l'intero '93 sarà «nella sostanza rispettata». Nei primi nove mesi del 1993, la gestione di bilancio ha registrato entrate finali per 326.386 miliardi di lire a fronte di 432.115 miliardi di lire di spese finali con un saldo netto da finanziare di 105.729 miliardi di lire. Nel periodo gennaio-settembre le operazioni, a medio-lungo termine sull'intero (accensione dei prestiti al netto dei rimborsi) sono state pari a 92.075 miliardi di lire, le operazioni sull'estero hanno prodotto introiti netti di 18.106 miliardi mentre gli altri debiti di tesoreria hanno registrato un decremento di 3.556 miliardi. La riduzione dei debiti di tesoreria - precisa la nota del Tesoro - è dovuta ad una minore esposizione debitoria del conto corrente con la Banca d'Italia per il servizio di tesoreria provinciale per 16.111 miliardi.

Ieri nuova manifestazione contro la Finanziaria. Accordo a palazzo Madama sulle pensioni integrate al minimo E una «catena» di pensionati assedia il Senato

Pensioni integrate al minimo accordo raggiunto in Senato. Saranno ripristinate per il 1993 (con gli arretrati) e il 1994 Saranno erogate al coniuge di una famiglia il cui reddito tra marito e moglie non superi l'importo di quattro pensioni minime (28 milioni lordi annui circa). L'impegno del Pds. Catena umana di pensionati ieri attorno a palazzo Madama per sostenere i propri diritti



ROMA. I pensionati hanno mantenuto la promessa e hanno ottenuto pure un importante successo sulla delicata questione delle pensioni integrate al minimo, che sono state ripristinate per il 1993 e 1994. Ieri, come deciso, hanno circondato, con una lunga catena umana, formata da dirigenti dei sindacati pensionati di Cgil, Cisl e Uil di tutta Italia, la sede del Senato. All'interno, i senatori proseguivano in aula la lunga maratona per l'approvazione del disegno di legge collegato alla Finanziaria e proseguivano pure nei corridoi, gli incontri per trovare convergenze sui punti ancora in sospeso del provvedimento tra cui appunto, l'integrazione delle pensioni al minimo che rappresentava una delle rivendicazioni centrali della manifestazione. Con bandiere, cartelli sin-

dami non ha soddisfatto i pensionati. La manifestazione decisa prima del voto del Senato non solo è stata confermata ma ha assunto maggiore spirito combattivo proprio per protestare contro una soluzione che viene ritenuta insufficiente. L'aula ben lontana dalle richieste che i segretari dei tre sindacati avevano illustrato lunedì al ministro del Lavoro Gino Giugni.

Le rivendicazioni si ricordano comprendevano il recupero per tutte le pensioni non solo delle più basse dell'inflazione reale (integrazione delle pensioni di annata) e questo è stato ottenuto anche con sei mesi di slittamento. L'integrazione delle pensioni al minimo secondo

raggiunto tra gruppi e governo su questo punto, concretizzato in un emendamento (Giugni l'aveva espresso il parere favorevole del Pds pur consigliando che la soluzione è ancora lontana dalle richieste delle donne) stabilisce di ripristinare l'integrazione al minimo per le pensioni che era stato praticamente annullato con la famosa «fiammegeria per le pensionate» legge 503. Avrà l'integrazione al minimo della propria pensione il coniuge di una famiglia nella quale il reddito tra marito e moglie non supera le quattro pensioni minime (ora erano tre). A conti fatti un reddito di 28 milioni (ora era di 22 milioni) saranno recuperati gli arretrati per il 1993. Per capire il

Invalidi, è polemica sui controlli «Salve» le pensioni Inps

ROMA. La revisione dell'invalidità approvata dal Senato riguarda le pensioni assistenziali in carico al ministero dell'Interno e che vengono pagate agli invalidi civili ai ciechi civili e ai sordomuti tramite le prefetture. La norma approvata non riguarda dunque le pensioni di invalidità liquidate dall'Inps ai lavoratori dipendenti ed autonomi per le quali sta vigente un sistema di controllo costante tramite la rete dei medici dell'ente. L'Inps ricorda che per gli assegni di invalidità parziale il regime stesso stabilisce che la prestazione abbia una durata triennale e che possa essere confermata solo dietro una nuova visita sanitaria. Negli ultimi anni i controlli Inps hanno consentito al cento per cento di ridurre il numero delle pensioni del 1980 le pensioni di invalidità composte di Inps e riguardanti i lavoratori dipendenti e gli autonomi e in un primo



di compiere gli atti quotidiani della vita. «Sono falsi pure questi?», chiede polemicamente Lambri.
Duro anche il commento del segretario generale della Uil pensionati Silvano Mimmi: «Si tratta di un modo ignobile di affrontare i problemi». Sostiene invece della Lega Nord che ha già avanzato una proposta di legge contro le «pensioni di invalidità fittizie». Contrariamente a quanto affermato alcuni luoghi comuni comunque le differenze più profonde in tema di invalidi civili assistiti dal ministero dell'Interno non si riscontrano tra il Sud e il Nord dell'Italia (peraltro le percentuali maggiori sono in regioni centrali) ma fra zone industrializzate-urbane e zone agricole-rurali in base ai più recenti dati del ministero (fine 1992) in Lombardia ad esempio rispetto a una media nazionale di 217 invalidi ogni 100 mila abitanti, Milano e provincia si ha 11.454 contro il 2.594 di Pavia e provincia il 2.369 di Sondrio e provincia il 2.347 di Cremona e provincia in Emilia-Romagna mentre Bologna presenta 11.387 Parma e la sua provincia si attestano sul 3.043. Nel Lazio all'1.527 di Roma e provincia corrisponde il 3.84 di Rieti e provincia e il 3.241 di Viterbo e provincia. Caratteristiche analoghe nel Sud. In Campania all'1.954 di Napoli e provincia si contrappongono il 4.273 di Benevento e la sua provincia rispetto a una media regionale campana del 2.22. In Puglia mentre Bari e provincia presentano un 1.593 Lecce e il suo territorio provinciale hanno un 3.793. La più alta percentuale di invalidi regionali la hanno Umbria e Abruzzo con oltre il 3.60 per cento seguito da Calabria (2.62), Basilicata e Sicilia (2.62) e Toscana (2.17) Marche (2.393).

Alla conferenza d'organizzazione Cgil si discute del sindacato unitario. D'Antoni incalza ma molti chiedono «più cautela»

Due mila «esuberanti» tra i 15 mila funzionari di Corso d'Italia. Le «superpaghe» nel mirino. Oggi le conclusioni di Trentin

Unità sindacale, tutti a favore ma...

E sull'apparato della Cgil piomba la scure dei tagli

Unità sindacale, da dove si comincia? L'obiettivo dell'unità tra Cgil-Cisl-Uil è stato l'argomento forte della seconda giornata della conferenza di organizzazione Cgil. Intanto, si precisano i contorni della «sburocraizzazione» del sindacato di Corso d'Italia: in una circolare inviata a tutte le strutture, si spiega dettagliatamente come organizzare la riduzione del costoso apparato della confederazione.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Tutto si tiene: autoriforma della Cgil, nuove regole democratiche, sfiorbiate agli apparati, e terapie per provare a curare i tanti aciacchi del sindacato. Per Fausto Bertinotti, leader della minoranza di «Essere Sindacato», la crisi del sindacato confederale è una crisi «storica», le cause, un'emergenza occupazionale senza precedenti, un cambiamento della composizione sociale del mondo del lavoro (con la crescita di un esercito di riserva formato da precari e disoccupati), e il fallimento della scommessa del 23 luglio, ovvero il rapporto privilegiato con il governo Ciampi, che in realtà «ne infischia del sindacato». Il rischio, dice Bertinotti, è che questa crisi da un lato può portare al «disfacimento» del sindacato, mentre intanto cova tra i lavoratori una «disperata rivolta sociale». Come uscire? Bertinotti respinge l'approdo del «sindacato unico», ma non quello di un «sindacato confederale unitario, pluralistico, di tutte e di tutti». Per forgiarlo, ecco tre proposte concrete: la Cgil azzeri il tesseraio, cercando nel '94 il «nuovo consenso attivo» dei lavoratori; eleggere da subito le Rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro; lanciare una vertenza sull'occupazione per le 35 ore a parità di salario.

Alla tribuna sale il leader cislino Sergio D'Antoni. «Il tempo dell'unità - dice - è ora». D'Antoni non si nasconde i mille problemi politici e organizzativi che intralciano la strada, anche se tende a incolpare soprattutto gli altri cautele, che spiegherebbero anche i forti ritardi nell'elezione delle Rsu: «La Cgil - dice - mi pare ancora troppo prudente e troppo timida. E in generale, c'è una scarsa propensione di tutti a rinunciare a ciò che si ha». Insomma, quello che serve è un salto in avanti: «entro Natale - propone - devono riunire i tre consigli generali

per avviare la fase costitutiva del nuovo soggetto sindacale unitario che deve concludersi entro 2 anni, con il rinnovo di tutte le deleghe. Assai più cauto è il leader della Uil Pietro Larizza, che contropropone un percorso «realistico»: «la stesura del progetto, la costruzione graduale e irreversibile di settori di attività unitaria, l'approdo generale dell'unità». Tutto ciò in tempi ragionevoli e non storici. Il primo passo dev'essere «c'è da dubitarlo?». L'elezione delle Rsu, anche per «constatare sul campo - afferma Larizza - se ci sarà un impegno unitario per il consenso verso i nostri candidati».

Ci vuole prudenza anche per il segretario confederale Cgil Alfiere Grandi, che ammonisce: «non si arriva all'unità senza affrontare le difficoltà enormi che ci sono, e senza cercare con pazienza di risolverle». «I proclami come ho sentito da D'Antoni - afferma - non possono sostituire la capacità di affrontare le difficoltà reali e la fatica di un percorso convincente fondato su regole adeguate di rappresentanza di tutti i lavoratori e di democrazia». In un documento presentato da un gruppo di donne, invece, si fa il punto sul fallimento delle forme di rappresentanza femminile «istituzionalizzate in casa Cgil, per cercare di ripartire dal nodo tra autonomia e rappresentanza. Al contrario, si dice disposto a «vedere» le carte di D'Antoni sull'unità il leader della Fiom Fausto Vigevani. Ma Vigevani ha soprattutto fortemente criticato la relazione di Epifani sull'«autoriforma», dal punto di vista del rapporto con gli iscritti, della riorganizzazione del potere tra le strutture, e infine per l'assenza di misure concrete per frenare quello che chiama «una crisi finanziaria che potrebbe portare al collasso della Cgil».

È a questo proposito ieri *Radiò Popolare* ha diffuso parte di un documento che il Centro



confederale ha inviato in questi giorni a tutte le strutture Cgil. L'obiettivo è quello di sfoltire del 10-15% il massiccio apparato: circa 15 mila persone, tra dipendenti, distaccati dalla pubblica amministrazione e dalle aziende private e collaboratori, di cui una parte possono essere definiti veri e propri precari. Dunque, due mila persone da «esuberare». Come? I sistemi sono i soliti di tutte le imprese: blocco del turn-over, a 65 anni scelta tra

Confindustria: «Ridurre l'orario? Meglio il salario»

Ridurre l'orario o ridurre il salario? L'una contro l'altra le due ricette per risolvere il problema della disoccupazione. Il sindacato dibatte la riduzione d'orario e chiede che subito sia abolita la legge che autorizza fino a 48 ore settimanali. La Confindustria vuole contratti senza aumenti salariali in cambio di nuovi investimenti e nuovi occupati. E il ministro del Lavoro promette un tavolo di discussione.

RITANNA ARMENI

ROMA. Ridurre i salari o ridurre gli orari? Per difendere l'occupazione o, almeno per arginare la frana della disoccupazione, è meglio contrattare un salario inferiore in cambio di più investimenti e quindi di più occupati oppure ridurre l'orario di lavoro in modo da consentire una diversa e più equa distribuzione della «risorsa» lavoro?

In una lettera al *Manifesto* spiega che il vero problema dell'occupazione non è quello di suddividere il lavoro che non c'è, ma di aumentare i posti di lavoro. Quindi «investire di più e meglio». Il modello Volkswagen, secondo il presidente della Confindustria, va in una direzione opposta perché non aumenta i posti di lavoro, ma è una misura temporanea studiata per risolvere i problemi congiunturali dell'azienda in attesa della ripresa del mercato. E la riduzione dell'orario di lavoro? È il «grande equivoco», la «grande illusione», la «grande menzogna», dice il capo degli industriali privati, mentre il suo vicepresidente Callieri snocciola in una intervista all'*Adn Kronos* tutti i motivi del «no» confindustriale ad ogni ipotesi di redistribuzione

Mini-diaspora tra Bertinotti e Cremaschi

BRUNO UOLINI

ROMA. Cgil vecchia, Cgil nuova. Due tratti presentati alla Conferenza di organizzazione, non facili da rintracciare. Ma qualcosa senti scattare nella stessa relazione di Guglielmo Epifani, nei discorsi di dirigenti di Camere del Lavoro come il milanese Ghezzi, nei documenti «trasversali» elaborati da un gruppo di donne e da un gruppo di dirigenti della Fiom. Siamo cadendo, davvero, antichi steccati di «corrente», di componente antica o nuovissima. Le firme a quei documenti vengono da donne e uomini che stanno nell'area del Pds, ma anche in quella di Rifondazione comunista. E nella elaborazione introduttiva del «socialista» Epifani affiora uno sforzo unitario raro. Ma il fenomeno più appariscente, certo, è quello che coinvolge «Essere Sindacato». Qui è stato posto

in discussione il proseguimento o meno dell'esperienza voluta da Fausto Bertinotti e da altri. Tra gli autori della mini-diaspora c'è Giorgio Cremaschi, oggi nella segreteria della Fiom piemontese. Ben 44 dirigenti dei metalmeccanici hanno firmato un documento nel quale si recita un requiem per «Essere sindacato», pur esaltando l'operato del caro estinto. C'è l'occasione oggi, dicono in sostanza i 44, per formare nuovi gruppi dirigenti senza passare attraverso il filtro delle correnti, ridando un potere vero agli iscritti. Mantenere in vita una corrente significherebbe consegnare un'alibi per il mantenimento dell'attuale status quo. Bertinotti, invece, appare convinto della non persività di «Essere Sindacato». Perché, risponde, «Essere sindacato»

rappresenta una cerniera tra la confederazione e i lavoratori. Un modo, par di capire, per impedire il collasso dell'«elefante sindacato» e aiutarne l'autoriforma. Una scelta che verrà ribadita in un incontro nazionale annunciato a Milano per il 10 dicembre. Ma Cremaschi, pur condividendo le analisi politiche di Bertinotti sulla crisi galoppante del sindacato, dissenza su quel punto. «Io non credo al ruolo di cerniera o cambia tutta la Cgil nel giro di sei mesi, oppure andiamo a casa tutti. Il problema vero è decidere sui gruppi dirigenti. E allora via le componenti». Tutto questo rimoscolare le carte punta ad una nuova maggioranza come qualcuno insinua? «Non mi interessa ragionare in termini di maggioranza e minoranze. Mi interessa un nuo-



Sergio D'Antoni, segretario Cisl, alla Conferenza d'organizzazione della Cgil. Nella foto a sinistra Fausto Bertinotti e Bruno Trentin

vo modello organizzativo». Ma ecco un altro parere diverso di Mario Sai, vice-presidente del Comitato Direttivo Cgil, altro esponente di «Essere sindacato»: «Un confronto tra opzioni chiare e alternative dentro la Cgil è l'unico modo per aiutare il formarsi di una nuova maggioranza di sinistra dentro la Confederazione: per questo deve vivere Essere Sindacato».

Ma interpelliamo uno come Carlo Ghezzi, segretario a Milano. Ghezzi, come Campagnoli a Bologna, era stato etichettato quale appartenente ad una specie di neo-corrente, vogliosa di nuove maggioranze. «Sono crollate tante cose. All'ultimo Congresso a Rimini, parlavo ancora dell'aiuto da dare a Gorbaciov. Io non sto a domandare oggi a quello che ho di fianco come era schierato a Rimini, mentre sta crollando il sindacalismo confederale». È possibile una nuova maggioranza? «Io sono per far cadere gli steccati, non per costruirne altri nuovi. Non sono appassionato a queste dispute. La Cgil deve saper fare e disfare le maggioranze sui diversi argomenti. Siamo in una fase di ricerca: o vi partecipiamo tutti o non se ne fa nulla. Occorre liberare le energie, trovare convergenze e soluzioni. Una Cgil aperta davvero, non una nuova sindacalismo è per tutti; da Epifani a Bertinotti». L'ultima parola ad un operario (tra i non molti presenti). È Altano Bonaventura della Fiat Mirafiori, già di «Essere sindacato». Alla Meccanica di Mirafiori, racconta, è stato votato un appello di 40 delegati per il superamento delle componenti. «Non possiamo andare all'appuntamento dell'unità sindacale con una Cgil non unita».

Locatelli prende sul serio la proposta di Abete e vuole iniziare subito. La reazione di Usigrai e Fnsi

Rai: «Via in 2500 o niente aumenti contrattuali»

Due milacinquecento licenziamenti o il congelamento del contratto, come suggerisce Abete: è la ricetta di Locatelli per la Rai, che annuncia all'Unione industriali di Torino anche 500 prepensionamenti. «Andare oltre il contratto non è pensabile: anche i giornalisti faranno sacrifici, ma quantità e qualità è terreno di confronto», ribatte a distanza Santerini, segretario Fnsi. Si pensa a una «public-company»...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Duemilacinquecento licenziamenti per risanare la Rai. Oppure, dice Gianni Locatelli, direttore generale della tv pubblica, sacrifici, sacrifici per tutti a partire dal congelamento degli scatti contrattuali. Il sindacato dei giornalisti, l'Usigrai, ha già risposto di no. Il contratto non si tocca. Ma l'altra sera, al dibattito organizzato a Torino dall'Unione industriali, Locatelli è tornato a insistere: «Anche per i giornalisti non ci sono scappatoie - ha detto -». Ho chiesto all'Usigrai di rinviare lo scatto retributivo previsto per maggio: mi è stato risposto che non è possibile; ma io dico «vediamo». Tutti, anche i giornalisti, devono fare la loro quota di sacrificio.

Il congelamento del costo del lavoro, come si ricorderà, è stata una proposta fatta nei giorni scorsi dal presidente della Confindustria Luigi Abete, e immediatamente ripresa dalla Rai di Locatelli. Una posizione contro la quale ieri è intervenuto con durezza anche il segretario della Federazione delle Stampe, Giorgio Santerini: «Andare oltre il contratto -

l'azienda (rappresentata dal direttore del personale di nuova nomina Pier Luigi Celli), i toni erano diversi da quelli usati appena poche ore prima a Torino dal direttore generale. Locatelli può chiedere quello che vuole - ha detto Giuseppe Giulietti, della giunta della Federazione della Stampa e dell'esecutivo Usigrai - La trattativa procede in modo molto aspro, ma non è in discussione alcuna alterazione del contratto nazionale né di quello integrativo. L'azienda ci ha presentato un piano di sacrifici, non concordati, che riguarda il blocco delle gratifiche '92 - una rigida applicazione del contratto: materia, insomma, che l'azienda deve discutere con i direttori di testata».

Ma Locatelli a Torino ha detto anche qualcosa di più: insistendo sulla necessità di una «rescisa zero» del costo del lavoro per il '93, ha accennato anche a «500 persone entro l'anno, che usciranno dalla Rai con incentivi», anche se l'azienda - ha spiegato agli industriali torinesi - «non è di quelle dove si possono fare decimazioni perché la competenza gioca un grande ruolo e quindi bisogna stare molto attenti, anche con il blocco del turn-over». Locatelli sta forse drammatizzando la situazione per dare una scossa al ministero, che ancora non ha chiuso la nuova convenzione tra Stato e Rai, quella in cui deve essere deciso il nuovo canone di concessione e il nuovo canone di abbonamento? Certo è che ha approfittato dell'incontro torinese per ricordare quale sarà il

deficit della tv pubblica quest'anno (ha parlato di 500 miliardi: una cifra che lievita nelle comunicazioni dei vertici Rai quasi ogni settimana...) e della necessità di alzare il canone di abbonamento dei dieci per cento: «Non si può tenere fermo il canone (bloccato da 4 anni) - ha detto - e volere una televisione culturale. Il capitale Rai è finito nella grande sberleffiata della competizione con la Fininvest, nelle grandi costruzioni (il centro di Sava Rubra è costato circa 600 miliardi) in una gestione aziendale che non ha badato ai costi. È facile mangiarsi il capitale - ha sostenuto, con una onnesima sfilata contro le gestioni precedenti - quando si compra senza controllo, si irrigidisce il bilancio futuro, si rincorre la concorrenza. Berlusconi può mettere in palinsesto cinque giorni la settimana film che fanno audience. Non è un segreto aziendale che noi invece abbiamo due soli film nuovi, *Il re presunto innocente*».

La soluzione? Locatelli propone un patto tra azienda e cittadini, fondato su fiducia e rispetto, diverso da quello con il mondo politico. È responsabile elemento di una polemica recente, sostiene che secondo lui la Rai potrebbe diventare una «public-company, con gli utenti azionisti». E di queste settimane l'analoga proposta di Prodi per la Comit e il Credito Italiano, che provocò l'annuncio di dimissioni del ministro Savona (che pensava invece a un patto di sindacato). E Prodi, vale ricordarlo, è il presidente dell'Iri, azionista di maggioranza della Rai.

Il segretario del Pds Occhetto concludendo i lavori del convegno sui problemi della televisione ha anche sottolineato un'esigenza che riguarda l'identità del giornalismo italiano, auspicando una nuova stagione di radicale mutamento del modo di fare informazione e non a caso, naturalmente, ha citato un dato significativo, il '68. La questione posta da Occhetto è complessiva e rilevante. È un'indicazione di rotta. E su questo punto, credo, la discussione, il confronto delle idee, ma anche gli sviluppi degli avvenimenti, devono muoversi e misurarsi con molte e diverse realtà».

Se l'avvento di un nuovo sessantotto dovesse significare un prevalere di nuovi dati ideologici dentro la categoria, come peraltro in parte è avvenuto in quell'epoca, dico che non sono d'accordo. Perché lo sforzo, che mi appartiene da molto tempo, è stato ed è quello di vivere e muovere la professione e la sua rappresentanza sindacale democratica verso obiettivi, comportamenti, decisioni di marcata autonomia sostanziale rispetto a partiti, movimenti e seduzioni aziendali, comprese quelle della Rai, quella di ieri, quella di oggi. L'autonomia è un valore così forte e trascinante per una categoria, la quale pure comprende punti di vista ideologici personali infinitamente diversi gli uni dagli altri, che non può risultare sostituibile da null'al-

INTERVENTO

«Ma l'ideologia non può dividere i giornalisti»

GIORGIO SANTERINI

Per i giornalisti nella vita professionale e quindi nel lavoro del sindacato lo «schieramento» personale non può e non deve contare per quel che attiene le scelte, tutte quante. Se ciò non avviene - e certamente talvolta non è avvenuto - la libertà dell'informare decade. Ma non c'è caduta in questo campo che non si rifletta anche nella rappresentanza democratica della categoria: sono le due facce concrete della stessa medaglia. Forse ad alcuni un'autonomia così marcata, così decisiva può apparire un'idea di corporazione settaria. E in qualche modo ciò è vero: quest'autonomia così «feroce» di cui parlo, ma che certo anche con tutta la mia tenacia di realizzarla, è anche «riduttiva» e «settaria», nel senso che entra talmente nella vita delle persone, nella loro cultura, li pone così



Giorgio Santerini, segretario della Fnsi, la Federazione nazionale stampa italiana

parlo può apparire «riduttiva» perché sembra che il politico, nel senso più ampio del termine, non esista più e da qui deriva il rischio di apparire corporativi, separati, e anche isolati. È un problema che non intendo negare. C'è. Come una diversità pesante che ci si porta addosso e non si sa mai quanto sia giusto mantenerla in vita per sempre. Pesa. E tuttavia qual è l'alternativa? Dividerei, come peraltro è accaduto per lungo tempo, per diverse aree ideologiche e amare a tal punto queste diversità da generare solo separazione e inconcludenza del governo del sindacato? Ogni rappresentanza ha un dovere in più, quello di governare. Un sindacato o altro. Ma è indispensabile l'onere del governare, a ogni costo.

Se, al contrario, l'auspicio dell'on. Occhetto dovesse essere quello non di una chiamata alla militanza di una parte, ma quello di invitare tutta la categoria a ricercare le strade per una più intensa trasparenza del lavoro giornalistico come servizio rivolto con maggiore attenzione ai problemi dell'informazione e dell'opinione pubblica, allora in questo caso sarei d'accordo con lui perché questa necessità esiste e su questo terreno c'è solo da costruire e i giornalisti non sono per nulla avvisi da quello che l'Italia è. Ma anche in questo caso il telaio dell'autonomia «feroce» non potrebbe cambiare perché su questo terreno soltanto si misura l'evoluzione dei valori libertari e democratici.

Mercato molto nervoso Ancora vendite sui telefonici

MILANO Sip e Stet nel mirino degli investitori esteri. Le vendite sulle due blue chip telefoniche del listino italiano...

(+ 0,31) dopo aver segnato un massimo a 9.460. Tra i valori guida bilancio pesante per la Mediobanca...

FINANZA E IMPRESA

ENICHEM AGRICOLA. L'Enichem agricoltura la società del gruppo Eni attiva nel campo dei fertilizzanti...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, DOLLARO EUROPEO, FRANCO SVIZZERO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var % for various stocks like BICIBEMME PL, CON AGO ROM, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARE, etc.

Table with columns: ELETTROTECNICHE, FINANZIARIE, FARMACIE, etc.

Table with columns: CANTIERE EDIZIONALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, etc.

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, CANTIERE EDIZIONALI, CEMENTI CERAMICHE, etc.

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, CANTIERE EDIZIONALI, CEMENTI CERAMICHE, etc.

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, CANTIERE EDIZIONALI, CEMENTI CERAMICHE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: CCT-ST95 IND, CCT-ST95 EM ST90 IND, CCT-ST96 IND, etc.

Table with columns: CCT-ST95 IND, CCT-ST95 EM ST90 IND, CCT-ST96 IND, etc.

Table with columns: CCT-ST95 IND, CCT-ST95 EM ST90 IND, CCT-ST96 IND, etc.

Table with columns: CCT-ST95 IND, CCT-ST95 EM ST90 IND, CCT-ST96 IND, etc.

Table with columns: CCT-ST95 IND, CCT-ST95 EM ST90 IND, CCT-ST96 IND, etc.

Table with columns: CCT-ST95 IND, CCT-ST95 EM ST90 IND, CCT-ST96 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

Table with columns: ITALIANI, ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

Table with columns: ITALIANI, ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

Table with columns: ITALIANI, ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

Table with columns: ITALIANI, ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

Table with columns: ITALIANI, ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-BAGM96 8 5%, CENTROB-SAF 08 8 75%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: MEDIO B ROMA, MEDIOB BARL 94 CO 8%, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: BCS S PAGOLO BRESCIA, C RISP BOLOGNA, etc.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PLR GI), ARGENTO (PCR GG), STERL CV, etc.

ESTERI

Table with columns: CAPITAL ITALIA, FONDI ITALIA, INT-INT, etc.

Cultura

Una giornata di studio per ricordare Argan

Un anno fa moriva Giulio Carlo Argan. Per ricordarne la figura di studioso e l'impegno politico che lo portò ad essere sindaco di Roma, il gruppo Pds del Senato e l'associazione «Rinuccio Bianchi Bandinelli» hanno organizzato per domani una giornata di studio presso l'ex hotel Bologna. Sarà presente il presidente del Senato, Spadolini. Fra gli altri interverranno: Bobbio, Ronchey, Einaudi e Occhetto.

Umberto Eco insignito della «Legion d'honneur»

Umberto Eco sarà insignito della croce della «Legion d'honneur», la più prestigiosa onorificenza della repubblica francese. Lo ha annunciato ieri il ministro della cultura francese, Jacques Toubon. La cerimonia avverrà domenica prossima ad Arles, nel sud della Francia, in occasione delle «Assises de la traduction littéraire», un incontro internazionale di traduttori.

CORRADO STAJANO
scrittore e giornalista

«Il disordine» è il nuovo libro dell'autore di «Africo» e «Un eroe borghese». Mafia, corruzione, terrorismo: radiografia del paese «dopo la caduta del Muro di Milano attraverso delle storie rimaste irrisolte»
«Non tutto è chiaro ancora. Dalle tangenti bisogna passare alle stragi»

«Il vero mistero d'Italia»

IBIO PAOLUCCI

Da pochi giorni è in libreria il nuovo libro di Corrado Stajano *Il disordine* (pubblicato da Einaudi, pagine 285, Lire 20.000). Il libro è una radiografia dell'Italia delle tangenti, della corruzione politica, della mafia, della droga, dei sequestri, del terrorismo, della fine del sistema dei partiti, della Lega. L'autore non è nuovo a questi temi. Con *Il sovversivo* affrontò i temi della ribellione giovanile, con *Africo* quelli della mafia, con *L'Italia nichilista* quelli del terrorismo, con *Un eroe borghese* quelli della corruzione politica. In questa nuova opera, Stajano, parla, emblematicamente, di caduta del «Muro di Milano».

In questa tua analisi della società italiana, Stajano, hai trovato dunque solo disordini?

No, non solo. Ma io racconto proprio il disordine. Ritengo che debba essere raccontato con molta semplicità tutto quanto è accaduto, e questo anche perché, crollato quello che io chiamo «il muro di Milano», bisogna fare un po' di conti. La mia impressione è che ci sia un'incapacità di discutere di quanto è successo nel passato recente e nel passato prossimo.

Per quali ragioni?

Beh, un po' per paura, un po' per non turbare equilibri. Anche per timidezza. Manca un'analisi seria di quel che è successo. Pure, non può esserci il nuovo senza un approfondimento delle ragioni della caduta del vecchio. Io tento di farlo, raccontando delle storie vere, rimaste irrisolte, facendo parlare la gente: la signora che dice che ogni mattone ci è costato un milione, o quello che rammenta che il sindaco Grepri è morto povero in canna, o l'operaio «Colentano» che sale su una torre altissima minacciando di gettarsi giù se non gli verrà promesso che nessuno della sua fabbrica sarà licenziato. E attraverso queste storie

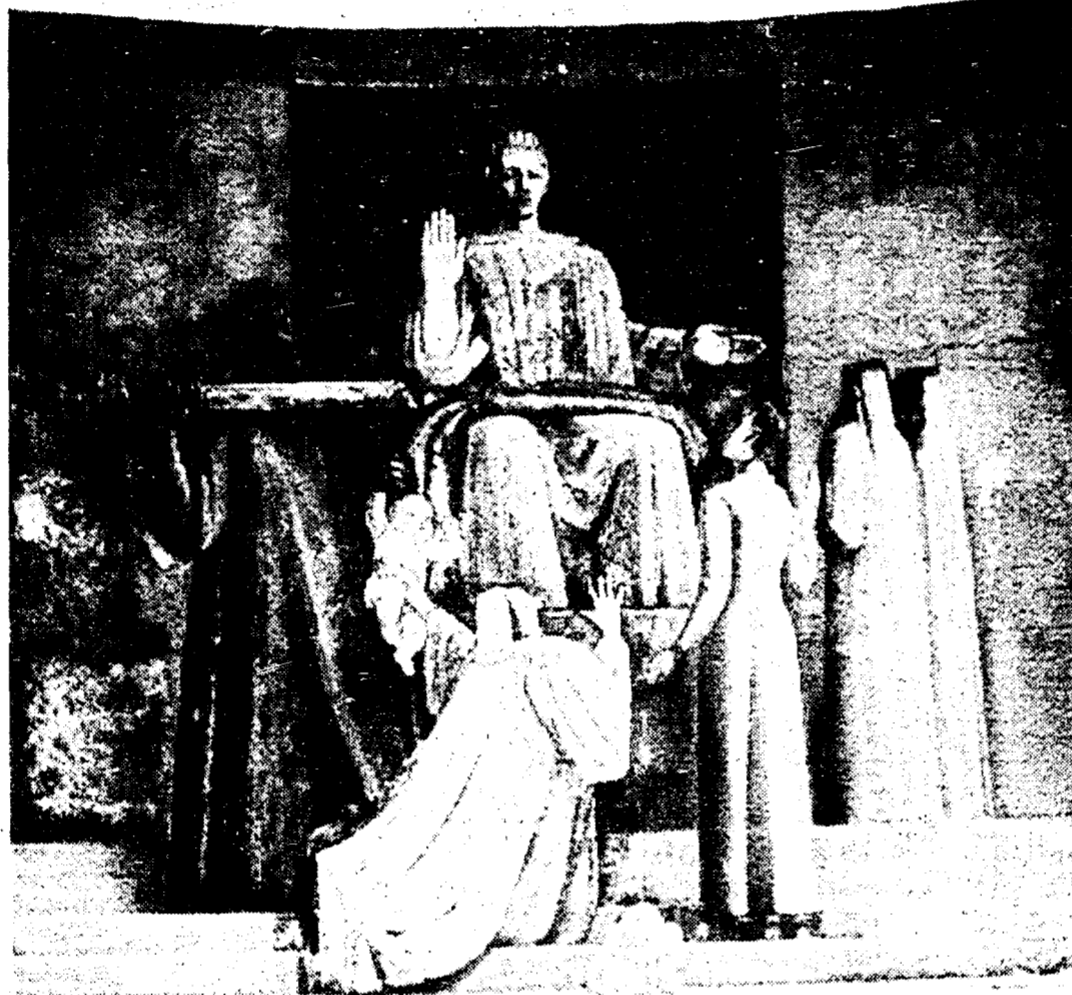
che cerco di affrontare i problemi sociali e politici più generali.

Per esempio?

La caduta di una classe dirigente e la faticata ricomposizione di una nuova classe che assume la direzione del paese. Poi ci sono problemi sociali, che mi stanno molto a cuore, quelli delle grandi aree abbandonate, della classe operaia. Una classe che, bene o male, ha tenuto in piedi la democrazia nel nostro paese. Oggi stiamo vivendo un momento decisivo. La mafia, il Sud, la droga, il disadattamento. Sono tanti i problemi, che io, per l'appunto, cerco di affrontare attraverso storie vere. Chiudo il libro con un lungo colloquio con Gherardo Colombo, uno dei giudici dell'inchiesta «Mani pulite». Io credo profondamente in quello che hanno fatto i magistrati di Milano. Ma mi sono convinto che dopo quella che viene chiamata la «rivoluzione dei giudici», deve seguire una rivoluzione sociale, civile, perché altrimenti resta qualcosa di incompiuto.

Mi ha colpito quello che ti dice il giudice Colombo, a proposito dell'inchiesta sulle tangenti. «In effetti - dice il dott. Colombo - abbiamo avuto tra le mani solo dei frammenti, finora. Se fossimo costretti a fermarci qui vorrebbe dire che non si vuole, non si riesce, non si può arrivare a far emergere tutta una serie di fatti che nascondono le chiavi di interpretazione di quanto è successo in Italia dalla strage di piazza Fontana in poi. Pensi davvero che si possa, attraverso queste indagini, arrivare finalmente a chiarire i tanti torbidi misteri del nostro paese?»

Ma certo che Colombo ha ragione, perché il vero problema è quello delle stragi. Il momento vero dell'inchiesta sarà quando i magistrati riusciranno a trovare i collegamenti tra



la corruzione politica e le stragi che hanno insanguinato l'Italia. I soldi rubati, d'accordo, miliardi e miliardi, oltre da capogiro. È molto importante, intendiamoci, che i corrotti siano stati smascherati e colpiti dalla giustizia. Ma a me serve soprattutto capire a che cosa sono serviti questi soldi. Se sono serviti, cioè, per operazioni destabilizzanti. «Mani pulite»

non deve limitarsi alla corruzione. I giudici devono sforzarsi di chiarire il nodo centrale delle stragi. Se no, non faremo passi in avanti.

Sì, certo. Ma non parliamo, per carità, di servizi devianti, perché mi viene da ridere. Devianti? Ma sono quelli che hanno fatto il loro dovere, i devianti. Una minoranza. L'inchiesta, insomma, deve essere una grande occasione civile e politica per rovesciare proprio il «giungla del malaffare». E se non sapremo chi sono i mandanti delle stragi, da piazza Fontana a via

Palestro, non arriveremo al cuore della verità.

mente penoso vedere questi affannosi tentativi di riciclarci. Gente che abbiamo visto negli anni Ottanta vestire abiti craxiani, andreottiani, forlaniani, e che oggi cerca di spiegare a noi che cosa dobbiamo fare, come dobbiamo comportarci. Addirittura ci sono quelli che si accaniscono, oggi, contro Craxi e Forlani; quelli che incontrano e spiegano Andreotti, e sono gli stessi che ieri ridevano alle battute di Andreotti e che dicevano «sì» ancora prima che Craxi chiedesse ciò che voleva.

Trasformisti di ieri e di oggi. Fanno parte della nostra storia.

Sì, il trasformismo è un male italiano, ma non solo italiano. C'è un bel libro di Tiziano Terzani, *Buonanotte, signor Lenin*, in cui l'autore fa un viaggio dalla Siberia a Mosca, e ritrova, interrogando quelli che sono attualmente al potere, brezneviani e stalinisti, tutti con nuove maschere. Non è solo nostro il trasformismo, come vedi. In Italia, però, ha assunto caratteri, direi, catastrofici. Nella sua magistrale *Storia d'Italia* Benedetto Croce scrive che «dopo il 1885, il trasformismo si era così bene effettuato che non se ne parlò più, e il nome stesso uscì dall'uso». Che sapienza apologetica ha il Croce! Che capolavoro profetico quella frase, il nome stesso uscì dall'uso.

Dammi un tuo giudizio sulla Lega di Bossi.

Io dico che a chi parla di movimento nuovo, che finalmente ha messo sotto accusa i politici corrotti, bisogna replicare che la Lega non è il «Cavallo bianco» che spunta all'improvviso. C'è gente che si è sempre opposta alla corruzione, magistrati, giornalisti, urbanisti. Penso ad Alessandrini, a Tamburino, a Guarnelli, ad Ambrosoli, a Cederna, a tanti altri. La Lega, poi, dipende soprattutto da noi. Ma, insomma, ti pare che la Lega possa essere la rappresentazione del nuo-



Corrado Stajano. Sotto il titolo «Giudizio di Salomone», di Guido Cadorin

vo? Il paese ha necessità di movimenti politici più colti, più civili, più generosi. Non possiamo racchiudere l'idea di una società come la nostra in un movimento così angusto.

Parlami di Milano.

Ho fatto di tutto in questo mio *Diario* per rendere il trauma di una città come Milano, che appare come una persona depressa, che fatica ad alzarsi dal letto la mattina. E devo dire che i quattro mesi che sono trascorsi dalle elezioni non hanno fatto avvertire per nulla questo bisogno di ricominciare. Non hanno portato niente di nuovo. L'insufficienza culturale della Lega, sotto questo profilo, è un segno nefasto. Occorre uno slancio ideale, una spinta di cultura, un moto di libertà politica, di democrazia, che non sento.

Dimmi di Giuseppe Invalico, l'ex sindaco di Palermo assassinato il 12 gennaio '88. Per la prima volta, nel tuo libro, scrivi dell'organigramma della mafia che ti svelò a Palermo. Che sopra

tutto, a Roma, ti disse, c'era Giulio Andreotti. Come mai non l'avevi mai detto?

Invalico me lo disse nell'81. Quando venne ucciso, ne parlai a Falcone e lui mi chiese se ero disposto a rendere testimonianza. Dissi di sì e lui verbalizzò la mia deposizione. Su giornali non ne scrisse. Ancora oggi, però, non presumo che quella che mi raccontò Invalico fosse la verità. Mi parve giusto, però, riferire al giudice Falcone e mi è sembrato giusto, oggi, scriverne nel mio libro.

Ecco, il tuo libro. Come lo definiresti?

Il mio non è un libro che racconta solo la negatività. Nelle storie che racconto ci sono sempre, in controluce, gli saltri, i nostri amici, i nostri compagni, quelli che hanno sempre fatto ciò che era giusto per migliorare la società, in nome del progresso sociale e civile, magari sapendo che sarebbero stati sconfitti. È a loro che è dedicato il mio libro.

È crollato due giorni fa il ponte della città, quelle antiche pietre simbolo di un grande passato e della tragedia d'oggi

Mostar, la civiltà ha chiuso gli occhi

È crollato il ponte di Mostar sotto i colpi impietosi dei mortai. La follia della guerra ha distrutto anche queste vecchie pietre, testimoni di una grande storia, e oggi simbolo di un'immensa tragedia. Auguriamoci, come hanno congetturato i teosofi, che esista una memoria dell'Universo, ma quali immagini porteremo con noi se la distruzione di cui siamo artefici fa di noi gli ultimi testimoni?

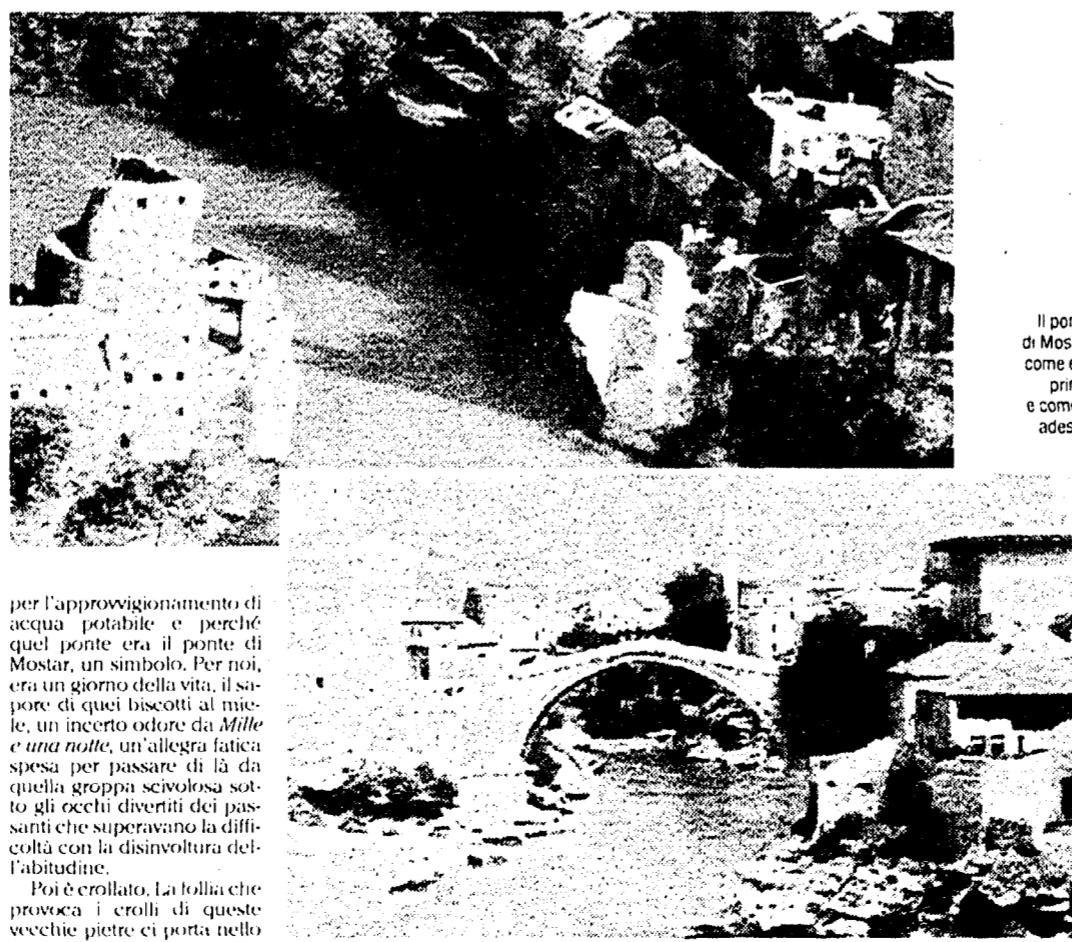
OTTAVIO CECCHI

I passanti ci avevano avvertito: «State attenti, quando attraversate il ponte: sono vecchie pietre, si scivola». Il ponte era il ponte di Mostar. Era lo stesso avvertimento che una guida premurosa ci aveva rivolto qualche anno prima, quando ci eravamo avventurati, un pomeriggio di novembre, sul Partonone. Le pietre della vecchia Europa, quelle di Mostar in Erzegovina e quelle del Partonone, ad Atene. Scivolose, antiche, consumate da migliaia, da milioni di piedi scalzi o calzati.

Mostar si era annunciata da lontano con il minareto della sua moschea, con le sue pietre arcuate sulla Neretva. Quartiere generale dei turchi dopo la conquista dell'Erzegovina nel 1483, capitale del sangiacato dal XVI secolo. Il ponte scavalcava le acque della Neretva e immetteva in un piccolo quartiere di gente indaffarata. In una pasticceria due donne offrivano biscotti al miele. Con uno di quei pa-

sticcini in mano, ci colse lo scatto della Leika sulla via del ritorno, su in alto, sulla groppa di quel ponte, miracolo d'ingegneria dei tempi dell'occupazione Ottomana, leggero, aereo, con quell'arcata che imitava il passo di un uomo. «Ecco, così, non ti muoverei». Il clic restituiti un'immagine curiosa, una di quelle istantanee che poi rispuntano tra le pagine di un libro o tra le carte di un cassetto quando si cambia casa.

Abbiamo assistito all'agonia del ponte di Mostar con apprensione, con angoscia. I musulmani assediati lo hanno difeso e protetto. Da lontano, lo abbiamo visto crollare un giorno dopo l'altro, a pezzi. Il vecchio ponte, fino a due giorni fa, ha resistito, è diventato una trina, un ineretto tra le due sponde del fiume, e quando i tir dei croati lo hanno centrato, la gente di Mostar lo ha rivestito di vecchi pneumatici perché di là passava la via



Il ponte di Mostar come era prima e come è adesso

per l'approvvigionamento di acqua potabile e perché quel ponte era il ponte di Mostar, un simbolo. Per noi, era un giorno della vita, il sapore di quei biscotti al miele, un incerto odore da *Mille e una notte*, un'allegria faticata spesa per passare di là da quella groppa scivolosa sotto gli occhi divertiti dei passanti che superavano la difficoltà con la disinvoltura dell'abitudine.

Poi è crollato. La follia che provoca i crolli di queste vecchie pietre ci porta nello

stato d'animo del «testimone» di cui parla Jorge Luis Borges. Siamo gli ultimi occhi che videro Cristo? Sta di fatto che da due giorni siamo gli ultimi occhi che videro il ponte di Mostar. Siamo i testimoni. Un pezzo dopo l'altro abbiamo visto sparire un segno della nostra storia e della nostra vita. Chi raccoglierà le immagini che noi testimoni abbiamo conservato e che nessun altro ormai potrà più conservare di quel ponte distrutto? «Nel tempo - ha scritto Borges - vi fu un giorno che spense gli ultimi occhi che videro Cristo; la battaglia di Junin e l'amore di Elena morirono con la morte di un uomo. Che cosa morì con me quando io morrò, quale forma batetica o effimera perderà il mondo? La voce di Macedonio Fernández, l'immagine di un cavallo di pelo rosso per le distese deserte di Serrano e di Charcas, uno zollanetto nel cassetto di uno scrittoio di mogano?».

Auguriamoci, anche noi, che esista una memoria dell'Universo, come hanno congetturato i teosofi. Perché è vero che un numero infinito di cose muore in ogni agonia. Ma quali immagini porteremo con noi se la distruzione di cui siamo artefici fa di noi gli ultimi testimoni? Le camere a gas, il lungo di Hiroshima, gli scoloriti morti di Sarajevo, il ponte distrutto di Mostar?

HP L'handicap fuori
Accaparrante dalla riserva

Handicap Scuola
Formazione degli
educatori Letteratura
Politiche sociali
Volontariato Famiglia

Richiedi una copia
saggio!

rinnovo 54.000 lire
nuovo 60.000 lire
amico 100.000 lire
Redazione HP
via degli Orti 60
40139 Bologna
tel. 051/623.49.45
fax 623.22.91

ccp n. 23609407 intestato a:
Alas, via Ferrara 32
40139 Bologna

**RAGAZZE
RAGAZZI,
ALLA
RISCOSSA!**

PER DIMENTICARE GLI ANNI '80
PER UNA RIFORMA
DELLA SCUOLA E DELL'UNIVERSITÀ
PER IL LAVORO
PER CITTÀ GIUSTE E SOLIDALI

SINISTRA GIOVANILE NEL

**Nuova Zelanda
Ancora allarme
per le balene
arenate**



Continua l'allarme per le balene in Nuova Zelanda. Nonostante 150 esemplari, arenatisi sulla spiaggia vicino alla città di Nelson, siano stati salvati oggi dai soccorritori, si teme che in quel sito possano rifugiarsi altre in cerca di scampo da un esemplare killer. A rischio - dicono gli esperti - sono soprattutto i balenotteri, lunghi appena un metro e poco capaci di tirarsi fuori dai guai. Negli ultimi giorni decine di balene si sono incagliate nei bassi fondali della spiaggia di Nelson, dando vita a uno scenario insolito: flutti e sabbia sollevati come in un piccolo maremoto provocato da centinaia di code e pinne in agitazione. Le squadre di soccorritori hanno tirato un sospiro di sollievo solo oggi, dopo ventiquatt'ore di spericolato lavoro. I mammiferi hanno tentato di resistere a reti e funi che cercavano di trainarle a largo, si sono dimenate tra braccia e corpi di soccorritori, mentre tra le onde spuntavano gli occhi spaventati e persi dei più piccoli. A sera il traguardo è stato raggiunto. Più di cento balene hanno preso il largo insieme a molti cuccioli, in buono stato di salute. Venti sono state trascinate a riva morte. Le acque comunque non sembrano tranquille: secondo gli esperti in zona vi è un balena killer che spaventa e fa scappare sotto costa i branchi.

**Accordo
Cina-Brasile
per la
cooperazione
spaziale**

Cina e Brasile hanno firmato un accordo di cooperazione aerospaziale che comprende anche la realizzazione ed il lancio di due satelliti per la ricerca di risorse naturali. Il progetto prevede un investimento complessivo di 150 milioni di dollari, di cui 105 messi a disposizione dai cinesi e 45 dal brasiliano. I satelliti, di circa una tonnellata l'uno, dovranno essere lanciati entro il 1996 utilizzando il razzo cinese «Lunga Marcia quattro». In uno dei due lanci sarà messo in orbita anche un piccolo satellite per la ricerca scientifica. L'accordo, siglato a Pechino dal presidente della China nation space industry administration, Liu Jiyuan, e dal ministro brasiliano per la scienza e tecnologia, José Israel Vargas, prevede da parte cinese la collaborazione anche dell'industria per la difesa. «Si tratta una nuova forma di collaborazione e del più importante accordo stipulato finora in questo settore da due paesi in via di sviluppo», hanno detto i due ministri.

**Un nuovo
satellite
televivo
della famiglia
Eutelsat**

Il consiglio dell'organizzazione Eutelsat ha autorizzato la pubblicazione del bando di gara per la costruzione del nuovo satellite televisivo Hot Bird Plus. Il satellite sarà lanciato verso la metà del 1996 e sarà posizionato a 13 gradi Est, da dove potrà diffondere canali televisivi sia per la ricezione diretta, sia per le stazioni di distribuzione via cavo. Nella stessa posizione vi saranno già due satelliti dell'organizzazione europea: l'Eutelsat II-F1, che offre già 13 canali televisivi a oltre 40 milioni di apparecchi in Europa, e l'Eutelsat II-F6 (Hot Bird) con 16 ripetitori che sarà lanciato nell'ottobre 1994 e che permetterà la ricezione diretta in Italia con antenne da 60 centimetri di diametro. Il nuovo Hot Bird Plus avrà 20 ripetitori e permetterà la ricezione diretta in tutta Europa con antenne inferiori ai 60 centimetri. Grazie ai suoi 110 Watt di potenza, in ampie regioni europee sarà possibile la ricezione anche con antenne di 40 centimetri. Hot Bird Plus avrà la capacità necessaria per servizi multimediali, interattivi e per pay-per-view, proprio nel momento in cui questi servizi faranno il loro ingresso nel grande mercato delle telecomunicazioni.

**Quando
i bambini
faticano
ad apprendere**

Le patologie cognitive nei processi di apprendimento del bambino tra i sette e gli undici anni, nella delicata fase della preadolescenza in cui l'apprendimento contribuisce in modo significativo alla definizione della personalità, all'incremento dell'autostima ed in sostanza, all'assunzione di un ruolo sociale gratificante, sono i temi di un convegno, dal 15 al 17 novembre a Pisa, organizzato dall'Istituto scientifico Stella Maris e dall'Istituto di neuropsichiatria e psicopedagogia dell'università. Tra gli scopi della riunione, dal titolo «Apprendimento e patologia neuropsichica in pre-adolescenza», la formulazione di proposte di modelli interpretativi sul piano clinico, anche in funzione della prognosi e dell'intervento riabilitativo. Gli argomenti in discussione, centrati soprattutto sui disturbi dell'apprendimento in età scolastica, sono rivolti in particolare, oltre che ai medici neuropsichiatri dell'infanzia e dell'adolescenza, agli psicopedagogisti ed agli insegnanti della scuola elementare e media. Infatti, «le difficoltà incontrate nella fase preadolescenziale dal bambino sono spesso - come spiega il direttore dell'Istituto Stella Maris Pietro Pflanner, organizzatore del convegno - di ostacolo allo sviluppo della sua personalità, ripercuotendosi in termini di inibizione, scarsa autostima e atteggiamenti di sfiducia».

**Un metodo
per «accendere»
o «spegnere»
i geni**

Due ricercatori delle università di Stanford e di Harvard hanno trovato un metodo per «accendere» e «spegnere» i geni, tecnica che potrà risultare molto utile nelle ricerche su animali con geni modificati, per attivare e disattivare alcuni di essi. Come riferisce la rivista Science, alla base del metodo, sviluppato da David Spencer (Stanford) e Thomas Wandless (Harvard), c'è la possibilità di interferire nel meccanismo biochimico dell'espressione del gene. Questo è l'evento finale di un itinerario di trasmissione di segnali biochimici in cui sono coinvolti alcuni recettori e molecole che ad essi si legano. I due ricercatori hanno realizzato un recettore che si associa a un particolare legante che può essere attivato o spento. Nel primo caso la trasduzione del segnale del gene (espressione del gene) viene attivata; nel secondo viene bloccata.

MARIO PETRONCINI

**La reazione
particolare
delle piante
ai raggi
«colorati»**

nature
Una selezione degli
articoli della
rivista scientifica
Nature
proposta dal
New York Times Service

Stimolati dalle
emissioni luminose
vegetali mutanti
mettono le radici
I genetisti sono
forse più vicini
a scoprirne i segreti



Un pino
loricano
e, in basso,
oasi tunisina
nel deserto

Un gene per la luce blu

HENRY QEE

Che, le piante reagiscano alla luce, è ovvio. Ma il linguaggio della luce e, soprattutto, le delicate reazioni delle piante alle sue varie forme, sono ancora avvolte in qualche mistero. Le ombre sull'argomento, si vanno però diradando, per lo meno per quanto riguarda la «risposta» alla luce blu, dopo lo studio della dottoressa Margaret Ahmad e del dottor Anthony R. Cashmore dell'Università della Pennsylvania, presentato sul numero di *Nature* in edicola questa settimana. Le «antenne» chimiche con cui le piante reagiscono alla luce rossa sono note da molto tempo. La luce azzurra, invece, per varie ragioni ha presentato sempre maggiori difficoltà: nonostante Charles Darwin avesse sottolineato, più di un secolo fa, come le piante abbiano un modo tutto particolare di rispondere alla luce blu, il meccanismo preciso è rimasto vago.

Le reazioni a questo tipo di luce governano un ampio spettro di comportamenti delle piante, dalla germinazione alla crescita, alla respirazione attraverso le foglie. La genetica moderna è partita da dove tutti gli altri avevano fallito: la dott.ssa Ahmad e il dott. Cashmore hanno trovato un gene in una piccola pianta chiamata *Arabidopsis thaliana* che ha un ruolo nella ricezione della luce blu. L'*Arabidopsis*, è piuttosto popolare fra i genetisti perché ha pochi geni, compattamente disposti su un piccolo numero di cromosomi. Questo fa sì che i suoi geni siano molto più facilmente manipolabili di quelli - mettiamo - di un uomo e la ricerca sulla struttura genetica di questa modesta pianta, procede in avanti. Per esempio, vi sono adesso diverse varietà di *Arabidopsis*, che hanno difetti piuttosto specifici, creati dall'inserzione casuale di pezzi extra di DNA tramite ingegneria genetica.

In questo lavoro i ricercatori hanno isolato piante con anomalie nelle loro risposte ai raggi blu. In particolare ti-

rano fuori giovani radice quando, invece, un fascio di luce blu avrebbe segnalato ad una normale pianta di fermarsi. L'extra DNA ha portato dritto nel mezzo di un altro gene chiamato HY4, il quale contiene istruzioni per una proteina molto simile agli enzimi nei batteri in cui le attività sono regolate dalla luce blu.

Questi enzimi batterici sono «attivati» dalla luce blu e la loro funzione è quella di riparare il DNA danneggiato da una luce ancora più blu, i raggi ultravioletti. La risposta alla luce blu è piuttosto sensibile, visto che dove c'è luce blu vi saranno certamente anche raggi ultravioletti. Ma come lavora l'HY4? HY4 differisce dagli enzimi batterici per molti aspetti, per questo quasi certamente non lavora nella riparazione del DNA danneggiato.

Potrebbe invece essere che la proteina dell'HY4 non sia, alla fine, sensibile essa stessa alla luce, ma provveda ad instaurare una sorta di legame fisico tra altre due sostanze, flavonoidi e pterine, che, come è noto da tempo, hanno delle particolari proprietà per quello che riguarda la sensibilità alla luce. La storia non è ancora finita. I ricercatori stanno lavorando per trovare la struttura completa delle «antenne» che captano la luce blu e questo è un lavoro molto complesso. L'HY4 sembra essere un membro della «famiglia» di geni correlati e suggerisce il fatto che vi siano diversi meccanismi distinti sensibili alla luce blu.



**Il deserto
minacciato
dai suoi fiumi?**

JULIE CLAYTON

Per quanto possa sembrare strano, o improbabile, essere spazzati via da improvvise piene d'acqua è una minaccia continua per gli autostoppisti nel deserto della California e per i beduini del deserto del Negev, in Israele.

Queste imprevedibili «fiumane» d'acqua possono apparire in poche ore dopo una tempesta di pioggia e possono causare danni tremendi travolgendo tutti gli oggetti che trovano sulla strada, siano essi automobili o piante. Una curiosa collaborazione fra scienziati israeliani e scienziati inglesi ha aggiunto, oggi, alla già lunghe liste di danni causati, la possibilità che il panorama del deserto resti permanentemente alterato. Il lavoro viene descritto nell'ultimo numero di *Nature* dal Dr. Jonathan Larone, della Ben Gurion University del Negev, nel Beer Sheva (Israele), e dal Dr. Ian Reid al Birkbeck College di Londra. I due ricercatori hanno installato alcune stazioni di monitoraggio sui sedimenti di due *uadi* nel deserto del Negev. Questi hanno permesso di misurare con precisione quanto sedimenti è stato trasportato via dal terreno dei *uadi*, come una oscura sospensione marrone, dopo cinque consecutive e improvvise piene.

Hanno poi comparato questi risultati con la più di-

sceta capacità di trasporto del Oak Creek, un fiume perenne che scorre nell'Oregon (Usa). Il risultato è sorprendente e allarmante al tempo stesso: le piene improvvise nel Negev possono spazzare via, in un intervallo dato, sedimenti 400 volte superiori di quelli che porta via il continuo fluire dell'Oak Creek. La ragione, sembra, sia da cercare nelle considerevoli differenze di composizione tra il letto normalmente secco del *uadi* e quello molto più ricco del fiume statunitense.

Il suolo del *uadi* è essenzialmente una massa non consolidata di polvere sottile e secca che può essere facilmente spazzata via da un moto ondoso di acqua. Anche i fiumi veri e propri contengono sedimenti fini, ma ammassati intorno ad un protettivo scudo di rocce più larghe sulla sommità che mantengono ancorati al suolo i materiali più fini. Queste scoperte non fanno presagire niente di buono, secondo coloro che speravano di preservare un panorama desertico in un ambiente in continuo movimento. Il danno, sostengono i ricercatori, risiede nel caldo globale che potrebbe aiutare la trasformazione di aree umide in aree aride, predisposte a quel tipo di movimento dei sedimenti osservati oggi nei *uadi* desertici. Ciò provocherà l'inaridimento dei terreni agricoli, una volta sani, come pure creerà l'accumulazione di sedimenti pesante nelle acque di riserva vicino ai fiumi, riducendo la capacità di conservare l'acqua. E vi sono segnali che ciò sta già accadendo.

**Le femmine nascono
dal superspermatozoo**

JULIE CLAYTON

Se un fattore, produttore di latte, vuole incrementare la propria mandria, preferirà avere più mucche che tori. Dovrà foraggiarle e spargere nella figliolanza facendole accoppiare con i maschi. Questa è una delle tante ragioni per cui la determinazione del sesso della prole, prima del concepimento, è stata a lungo fonte di interesse. Il sesso di un embrione è determinato dal suo contenuto di cromosomi. In molti mammiferi, inclusi gli umani, un uovo fertilizzato si svilupperà al femminile se contiene due cromosomi X e al maschile se contiene un cromosoma X e uno Y. Poiché un cromosoma X è comunque presente in ogni uovo, lo sperma, che trasporta sia cromosomi X che Y, determina il sesso del nascituro. Selezionare il sesso della prole prima del concepimento richiede, quindi, uno screening dello sperma, separando quelli che contengono un cromosoma X da quelli contenenti cromosomi Y. Sebbene siano usati molti criteri per tentare di dire quale sia sperma di tipo X e quale quello Y, l'insita variabilità nella misura e nella forma dello sperma ha reso tecnicamente impossibile selezionare lo sperma in base al sesso dei cromosomi contenuti. Una possibile differenza è suggerita dal fatto che, essendo il cromosoma X più grande dell'Y, lo sperma che

trasporta i cromosomi X possa essere più grande di quello che trasporta gli Y. Il Dr. Ke-Hi Cui e il Dr. Colin D. Matthews dell'Università di Adelaide, in Australia, rilevano, sul numero di *Nature* in edicola questa settimana, che lo sperma umano contenente gli X è nella media più largo e più lungo di quello che contiene gli Y. Ogni sperma è stato fotografato prima di essere esaminato per trovare i geni specifici del sesso, in modo da poter determinare il contenuto cromosomico contenuto in ogni sperma. Lo sperma nelle foto è stato quindi misurato e stabilita una correlazione tra la misura e il sesso. Con questa scoperta possiamo ritenere più vicini alla determinazione del sesso prima del concepimento, da cui ne consegue, con sicurezza la nascita di una vacca o di un toro. L'implicazione più interessante per l'essere umano sta nel fatto che le possibilità offerte da questa tecnica sono utili nell'esame pre-natale nei casi in cui i genitori hanno un alto rischio di passare ai figli alterazioni di tipo genetico. Gli autori della ricerca si sono anche avventurati in un'ulteriore, interessante obiettivo. Vi è, infatti, la possibilità che vi siano differenze tra sperma sano e quello che contiene alterazioni cromosomiche che porterebbero creare disagi e deformazioni.

**Il ritrovamento di una mascella nel Malawi risolve un dubbio scientifico
In Kenya la culla dell'umanità**

RENÉ NEARBALL

La scoperta, in Malawi, di una mascella di Homo Rudolfensis, vecchio di 2 milioni e quattrocentomila anni, costituisce forse la risposta a un problema paleontologico di grande rilevanza: gli antenati dell'uomo sono apparsi prima nell'Africa orientale per poi dirigersi verso il Sud del continente o è invece accaduto il contrario. Insomma, dov'è geograficamente situata la «culla dell'uomo»? La scoperta della mascella nel Malawi sembra far pendere decisamente il piatto della bilancia verso l'origine «orientale». La prova è stata raccolta dal gruppo internazionale dell'Iominid Corridor Research Project e il saggio con le relative deduzioni viene pubblicato oggi da *Nature*.

Nella ricerca pubblica da gruppo internazionale, prevale l'idea che durante il Pleistocene i territori del grande Rift africano erano, a est trasformati in savana da un lento mutamento climatico mentre a sud foreste dense e impenetrabili impedivano l'arrivo dei nostri progenitori. Alla fine del Pleistocene, però, questo quadro sarebbe mutato abbastanza drasticamente: un lungo periodo di siccità avrebbe poco a poco fatto arretrare le dense foreste meridionali e avrebbe permesso all'Homo Rudolfensis di avventurarsi nei nuovi territori.

La scoperta di una mandibola di questo progenitore dell'umanità in mezzo a resti fossili di animali della savana a nord del lago Malawi (che si trova nell'Africa sub-equatoriale, quindi nella zona meridionale del Rift) dimostra che, appunto, i primi ominidi si spostavano con l'estendersi della savana e ne seguivano la fauna, i grandi mammiferi, gli erbivori eccetera.

L'Homo Rudolfensis è stato scoperto agli inizi degli anni settanta sulle sponde del lago Rodolfo (che oggi si chiama Turkana) in Kenya ed è stato subito strettamente associato all'Homo Habilis, anche se era più basso (un metro di altezza contro un metro e cinquanta) e aveva un cranio più piccolo. Come la specie che sembra averlo seguito nel percorso evolutivo verso il Sapiens Sapiens, l'Homo Rudolfensis sapeva costruire utensili e lo faceva regolarmente. Inoltre, sembra che il nostro progenitore trovato sulle sponde del Turkana e ora in Malawi, ci assomigliasse molto di più dell'Homo Habilis. Nel senso che il suo volto aveva tratti somatici meno scimmieschi. Come dire che il volto non può essere certo considerato come un criterio fondamentale per definire il grado evolutivo dell'umanità.



**Ragazzi handicappati realizzano prodotto informatico
Software firmato Down**

Stanno realizzando il loro primo prodotto software i cinque ragazzi affetti da sindrome Down che dallo scorso marzo sono impegnati nei corsi di alfabetizzazione informatica appositamente organizzati dagli esperti della Italsiel, la maggiore azienda italiana del settore.

Si tratta della messa a punto di una banca dati contenente tutte le informazioni sulle 150 riviste specializzate che arricchiscono la biblioteca aziendale e che sono continuamente consultate da tecnici e ricercatori.

È un lavoro di grandi dimensioni in quanto sono più di 20 anni che in Italsiel si raccolgono trimestrali, mensili, settimanali, pubblicati in tutto il mondo. Quindi i dati da memorizzare sono molti e non omogenei e i giovani Down devono riempire con metodo e attenzione le caselle che appaiono sul video del personal computer.

Per ogni scheda cambia il nome dell'editore, il titolo, la periodicità, l'indirizzo, le uscite. Gli esperti dell'azienda informatica e gli psicologi che seguono il piccolo gruppo di handicappati si definiscono molto soddisfatti del risultato dei corsi perché i giovani Down hanno dimostrato di familiarizzare con facilità con il software più diversi e di adattarsi ai ritmi di lavoro degli uffici dove stanno facendo pratica, sfatando la convinzione di non avere le capacità per mansioni intellettuali di un certo livello.

I nostri bilanci sono in pareggio Le nostre idee sono in attivo

STAGIONE 1991/92

TEATRO ARGENTINA

Nostra Dea
di Massimo Bontempelli
regia di Mario Missiroli

Adelchi
di Alessandro Manzoni
regia di Federico Tiezzi
in coproduzione con
Teatro Biondo Stabile di Palermo

Pinocchio
da Carlo Collodi
regia di Roberto Guicciardini

STUDIO 5 - CINECITTÀ

Ulisse e la balena bianca
da Moby Dick di Herman Melville
scritto, diretto ed interpretato da
Vittorio Gassman
in coproduzione con
Teatro di Genova,
Expo '92 di Siviglia,
Esposizione Genova '92/Padiglione Italia

STAGE

Fare Teatro
a cura di Dacia Maraini

I LUNEDÌ DEL TEATRO ARGENTINA

In forma dunque di candida rosa
(Lectura Dantis)
a cura di Giovanni Raboni

**Primo corso di aggiornamento
per insegnanti**
in collaborazione con
AGIS/Scuola,
Provveditorato agli Studi di Roma

MOSTRE AL TEATRO ARGENTINA

Vito Pandolfi regista
Toti Scialoja scenografo

**Il teatro e i suoi dintorni: nuove architetture
e nuovi spazi teatrali**

Il teatro di Cagli

TEATRO ARGENTINA

Rappresentazione del viaggio di Uliva
di Anonimo fiorentino del XVI secolo
regia di Mario Missiroli

La bottega del caffè
di Carlo Goldoni
regia di Mario Missiroli

Oreste: Oreste
di Vittorio Alfieri
regia di Gabriele Lavia

Turandot

da Carlo Gozzi
di Wei Mingjun
regia di Lin Zhaohua
in coproduzione con
Opera del Teatro Nazionale di Pechino

Ulisse e la balena bianca
da Moby Dick di Herman Melville
scritto, diretto e interpretato da
Vittorio Gassman
in coproduzione con
Teatro di Genova,
Expo '92 di Siviglia,
Esposizione Genova '92/Padiglione Italia

Affabulazione

di Pier Paolo Pasolini
regia di Luca Ronconi
in coproduzione con
Teatro Stabile di Torino

Pinocchio
da Carlo Collodi
regia di Roberto Guicciardini

TEATRO ATENEIO

Ferdinando
di Annibale Ruccello
regia di Mario Missiroli

Ciascuno a suo modo
di Luigi Pirandello
regia di Anatolij Vasil'ev
in coproduzione con
Centro Teatro Ateneo
Scuola d'Arte Drammatica di Mosca

Oltre, Oltre
oratorio concerto di Maria Monti

STAGES

Si prova Goldoni
a cura di Giuseppe Dipasquale

Fare Teatro
a cura di Dacia Maraini

Il diavolo
a cura di Marcello Bartoli

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA

Da Cartagine a Roma
dall'Eneide di Virgilio
a cura e con Giorgio Strehler

I LUNEDÌ DEL TEATRO ARGENTINA

In forma dunque di Candida Rosa
(Lectura Dantis)
a cura di Giovanni Raboni

Il Settecento:
secondo corso di aggiornamento
per insegnanti
in collaborazione con
AGIS/Scuola,
Provveditorato agli Studi di Roma

SPAZIO MUSICA AL TEATRO ARGENTINA

I concerti del lunedì
Orchestra e Coro da Camera
di Roma e del Lazio

Per Rossini
a cura di Patricia Adkins Chiti

Omaggio a Goldoni
a cura
Orchestra del Conservatorio di Santa Cecilia

MOSTRE AL TEATRO ARGENTINA

Il mito della Commedia dell'Arte
nelle maschere di Giancarlo Santelli

L'Opera di Pechino
Itinerari-Pratiche-Spazi

Il caffè 1953/1977
Lettere a Vicari

TEATRO ARGENTINA

Significar per verba
a cura e con Vittorio Gassman

Sei personaggi in cerca d'autore
di Luigi Pirandello
regia di Mario Missiroli

Affabulazione
di Pier Paolo Pasolini
regia di Luca Ronconi
in coproduzione con
Teatro Stabile di Torino

Aminta
di Torquato Tasso
regia di Luca Ronconi

La fastidiosa
di Franco Brusati
regia di Mario Missiroli

Oreste: Agamennone - Oreste
di Vittorio Alfieri
regia di Gabriele Lavia

Turandot
da Carlo Gozzi
di Wei Mingjun
regia di Lin Zhaohua
in coproduzione con
Opera del Teatro Nazionale di Pechino

III FESTIVAL DELL'UNIONE DEI TEATRI D'EUROPA

I giganti della montagna
di Luigi Pirandello
regia di Giorgio Strehler
in coproduzione con
Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa

TEATRO TORDINONA
Iammo addo'...
da Raffaele Viviani
a cura e con Antonio Casagrande

Classe di ferro
di Aldo Nicolaj
regia di Renato Giordano

Lauben

di Roberto Cavosi
regia di Massimo Manna
in collaborazione con
Accademia Nazionale d'Arte Drammatica

Tango americano
di Rocco D'Onghia
regia di Giuseppe Dipasquale
in collaborazione con
Accademia Nazionale d'Arte Drammatica

CONVEGNO AL TEATRO ARGENTINA

**Convegno «Silvio d'Amico»
sul Teatro italiano**

STAGES

Fare Teatro

a cura di Dacia Maraini
La Commedia del '500 in Italia
a cura di Renato Giordano
coordinamento scientifico di Nino Borsellino
**L'Oresteia di Eschilo nella
traduzione di Pier Paolo Pasolini**
a cura di Piero Maccarinelli

**SPAZIO MUSICA
AL TEATRO ARGENTINA**
I concerti della domenica
Orchestra e Coro da Camera
di Roma e del Lazio

**MOSTRE
AL TEATRO ARGENTINA**
Emanuele Luzzati scenografo
**Gli allestimenti goldoniani
di Giorgio Strehler**

**EDITORIA
Teatro italiano 1993**

a cura di Pietro Carriglio
e Giorgio Strehler
Edizioni Laterza

**Silvio d'Amico:
40 anni di cronache teatrali
1914/55 - Volume primo**
a cura di Alessandro d'Amico
Bulzoni Editore

Un teatro antico (*restaurato*) – Un teatro vecchio (*rinnovato*)
Un teatro amato dai giovani (*10.000 abbonati: il 70% sono giovani*)

Un teatro a servizio dei giovani:
con il Teatro Ateneo, con l'Accademia d'Arte Drammatica

Un grande avvenimento internazionale:
Roma, ottobre 1994 – Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa

Teatro
Guerrieri
un convegno
e tre libri

ROMA. Nessun intento celebrativo ma una buona occasione per ricordare la figura eclettica di Gerardo Guerrieri (on questi intenti è stato organizzato il convegno che domani e fino a sabato si terrà a Roma presso la sede dell'Età). L'occasione arriva dall'uscita in questi giorni di tre volumi che lo riguardano e rispecchiano tre diversi aspetti della poliedricità di questo nostro importante operatore culturale scomparso nel 1986. In libreria dunque la sua traduzione dell'*Amleto* di Shakespeare pubblicata dalla collana «Fiabesca» da Stampa Alternativa gli articoli teatrali che Guerrieri scrisse sul *Giorno* dal '74 all'81 raccolti nel volume *Il teatro in contropiede* curato da Stefania Chinzani in uscita presso Bulzoni così come *Eleonora Duse nove saggi* a cura di Luna Vito la raccolta dei materiali sull'attrice a cui Guerrieri dedicò molte delle sue energie.

Regista saggista ricercatore critico, traduttore (fu lui a tradurre in italiano Cechov e Stanislavskij nonché tutto il teatro americano contemporaneo) ad approfondire gli aspetti salienti delle sue molte attività sono stati chiamati al convegno docenti, critici, studiosi attori. Oggi, giornata dedicata alla scrittura di Guerrieri e al suo rapporto con la critica e la scena, parlano Agostino Lombardo, Stefania Chinzani, Cesare Garboli, Agge Savioli (sulla lontana collaborazione con l'*Unità*) Claudio Melodice, Domani con interventi dedicati al rapporto di Guerrieri con la cultura interverranno Marotti (sull'archivio Guerrieri presso l'università di Roma), Sardo di Amico, Stefano Giacchi (sulla lunga collaborazione con Visconti), Squarzina, Maria Pia Valdes, Claudio Strinati, sugli aspetti figurativi nelle ricerche di Guerrieri). Sabato infine la presentazione del video di Giorgio Prosperi che ha intervistato su Gerardo al cuneo famosi registi stranieri accompagnati dalle testimonianze di Luciano Lucignani e Vittorio Gassman.

Luca Ronconi ha allestito a Genova
«L'affare Makropulos», un lavoro
del ceco Karel Capek. La storia
di un'inutile vittoria contro la morte

L'immortalità? No, grazie

Fra tanto parlare di dinosauri e clonazioni (ma, nei *mass media*, un argomento scaccia l'altro, giorno dopo giorno), ritrova una sua imprevedibile, effimera attualità *L'affare Makropulos* dello scrittore ceco Karel Capek. Lo ha allestito, a Genova, Luca Ronconi, con Mariangela Melato nel ruolo della protagonista, una donna tricenaria ma sempre giovane, ora però agli sgoccioli della sua troppo lunga vita.

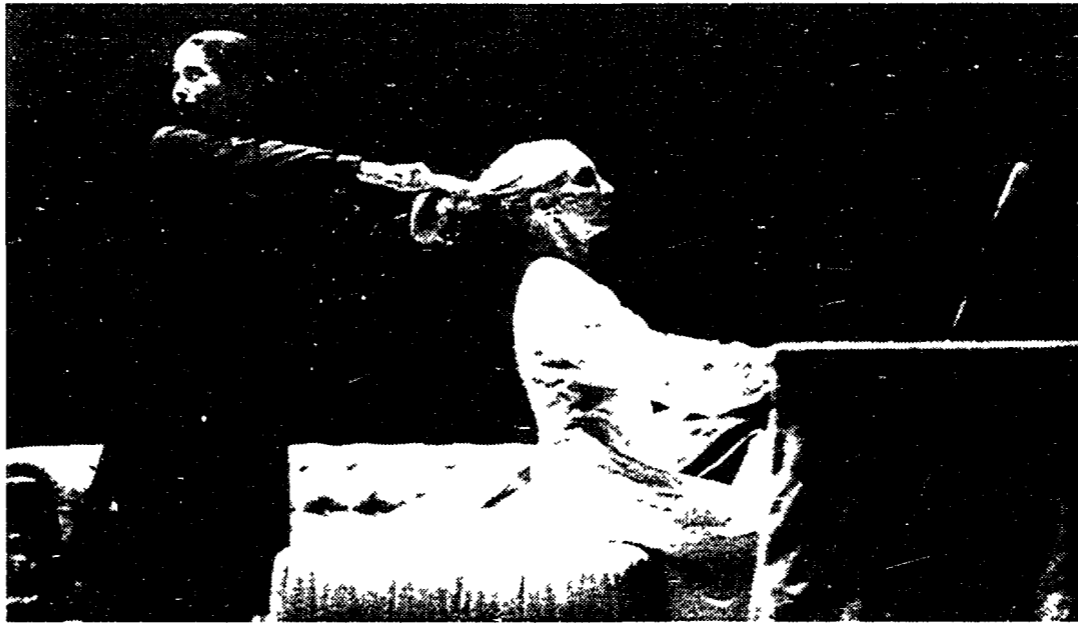
AGGEO SAVIOLI

GLNOVA. Narratore e drammaturgo versato (anche in coppia col fratello Josef) nel genere utopistico e fantascifico Karel Capek (1890-1938) è tra l'altro il compositore del termine «robot» da lui usato nel dramma *RUR* del 1920 che profetizza la rivolta degli automi contro i loro creatori, gli uomini. Del 1922 è invece *L'affare Makropulos* dove è trattato il tema, meno originale, dell'immortalità o di una possibile, lunghissima sopravvivenza di singoli esseri umani con i problemi che ne conseguono. Qui è il caso di una misteriosa, fascinosissima diva del belcanto Emilia Marty che si scoprirà aver raggiunto l'età di 337 anni grazie alla formula inventata da suo padre Hieronymus Makropulos, medico personale dell'imperatore Rodolfo II, stil finire del Cinquecento.

Per la diffidenza del sovrano lo scienziato stregone aveva dovuto usare come cavia la figlia allora sedicenne Elina poi spaventata dai rischi della prova il monarca vi aveva rinunciato ma sulla ragazza l'esperimento era riuscito. Ed ecco dunque Elina scinta sotto il nome di Emilia (ma vari altri ne avrà avuti con i relativi cognomi sempre mantenendone fisso le iniziali) e in apparenza «sulla trentina» fino a giorni in cui la vicenda si svolge. Ora, Emilia è alla ricerca della famosa formula, finita tra le carte di un archivio per tentare di ingenerarsi nuovamente poiché sente che la sua carica vitale si va esaurendo o per mettere fine a un'esistenza troppo lunga ancorché avventurosa e spregiudicata e comunque venuta tale da tempo a noia?

Il fatto è che così la nostra protagonista viene a inserirsi in una complicatissima storia di eredità contesa che occupa due atti su tre un'intrigo tra poliziesco e giudiziario piuttosto tedioso quale lo definì un critico che assistette alla «prima» romana e italiana del lavoro nel 1927 al Teatro degli Indipendenti per mano del vulcanico Anton Giulio Bragaglia. A tanta distanza colpisce ancora invero l'insistenza involuta e forzata dell'autore «nel rimandare la soluzione del mistero» (pare re espresso da altro critico dell'epoca e che noi modestamente condividiamo).

L'argomento era nell'aria in quel decennio postbellico (ma anche prima e dopo). Come il film *L'affare Makropulos* e lo stimolano *Torniamo a Matusalemme* di G.B. Shaw che alla prospettiva della longevità guardava diversamen-



Mariangela Melato in un momento di «L'affare Makropulos» andato in scena a Genova

te da Capek con ragionato ottimismo. E non mancavano altri esempi nel campo teatrale per non dire della letteratura e del cinema del 1919 è il romanzo *Atlantide* del francese Pierre Benoit già nel 1921 tradotto in film (ed è la sua migliore versione) da Jacques Feyder. Ma circa il punto fondamentale, cioè l'orrore che più della morte può suscitare l'immortalità, nulla vale il capitolo dedicato dal grande Jonathan Swift nei *Viaggi di Gulliver* più di due secoli e mezzo fa alla triste sorte degli struldbrug.

Luca Ronconi realizzò al Regio di Torino in dicembre l'opera musicale che Leos Janáček trasse nel 1925 dall'*Affare Makropulos* e sarà probabilmente un bel sentire e vedere. Anche l'attuale spettacolo «in prosa» chiamiamolo così prodotto «in solido» dagli Stabili di Torino e Genova e curato con scrupolo ma la discrezionalità del testo (Capek ha scritto bene di meglio per la scena e soprattutto per la pagina, racconti brevi e narrazioni di maggior respiro) sfida qualsiasi terapia rialtmatrice. Ne risulta un allestimento freddo che sembra procedersi per clonazioni da precedenti esperienze ronconiane: la scenografia in bianco e

grigio (di Carlo Diappi) tendente al devoluto comunemente macchinosa del solito l'accentuazione spettrale di alcuni dei personaggi la dilatazione di le battute e i contorni gestuali tutto ciò sa di già visto e vissuto.

Mariangela Melato immette una buona dose di ironia nella figura della «femme fatale» di chiaratamente «gettagarbagliando» nei primi due atti quando la faccenda si fa seria al terzo atto. Sfidata i suoi migliori mezzi vocali e di espressione corporea, conferma un talento di prim'ordine ma che vorremmo vedere applicato a scopi più nobili che l'e-

Presentato a Roma il suo nuovo lp
Phil Collins
uomo orchestra

DANIELA AMENTA

ROMA. Si intitola *Both Sides* il nuovo album di Phil Collins uscito l'altro ieri in tutto il mondo. Ed è prevedibile che il disco dall'andamento morbido e intimista confermerà il successo di questo piccolo Re-Mida del pop britannico. 35 milioni di copie vendute con i precedenti 33 anni un'attività frenetica e continua anche nelle vesti di attore e produttore, mai un tifo un errore. Né con i Genesis né da solo il pubblico lo ama. Elui lo sa bene alla conferenza stampa a Roma. Ha detto a chiare note: «Sono fortunato mi trovo sempre al posto giusto nel momento giusto». Buon per Phil «shirt giallo canarino e un sorriso sbilenco che si rivela quello del capitano Robin Williams. Per *Both Sides* stavolta mister Collins ha deciso di fare tutto da sé: nello studio di registrazione che ha allestito nella propria villa nel Sussex. «Non sono megalomane», spiega - «ho sempre amato collaborare con gli altri». E negli ultimi cinque anni ho avuto rap-

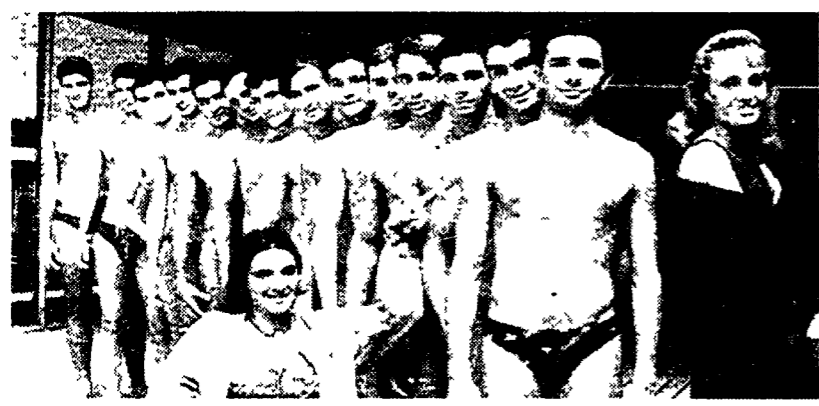
portanti di lavoro straordinari come gente come David Crosby, Paul Brady, Bruce Hornsby. Però avevo voglia di confrontarmi con le mie responsabilità. Questo disco l'ho cantato suona prodotto. Forse si tratta di un'evoluzione inevitabile per uno come me che ama cimentarsi in ogni campo. È come una sfida che la vita mi lancia. E io non riesco a tirarmi indietro».

La vita per il appunto pare più che generosa con l'addosso. Batterista dei Genesis, passato alla voce e quando a metà degli anni '70 Gabriel abbandonò il gruppo «Non fu un mandato via. Facemmo un'aula di audizioni per trovare un cantante. Alla fine venne scelto io. Una circostanza fortuita che però ha cambiato talmente la mia esistenza. Se Peter fosse rimasto probabilmente sarei stato confinato dietro i tamburi e i piatti per il resto dei miei giorni. Anche il divorzio dalla prima moglie si è trasformato per Phil in un evento dagli sviluppi per così dire positivi. Avevo bisogno in quel momento di esprimermi tutto il dolore di quell'abbandono. Composi così *Face Value* un disco autobiografico molto poco inglese. Fu un successo». Anche *Both Sides* ha accenti personali privati. «Ormai ho imparato che posso mettere tutti i miei sentimenti in piazza. Prima pensavo no». «Corretto». «O che coman- que alla gente importasse poco dei miei pensieri». In tutto il pubblico si identifica più rapidamente quando sente che parli con semplicità di ciò che senti. La parola «semplice» è quella che ricorre di più nel suo album. Collins che invita i giovani gruppi a «trovare lo spirito originario della musica fuori dagli studi di registrazione megagalattici, lontano dalle strumentazioni super sofisticate». «Voglio un suono schietto pulito onesto per questo disco. Certo mi sarebbe permesso computerizzare i suoni ma non li manco. Ma volevo tornare a riprodurre l'immediatezza della musica. Il mio composto di pezzi è dopo due ore di lavoro in *Both Sides*. E i Genesis».



Phil Collins

Il regista presenta «Le donne non vogliono più»
Quartullo pronto a tutto
pur di diventare papà



Rosalinda Celentano e Antonella Ponziani nel film «Le donne non vogliono più»

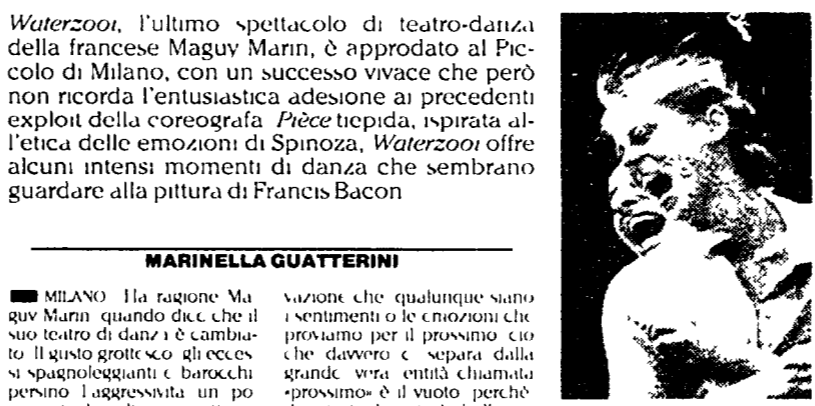
MICHELE ANSELMI

ROMA. «Una pillola. Ogni volta che facciamo l'amore vedo una pillola sgianescia con una donna attorno», protesta lui. «I tuoi riproduttori sono perché ti piace», ammonisce lei. *Le donne non vogliono più* nuovo film di Pippo Quartullo si occupa di un tema molto contemporaneo: la voglia di paternità in questi Italia di figli unici, nomenclature artificiali e donne che diventano mamme a sessant'anni.

Il treantenne Quartullo regista di *Quando eravamo rapisti* ama praticare i temi delicati della sessualità volgendoli in commedia frenetica e sconvolta senza disdegnare gli accenti grotteschi. Per il suo secondo film è partito da una domanda semplice: «Se un partner vuole un figlio e l'altro no chi dei due è egoista?». Ecco allora la storia di Luca, bancario invidiosissimo e malintenzionato a tutto, tra donazioni di sperma e appuntamenti al buio pur di avere un miracolo tutto per sé. Ma nessuna ci sta. Lui vorrebbe farsi «incantare», cucinare le pappi e cambiare pannolini invece che tirare i voti ogni giorno. La o quando il dispartito è in procinto di uscire e c'è un po' di sbalzo, campigno desiderosi di avere un figlio senza complicazioni sentimentali.

Un quartetto di attrici giovani (Lucrezia Lante della Rovere, la moglie Rosalinda Celentano e Antonella Ponziani) sono le due gemme francesche beghiane e l'amante borghese (sua), ritmi da commedia degli equivoci con sottolinee romanesche tanta musica rock e qualche nudo maschile. È la ricetta che Quartullo applica nuovamente al suo film riservandosi il ruolo del protagonista prestante e fessacchiotto perso nel suo ingenuo sogno paterno.

A Milano «Waterzooi» della coreografa francese
Marin e il balletto etico
Così danzò Spinoza...



Un momento di «Waterzooi»

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Ha ragione Maguy Marin quando dice che il suo teatro di danza è cambiato il gusto grottesco gli eccessi spagnoleschi e barocchi persino l'aggressività un po' sguaiata di molti suoi spettacoli (dal «Viduo» *Hymen* all'arrabbiato *Cortex*, almeno) si sono sciolti come neve al sole nel l'ultimo *Waterzooi* costringendo l'autrice a dare un nuovo ordine drammaturgico al suo teatro.

L'argomento di cui questo teatro tratta è grosso modo lo stesso di prima: ci si interroga sulle emozioni sulle sensazioni sui modi di stare insieme, gli altri ma questa volta appaiono senza prendere posizione. Senza partecipare alle vicende situazioni che i danzatori attori vivono sulla scena.

Per distanziarsi dal soggetto eletto a tema portante di *Waterzooi* cioè proprio le emozioni Maguy Marin ha scelto un testo o forse più di uno senza altro *Etica* di Spinoza e alcune riflessioni di Cartesio. Laddove i due filosofi parlano dell'espressione di una delle emozioni. Chi recita con accento francese mi è in un'attitudine patetica, dell'italiano è una graziosa ballata posata a lito della scena. Così il tutto dice lo spettacolo danza, non forma davanti al microfono esce di nuovo in questo mix c'incide e prevedibile a via ci informa di cosa sia la gioia di come si genera nell'animo umano la sensazione del quotidiano di perché l'amore sia diversa dall'amore sull'amore si sofferma un po' per rimbalzare all'elocuzione di un complesso sentimento dell'occhio stimulo del tutto il se ne può valid essere

Abbonarsi stragiusto

IL SALVAGENTE

regala la polizza Unipol del consumatore (copertura un anno) a chi si abbona ora. Sarete assistiti così in tutte le controversie sui prodotti.

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "Unità" - soc. coop. ar.
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

12.000 libri fa, nasceva L'Indice.

Per il suo decimo compleanno *L'Indice* si dà una bella notizia. L'abbonamento per il 1994 costa solo 70.400 lire (come nel 1984). Effettuando il versamento sul c/c postale n. 78826005 intestato a *L'Indice Roma* riceverete a casa 11 numeri (tutti i mesi tranne agosto) con lo sconto del 20% sul prezzo di copertina.



Raiuno cancella «Cinemacento» Salta la Gardini: costava troppo



ROMA. Ancora guai per la povera Elisabetta Gardini (nella foto)? Annullato a sorpresa, ancora prima del debutto, il suo nuovo mega-programma ideato in vista del centenario del cinema (1995) da Luigi Mattucci e Maurizio Porro per Raiuno.

La società, proprietaria del marchio, del titolo e del progetto ribatte: «Il preventivo di spesa fornito riguarda le spese vive di organizzazione del programma e di istruzione dell'intero progetto multimediale Cinemacento».

Vecchie star ed esordienti assoluti alla prima delle serate di Sanremo Fra giurassici e debuttanti

A Sanremo la sfilata delle «giovani proposte» in compagnia delle voci più note del passato festaiuolo. Voci e gambe sul palcoscenico dell'Ariston dominato senza tregua da Pippo Baudo.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO SANREMO. Quanta bella gioventù, che si fugge tuttavia, incalzata da Baudo che da i tempi anche all'orchestra. E se non vi basta quello che si vede in tv, provate a immaginarvi le prove. Pippo fa ripetere i ritornelli anche agli artisti più con-



Mario Martone, regista di «Terrae Motus»

Ma, mentre tra gli altri grandi del «Giurassico canoro» (definizione di Pippo Baudo), vige la immutabilità. Più Bella che mai, Marcella (che intende partecipare quest'anno anche al festival vero di febbraio), e come lei, conosciuti su se stessi tutti gli altri: da Don Backy, a Riccardo Fogli, alla Brunetta dei Ricchi e poveri, alla meravigliosa Orietta Berti, che ha ricantato la sua canzone del 1966 («Io ti darò di più»), allora presentata in coppia con Ornella Vanoni.

Ma il momento più scioccante è stato per la verità quello dell'arrivo, tra i grandi del passato, di Robertino, ormai diventato Robertone. Benché abbia cantato Con un bacio piccolissimo con la stessa voce di quando debuttò a 16 anni nel Festival del '64.

Ma, mentre tra gli altri grandi del «Giurassico canoro» (definizione di Pippo Baudo), vige la immutabilità. Più Bella che mai, Marcella (che intende partecipare quest'anno anche al festival vero di febbraio), e come lei, conosciuti su se stessi tutti gli altri: da Don Backy, a Riccardo Fogli, alla Brunetta dei Ricchi e poveri, alla meravigliosa Orietta Berti, che ha ricantato la sua canzone del 1966 («Io ti darò di più»), allora presentata in coppia con Ornella Vanoni.

Terremoti d'arte su Raitre

ROMA. Un po' meno fuoriorario del solito (alle 23.20) vanno in onda su Raitre tre documentari sull'arte e i percorsi segreti del collezionismo a cura di Claudio Sestieri.

contano del sottile rapporto emotivo che s'instaura tra l'opera d'arte e chi, senza esserne l'autore, se ne prende cura.

come Kounellis, Beuys, Twombly, Rauschenberg, Warhol - lasciò il suo segno più grande dopo il 1980, chiedendo a pittori e scultori di tutto il mondo di lavorare al servizio della memoria: fu quella la sua «opera totale», destinata a restare a Napoli per sempre (ma tuttora, a Napoli, invisibile).

Table with TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Columns include channel name, time, and program details.

Y10
rosati LANCIA
10.000.000
In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

Roma

l'Unità - Giovedì 11 novembre 1993

Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Inquinamento da monossido di carbonio oltre i limiti e per la nona volta deciso il blocco della circolazione. Questa volta tutti a piedi dalle 15 alle 19. Ieri mattinata di intasamenti e code, e stamattina si replica

Traffico bloccato

Dopo l'ingorgo, auto ferme per 4 ore

Stop alle auto al via oggi per la nona volta il blocco del traffico privato dalle 15 alle 19, causa il monossido di carbonio, che ha raggiunto il livello di attenzione ieri un'altra giornata caotica: i vigili si sono riuniti in assemblea fino alle nove, e subito dopo la manifestazione della Confesercenti ha paralizzato il centro fino a mezzogiorno. Oggi, dalle 8 alle 11, massima assemblea dei caschi bianchi

DELIA VACCARELLO

Giornata caotica quella di ieri per il traffico che - col senno di poi - somiglia un po' alla tempesta prima della quiete visto che per oggi è previsto il blocco della circolazione dalle 15 alle 19 causa inquinamento. Quella di oggi però forse sarà una quiete a mezzo servizio nelle prime ore del mattino infatti, dalle 8 alle 11, i vigili urbani, già scesi in agitazione ieri e l'altro ieri, si riuniranno per una massima assemblea al Comando in via della Consolazione. Dunque in mattinata dovrebbero ripetersi, in peggior probabile, i problemi di ieri. In mattinata infatti 956 vigili si sono astenuti dal servizio e si sono riuniti in assemblea fino alle nove per protestare contro il comportamento del comandante Alberto Capuano. I problemi per gli automobilisti sono iniziati presto quelli che dalla via Appia hanno cercato di entrare a Roma hanno impiegato circa un'ora, per via di un incidente stradale e di un semaforo rotto. Particolarmente «a rischio» è stata anche la via Cristoforo Colombo dove ci sono stati subito dopo le otto, due incidenti e un tamponamento a catena in direzione di Ostia. Il traffico si è bloccato anche sulla circoscrivazione Cornelia sulla via Appia all'altezza di via del Quadraro a Cinecittà e a Porta Maggiore. Rientrati i vigili in servizio i problemi non sono finiti. La manifestazione della Confesercenti, cui hanno partecipato più di 30.000 persone, ha paralizzato il centro dalle nove di mattina fino a mezzogiorno.

Oggi dunque ritorna per la nona volta il blocco delle auto Responsabile è il monossido di carbonio che ha superato tra le otto di martedì e le otto di ieri il livello di attenzione, «scavalcando in un caso anche il livello

di allarme. Una decisione presa con urgenza rispettando le regole infatti il blocco delle auto private sarebbe dovuto scattare da domani. A proporre la tempestiva applicazione del blocco è stato il comitato tecnico che si occupa dell'inquinamento, considerando buona opera di prevenzione l'anticipazione del provvedimento. Come le altre volte il blocco della circolazione riguarda tutti i veicoli immatricolati a Roma o nelle altre province italiane e si applica all'interno dell'area delimitata dal grande raccordo anulare. Sono esentati come al solito i mezzi di trasporto pubblico e i mezzi di soccorso e di pubblica sicurezza. Le manifestazioni sul versante trasporti non vengono però solo dai vigili urbani. Mentre i macchinisti del metrò B hanno sospeso le agitazioni previste per domani e per il 15 il 17 e il 19, il Cotral ha comunicato che gli aderenti ai sindacati confederali dell'impianto di Maniana e di Toffia hanno deciso il blocco degli straordinari il giorno 15 e gli aderenti alla Faisa Cisl autoferrotramvi hanno proclamato lo sciopero nazionale sempre il 15 dalle 11 alle 15. Dunque si potranno verificare ritardi e disservizi.

Chiuso nel corridoio dell'Appia, circondato da camioncini che spuntano nubi nerastre da automobili con lo sguardo perso nel fiume di macchine immobili davanti a loro (e a me) penso a quanto sia stato spesso o meglio sprecato questa mattina 10 novembre 1993 nei dieci dodici chilometri di corda praticamente immobile tra Santa Maria della Mole e il cuore di Roma. Quanti soldi sparsi in benzina, freni, frizioni, salite (fisica e psichica) appuntamenti di lavoro mancati, lavori che iniziano in ritardo o non iniziano affatto. Bambini che impossibilitati ad andare a scuola debbono essere affidati a baby sitters a pagamento.

Perché questa mattina la coda è particolarmente lunga e lenta, tra le sette e mezzo e le dieci (e oltre) del mattino. E io la subisco per due ore in macchina con i miei figli che naturalmente un po'



Due immagini di traffico cittadino. Oggi niente auto per quattro ore

Il treno dei desideri non passa dai Castelli

ROMEO BASSOLI

Castelli e la pianura e quella che da Albano gira fino a Marino per poi scendere verso Roma. Ma per quest'ultima franchetta quarantacinque minuti o un'ora (più spesso) di percorrenza sono troppi per far concorrenza all'automobile. Soprattutto se il treno ferma dieci, quindici o venti minuti a Marino.

La linea di Velletri invece sarebbe adattissima per svolgere il compito di metropolitana regionale. Chi abita ai Castelli può prendere il treno da Cecina o Pavaona e in venti-trenta minuti salvo ritardi e a Termini. Ma al mattino un genio del male col berretto da ferroviere ha deciso di darmi solo due corse prima delle sette e prima delle otto. La corsa numero uno oltre ad obbligarmi a levatacce paurose arriva prestissimo a Roma per chi ad esempio deve fare

qualcosa alle otto e mezza. E a quell'ora iniziano scuole, uffici, eccetera. La corsa numero due arriva troppo tardi. Tutte e due sono affollatissime. Una corsa intermedia? Costa troppo e è un binario unico, occorrerebbe raddoppiarlo. E chi paga?

Pago io paghiamo noi migliaia di pendolari costretti a prendere l'auto mobile e a restarvi intrappolati, paga la gente che vive sull'Appia e che si bacia tonnellate di sostanze inquinanti. Pagano i poverelli che in mancanza di un treno si vedono beffati dagli autobus stracolmi e imbottiti come «più del le auto sull'Appia».

Quante volte abbiamo pagato il doppio del binario lo stipendio dei macchinisti delle corse ogni mezzo ora i vigili urbani di chi deve tenere aperte le stazioni?

Il totale della spesa per le Usl delle cinque province del Lazio ammonta a 1.035 miliardi di lire, contro uno stanziamento nel bilancio della Regione di 950 miliardi di lire, quale quota di fondo destinato alla farmaceutica nel territorio regionale. Gli 85 miliardi approvati ieri coprirebbero il 90 per cento della differenza necessaria per pagare i debiti ai farmacisti per tutto l'anno in corso. Ma il discorso non si conclude qui. Continua a mancare una programmazione politica sulla farmaceutica. Lo dimostra il fatto che si è dovuto arrivare all'approvazione in fretta e furore del provvedimento lampo

La Regione paga i debiti pregressi Per le medicine tutto regolare

Farmacie Scongiurata l'emergenza

La Regione pagherà il debito di 85 miliardi ai farmacisti privati. E la Federfarma si dichiara pronta a spendere la minaccia dell'assistenza indiretta anche se l'ultima parola spetta questa sera ai suoi associati. Ieri, il Consiglio regionale ha approvato con i voti della maggioranza (contro il Pds) la legge per la copertura della spesa farmaceutica del '93. Il testo è stato ritoccato con due emendamenti

MARISTELLA IERVASI

La serrata dei farmacisti privati non ci sarà. La gente potrà continuare a comprare le medicine usufruendo della mutua. Il consiglio regionale nella giornata di ieri ha dovuto respingere l'ultimatum della Federfarma per scongiurare il ricorso all'assistenza indiretta. Con due emendamenti ha ritoccato l'articolo 3 della legge sulla copertura della spesa farmaceutica per l'anno 1993 che è stata approvata con i voti della maggioranza contrari ai consiglieri del Pds. Questo il commento di Umberto Cerrini, presidente della commissione sanità «Siamo contrari alla logica dei tappabuchi».

Dunque niente file ai banconi delle farmacie comunali e stop alla minaccia dei farmaci a prezzo intero. La Federfarma ha vinto la guerra con la Regione Lazio in caso di emergenza (cioè se il Tesoro dovesse bocciare la legge approvata ieri) il debito 93 sulla spesa farmaceutica di 85 miliardi verrà pagato comunemente facendo ricorso al fondo regionale per l'esercizio 1994. Relativamente ai capitoli della spesa sanitaria Franco Capri no si dichiara soddisfatto, anche se aggiunge «L'ultima parola sulla agitazione annunciata spetta all'assemblea dei farmacisti privati. L'incontro è previsto per questa sera».

Il totale della spesa per le Usl delle cinque province del Lazio ammonta a 1.035 miliardi di lire, contro uno stanziamento nel bilancio della Regione di 950 miliardi di lire, quale quota di fondo destinato alla farmaceutica nel territorio regionale. Gli 85 miliardi approvati ieri coprirebbero il 90 per cento della differenza necessaria per pagare i debiti ai farmacisti per tutto l'anno in corso. Ma il discorso non si conclude qui. Continua a mancare una programmazione politica sulla farmaceutica. Lo dimostra il fatto che si è dovuto arrivare all'approvazione in fretta e furore del provvedimento lampo

ne per coprire il debito del 1993. Il debito non è ancora stato pagato. Non hanno il denaro per pagare i debiti del 1992 e del 1991. I miliardi promessi dalle passate giunte e sempre disattesi. E sugli arretrati che i farmacisti matureranno in futuro resterà ancora molto da fare.

Con l'approvazione della legge «leggina» in materia e con la Regione Lazio avendosi detto di aver deciso di non avvedersi al prossimo autunno ai farmaci privati. Cosa questa che già succede da un decennio. La farmaceutica infatti continua a restarci un problema irrisolto.

Ed è proprio per questa mancanza di governo da parte dell'assessorato regionale che il Partito democratico della sinistra ieri ha votato contro la legge per la copertura della spesa farmaceutica. «Non vogliamo andare ad addosso ai farmacisti», ha spiegato Umberto Cerrini, presidente della commissione sanità «Ma soprattutto siamo contrari che i cittadini non vengano pagati di tasca propria le medicine non si può andare avanti con provvedimenti tappabuchi. La proposta di incrementare le dotazioni del capitolo di bilancio relativi alla spesa farmaceutica è sottolineata Cerrini potrà soltanto tamponare temporaneamente la gravissima crisi finanziaria esistente nel settore sanitario». Secondo il vicepresidente della commissione sanità Cerrini occorre ripensare l'intero prontuario farmaceutico «perché quello attuale fa sì che la spesa per i farmaci sia fuori controllo». Poi, rimbattito in aula anche da Pietro Vitelli e dal capogruppo del Pds Lionello Cosentino: «Bisogna ripensare a una politica attiva sui farmaci. Ha preteso infine la consigliera del Pds Vittoria Tola «che con la riforma del controllo sanitario si prenda in considerazione il fatto che si è dovuto arrivare all'approvazione in fretta e furore del provvedimento lampo».

Sì, sono colpevole: fui modesto sindaco di Roma

GIULIO CARLO ARGAN

Dice bene Scalfari. I tentativi della sinistra di fermare lo sfascio di Roma a partire dal '76 furono onesti e modesti. Non siamo ancora al punto di doverci scusare dell'onestà ma vorrei spiegare le cause della modestia che per due terzi è un difetto e per un terzo una dimessa virtù. Navigammo subito in un mare agitato. Bagnate rose autonomi. Moro bombe in Campidoglio. La barca faceva acqua dopo trent'anni di De. L'amministrazione capitolina era piena di cattive abitudini e di pessime amicizie. Cambiare l'aria prese qualche tempo. Poi c'erano i grandi problemi, tanto superiori alle mie forze intellettuali da costringermi a dimettermi dopo tre anni. Mi succedette Petroselli, più giovane e forte e morì sul lavoro. Roma ha tutti i mali delle città vecchie: impianti agricoli da un'antichità più profonda non è adattabile la sovrabbondanza che la paralizza il ritmo offende il basso civismo delle grandi città industriali. E in realtà non lo è. Ha un'economia instabile una popolazione in gran parte avventizia una cultura poco aggiornata come per lo più quella dei burocrati ministeriali. A un livello più alto c'era e rimane il problema del Vaticano: è una componente essenziale del va-

lore storico e ideale di Roma che potrebbe negarlo? Il rapporto della giunta rossa con il Pontefice e il suo Vicario fu di vicinissimo di rispetto reciproco ma tanto maggiore era perciò il nostro dovere di promuovere nella capitale una cultura laica non in polemica ma in parallelo alla religiosa.

Un anno fa ci lasciava Giulio Carlo Argan. Non sta a noi menzionare l'immenso lascito dello storico dell'arte. La sua conoscenza, la sua lungimiranza, il suo valore di critico e studioso, erano, e sono, sconosciute in Italia e in tutto il mondo. Noi vogliamo ricordare il ruolo da lui svolto come sindaco di Roma, per tre anni, dal 1976 al 1979. Segno una cesura storica nel governo della città. Poi, uno storico dell'arte in Campidoglio quale scarpole, quale stupore, per ben altre tradizioni! Giulio Carlo Argan scrisse l'articolo che abbiamo scelto di pubblicare (lo riportiamo con il medesimo titolo di allora) esattamente quattro anni fa, il 5 ottobre 1989, su questo giornale, alla vigilia delle elezioni comunali del 29 ottobre. Una risposta a Eugenio Scalfari. L'analisi di allora, tranquilla e decisa, sui mali della città, ha ancora tutta la sua validità. Un po' perché quei problemi stanno ancora tutti là, ma soprattutto perché la chiave ideale da cui partire, crediamo, conserva tutta la sua efficacia.

Un anno fa ci lasciava Giulio Carlo Argan. Non sta a noi menzionare l'immenso lascito dello storico dell'arte. La sua conoscenza, la sua lungimiranza, il suo valore di critico e studioso, erano, e sono, sconosciute in Italia e in tutto il mondo. Noi vogliamo ricordare il ruolo da lui svolto come sindaco di Roma, per tre anni, dal 1976 al 1979. Segno una cesura storica nel governo della città. Poi, uno storico dell'arte in Campidoglio quale scarpole, quale stupore, per ben altre tradizioni! Giulio Carlo Argan scrisse l'articolo che abbiamo scelto di pubblicare (lo riportiamo con il medesimo titolo di allora) esattamente quattro anni fa, il 5 ottobre 1989, su questo giornale, alla vigilia delle elezioni comunali del 29 ottobre. Una risposta a Eugenio Scalfari. L'analisi di allora, tranquilla e decisa, sui mali della città, ha ancora tutta la sua validità. Un po' perché quei problemi stanno ancora tutti là, ma soprattutto perché la chiave ideale da cui partire, crediamo, conserva tutta la sua efficacia.

gli affari dedicati ai due rami del Parlamento alle alte magistrature alle biblioteche ai musei ad istituzioni culturali una specie di city.

Naturalmente spostare ministeri e uffici fuori del centro storico scagionava perfino un'impresa socialmente necessaria che bisognava affrontare se si doveva fare il famoso asse attrezzato previsto già dal piano regolatore del '61. Ci rimproverano di non averlo fatto ma il Comune aveva nel '76 semina miliardi di debiti. Certo il grande capitale e sarebbe intervenuto volentieri ma sarebbe stato un darlings e liberi in un largo tratto di spazio cittadino. E poi chi avrebbe dato case alla gente sloggiata? Forse sbagliammo ma nel nostro pensiero la città era dei cittadini e non dell'alta finanza. Ci proponiamo di rialzare il tono della cultura urbana il cui cric è l'Università, cioè che l'Università è un istituto la ricerca scientifica avanzata. Si parlava da tempo di una seconda università romana il ministero dell'Istruzione non la voleva preferiva in crematorio Cassino e Viterbo. Non solo il Partito comunista si impegnò ma tutto il consiglio comunale con la spinta di due fatti del Parlamento e di un istituto Spadolini. L'università fu istituita. Lo Stato non seppe costruirla né come oimpl...

quante conformi o anomale rispetto al governo le città. Un po' più se capitali sono i prototipo storico della libera società democratica.



Fuimo modesti ed onesti. La ragione scalfari. Argan era un disonesto e onestà un riciclatore parabolico. Il tutto del Pds. Comunico il mio nome e il mio indirizzo.

Il decreto tagliaclassi del ministro Jervolino ha messo le ali a un nuovo movimento. Protesta generalizzata contro la privatizzazione vecchi problemi e denuncia di strutture cadenti

«L'istruzione è un diritto inalienabile del cittadino, come la salute e la casa» Gruppi di studio su temi alternativi Al Bertrand Russell a lezione con l'Arci gay

Jurassic school, squilli di rivolta

Occupazione al Virgilio, da lunedì 10 istituti in autogestione

Il liceo Virgilio è occupato a oltranza, giorno e notte. Oggi alle 11 gli studenti bloccheranno il traffico sul lungotevere, all'altezza di ponte Mazzini, e sabato pomeriggio terranno un'assemblea unitaria con tutte le scuole della città in autogestione e in occupazione. Insomma, il microcosmo giovanile è in fermento, contro la Jervolino e contro la privatizzazione.

BIANCA DI GIOVANNI

Da l'altro ieri gli adulti non hanno il permesso d'accesso al liceo classico Virgilio. La scuola di via Giulia è completamente in mano agli studenti, che si sono decisi ad occupare almeno fino a sabato, per tutto il giorno e la notte, dopo uno scontro frontale con il corpo insegnante. Oggi alle 11 bloccheranno il traffico sul lungotevere, all'altezza di ponte Mazzini e sabato pomeriggio organizzeranno un'assemblea unitaria di tutte le scuole autogestite e occupate di Roma. «Non tutti i docenti sono contro di noi - dicono gli allievi raggruppati nel bar dell'istituto, mentre alcuni compagni presiedono l'entrata chiedendo un contributo per il sostenere l'iniziativa - E soprattutto, noi non siamo contro di loro. Con l'occupazione vogliamo dimostrare che siamo abbastanza forti da portare avanti la nostra piattaforma rivendicativa, e che loro, i docenti, non possono impedircelo, come hanno tentato di fare quando abba-

mo proposto l'autogestione». Così, il portone resta off-limits per insegnanti e preside, che ieri sono stati costretti a chiedere asilo all'adiacente scuola media per poter svolgere il collegio dei docenti. Unica eccezione: i cinque bidelli, a cui è stato consentito di entrare a timbrare il cartellino. Stamattina, comunque, anche gli insegnanti potranno entrare per firmare il registro delle presenze. Con la decisione del Virgilio si aggiunge un altro tassello al microcosmo studentesco cittadino in agitazione, che già si era fatto sentire nell'assemblea studentesca nazionale del 30 ottobre al Mamiani. In questa settimana questo magma incombente sta mostrando le sue scintille. Già tre scuole superiori (Orazio, Socrate e Russell) sono in autogestione, e altre sette (Morgagni, Manara, Mamiani, Gaio Lucilio, Croce, Plinio e Medici del Vascello) seguiranno il loro esempio entro lunedì prossimo. Al liceo classico sperimentale Russell



Gli studenti del Virgilio. In basso l'assemblea all'Orazio: dibattito su Moro con Antonio Cipriani

gli studenti hanno organizzato, ieri, un incontro con esponenti dell'Arci gay sul ruolo della cultura nella repressione degli orientamenti sessuali e hanno in programma altre iniziative culturali. Intanto l'Istituto d'arte Silvio D'Amico continua lo stato di agitazione, mentre ieri al Tasso e al Giulio Cesare si sono tenute le assemblee di istituto per decidere le forme di lotta. Oggi alle 17 gli studenti dell'Istituto Cartesio organizzano

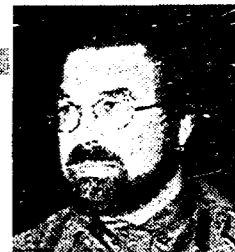
un'assemblea aperta a tutti per informare gli abitanti del quartiere sullo stato della loro scuola. Da sette anni i 500 ragazzi fanno lezione in prefabbricati, in attesa che la provincia stanzi i fondi per la costruzione di una sede stabile. Insomma, le proteste si accavallano l'una sull'altra, in una rincorsa incessante di piattaforme e posizioni politiche. C'è chi è sceso in piazza il 6 novembre, insieme alla Sinistra giovanile e agli

studenti «A Sinistra». Altri parteciperanno alla manifestazione di domani, indetta dai Cobas e dai Cub (Comitati unitari di base) e, in mezzo, c'è il Collettivo studentesco romano (appoggiato da Rifondazione) che ha proposto un'iniziativa a parte, pur aderendo alla manifestazione del 12.

E c'è anche chi, come gli studenti del Virgilio, ha deciso di partecipare a tutti gli appuntamenti, pur mantenendo ferme le debite differenze. «Il sei a Napoli c'eravamo anche noi, ma, purtroppo, non ci hanno fatto parlare - dice Alessandro - La piattaforma era un po' troppo vaga su un punto centrale: quello della privatizzazione degli istituti prevista dalla riforma. Noi siamo contrarissimi. Questo problema è al primo punto delle nostre richieste. Non vogliamo né gli sponsor, né il preside manager. Poi, siamo contrari al decreto man-

giacchi, e abbiamo già espresso la solidarietà ai precari in agitazione. Inoltre, vogliamo bloccare la proposta del nostro consiglio di istituto di raddoppiare le tasse scolastiche (da 60mila lire all'anno a 120mila in due rate). Pensiamo che l'istruzione sia un diritto inalienabile del cittadino, come la salute e la casa». E per questo che avete deciso una linea così dura? «Veramente noi avevamo programmato l'autogestione a martedì. Già avevamo formato i gruppi di studio sulla manovra economica, la riforma scolastica e la storia del movimento studentesco. Un gruppo, poi, doveva occuparsi della rassegna stampa su questi temi. Abbiamo chiesto ai docenti di collaborare, ma loro con una circolare ci hanno invitato a non far partire l'iniziativa, per non interrompere l'attività didattica. Così, in assemblea, abbiamo votato su tre proposte: autogestione tutto il giorno, autogestione soltanto il pomeriggio e, infine, l'occupazione. Ha vinto l'ultima ipotesi, per un pugno di voti. Abbiamo informato il preside e abbiamo invitato, cortesemente, gli insegnanti ad andarsene. La preside ha fatto sapere al provvidore che la scuola sarebbe rimasta nelle nostre mani e se ne è andata, portando via soltanto le chiavi della segreteria. Così, non abbiamo accesso al fax né ai documenti. Per il resto, è tutto nostro».

L'Opera di Roma cancella due concerti di Sinopoli



«Disinvoltata irresponsabilità» ha definito Giuseppe Sinopoli (nella foto) quella dell'Opera di Roma, che a venti giorni dai due concerti che avrebbe dovuto tenere alla guida della London Philharmonia, gliene ha comunicato la cancellazione. Al suo posto il 17 novembre ci sarà l'orchestra di Santa Cecilia diretta da Francesco De Masi. Interrogato sulla distetta a Sinopoli il sovrintendente Gian Paolo Cresci spiega che «in un primo momento si era ipotizzato un suo concerto, cui si è stati costretti a rinunciare essendo venuto a mancare lo sponsor e non essendo sufficiente l'intervento dell'Università per pagare i 200 milioni di lire necessari a far venire l'orchestra inglese».

Elezioni quattro candidati incontrano handicappati

giorno consecutivo sta presidiando all'aperto il Campidoglio e sta attuando lo sciopero della fame per protestare contro il taglio nel bilancio di previsione del '94 di 21 miliardi ai servizi sociali. I quattro candidati hanno sottoscritto un documento per chiedere un incontro urgente al nuovo commissario Aldo Caporota «per ripristinare lo stanziamento per i servizi sociali almeno a livello del '93».

Il commissario Aldo Caporota «Non inseguo cose impossibili»

quisito per i fondi Sisd, ha spiegato che il suo compito si esaurirà in meno di un mese. «Mi piace essere realista - ha detto - e dunque affronterò tutto quello che posso e debbo, ma senza inseguire cose impossibili». Il nuovo commissario ha anche assicurato il suo impegno affinché la fase finale della campagna elettorale si svolga nella tranquillità e in un clima disteso. Ha anche annunciato che combatterà con tutti gli strumenti a disposizione chi imbratta i muri con i manifesti.

Massimo Ranieri infornato Sospeso spettacolo all'Eiaseo

mercoledì 10 a sabato 27 novembre, ore 17 e quella di giovedì 11 a mercoledì 24 novembre, ore 20,45, da domani la programmazione riprenderà regolarmente.

Aids, da dicembre nuova sede assistenza domiciliare

degli ambulatori dell'ospedale Spallanzani Lo ha reso noto la stessa Usi spiegando che la struttura conterà sull'operato di 9 medici, 10 infermieri per l'attività di domicilio e di altri 10 collaboratori non medici.

Policlinico Umberto I Sciopero medici funzionari

nere il riconoscimento a pieno titolo del ruolo di medico nell'ambito del nuovo statuto dell'Università «La Sapienza» con eguali diritti e doveri rispetto alle altre figure universitarie, in particolare, i ricercatori.

LUCA CARTA

Orazio, orario con lezione sul «caso Moro»

Seminario sulla storia, ieri mattina al liceo Orazio di Tarenti. Gli studenti, con i loro professori, hanno discusso di un periodo particolare e fondamentale della storia recente, quello del caso Moro. L'iniziativa rientra nelle attività di autogestione che si stanno svolgendo all'Orazio da qualche giorno. Ieri mattina nell'aula magna della scuola è stato proiettato il film di Giuseppe Ferrara *Il caso Moro*, un film rivoluzionario, nel suo genere, che evidenziava i limiti della ricostruzione giudiziaria della strage di via Fani, del sequestro e dell'uccisione dello statista democristiano. Ne è scaturito un dibattito acceso, dal quale è emersa tutta la voglia di sapere dei ragazzi della scuola. In particolare, l'interesse si è incentrato sul significato politico di quel gesto eversivo; sulla genesi del terrorismo brigatista e sugli effetti. Insomma, non un dibattito sui dettagli del caso Moro, come avviene sui giornali da anni, ma sul «valore storico e politico». Una lezione, quella dei ragazzi dell'Orazio, ai «grandi» dei mass media.

San Giovanni Denuncia Mfd Di nuovo letti in corsia

Ci sono di nuovo letti nel corridoio, al reparto di Ortopedia del San Giovanni. Per ora, sono quattro. Lo denuncia il responsabile del Tribunale per i diritti del malato di Roma, Sergio Imperati. Ed aggiunge che il fatto davvero inspiegabile è che nei giorni scorsi sono state accettate nel reparto due persone provenienti dall'ospedale dell'Addolorata e dal reparto Chirurgia dello stesso San Giovanni, mentre in teoria dovrebbero essere accettati solo i ricoveri urgenti richiesti dal pronto soccorso.



DATANews
OGGI 11 novembre alle ore 18
alla Casa della cultura, Largo Arenula, 26 Roma Tel. 6877825
Clara Sereni scrittrice, Igor Man giornalista, Luisa Morgantini portavoce dell'Associazione per la pace, presentano il volume di Chiara Ingrao
SALAM SHALOM
Diario da Gerusalemme, Baghdad e altri conflitti
Quale politica
Verso la prima conferenza delle donne del Pds
Sabato 13 novembre 1993 ore 9.30 / 13.00
presso la CASA DELLA CULTURA, Largo Arenula, 26
Un incontro pensato e voluto da Maria Luisa Bocca, Rinalda Carati, Franca Chiaromonte, Celeste Ingrao, Maria Micheli, Vittoria Tola, ai quali abbiamo invitato Alessandra Bocchetti, Gloria Buffo, Annamaria Carloni, Daniela De Angelis, Lelizia Paolozzi, Paola Piva, la Redazione di Dwi, Serena Sapegno, Rosetta Stella, Roberta Taffore, Gigli Tedesco, Uvia Turco.

IL / AL MATTATOIO S'HA DA FARE...
Le associazioni, i teatri, i cinema, i clubs, gli uomini e le donne che operano nella cultura romana ed europea, si incontrano per verificare le condizioni di un uso polifunzionale dell'ex mattatoio e giungere ad una proposta unitaria di utilizzo della struttura.
Introduce: Massimo GHINI, attore candidato per il Pds al Comune di Roma
Intervengono: Villaggio Globale; Teatro Vittoria; Greenwich; Caffè Latino; Scuola Pop. di Musica di Testaccio; Circolo La Quercia; Polisportiva V. Cherubini; Ugo Vetere, capolista Pds I Circ.; L. Cosentino, capogruppo Pds Reg. Lazio; G. Fregosi, capogruppo Pds Provincia; Gianni Borgna; Piero Salvagni.
Oggi 11 novembre ore 18.00
Pds Testaccio - Via Zabaglia, 22

OGGI 11 NOVEMBRE 1993 - ORE 17.30
c/o Sala Fondazione Basso
Via della Dogana Vecchia, 5 - Roma
INCONTRO CON
- Dolores Rojas (Dirigente di «Capacitación y Desarrollo Comunitario»)
- Natlidad Montejó (Maya guatemalteca rifugiata nello Stato messicano di Chiapas)
- Natlidad Garcia (Maya guatemalteca rientrata nella comunità - Victoria 20 de Enero - IXCAN - Messico - della Organización de Mujeres Guatemaltecas Refugiadas - MAMA MAQUIN -
Su: **LA SITUAZIONE INDIGENA IN GUATEMALA**
ARCI di Roma, ASAL, CIPAX, Associazione J. Cortazar, Lega per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, Associazione NORD-SUD - CISGUA
-MAMA MAQUIN- è un'organizzazione nata nel 1990 in Messico e composta da 8.000 donne guatemalteche di 9 etnie differenti che sta lottando sia per i diritti individuali e collettivi, sia per organizzare il rientro dei rifugiati in Guatemala.

13 NOVEMBRE
PIAZZA FARNESE - ORE 15.30
I ROMANI IN PIAZZA
CON
RUTELLI
e i Sindaci della NUOVA ITALIA
Interranno tra gli altri:
CACCIARI - BIANCO
CASTELLANI - SANSA - SANTANGELO
I progressisti di Alleanza per Roma

LUNEDÌ 15 NOVEMBRE
Ore 12 - SALA STAMPA ITALIANA
(P.zza S. Silvestro, 13)
PRESENTAZIONE DEL LIBRO:
«Sandro Curzi. Gli Editoriali»
a cura di Pierluigi Diaco
edito da BONANNO
Interranno:
Sandro Curzi, dir. TMC News
Michele Santoro, cond. «Rosso e Nero»
Carmine Fotia, dir. Italia Radio
Daniela Brancati, dir. TG di Videomusic

Martedì 16 novembre - ore 18.00
presso la SALA ARCI-FILLEA
Via dei Mille, 23
presentazione del libro
«Antonino Caponnetto. Una vita e Una speranza»
di PIERLUIGI DIACO e ROBERTO PAVONE
edito da BONANNO
interranno:
Antonino Caponnetto
On. Luciano Violante
Walter Veltroni
Carmine Fotia

SERVICE CARD
QUALITA' RAPIDITA' CONVENIENZA
A vostra disposizione
Ora a Roma come in tutta Europa
LA CARD CHE RISOLVE GLI IMPREVISTI
In quanto tempo?
Entro 3 ore dalla chiamata.
Ma quanto costa?
Solo L. 130.000.+ IVA l'anno.
Il numero di interventi è illimitato.
Il diritto di chiamata e la mano d'opera sono gratuite.
TELEFONATE AL
NUMEROVERDE 1670-12162

Verso il voto

L'INTERVISTA

RENATO NICOLINI
candidato a sindaco

«Sogno un "new deal" per la città e la sinistra»

Un candidato anomalo, fatto in casa, con un suo giornale e l'originalità messa in tutte le cose: Renato Nicolini, sostenuto da due liste, si candida a sindaco per «cambiare Roma», ma anche per vincere la battaglia per l'unità a sinistra e ricacciare indietro la destra del missino Fini e del «ragazzo del '99», il dicci Caruso. Sempre più lieve la polemica col suo partito, il Pds, resta quella con i programmi di Rutelli.

GIULIANO CESARATTO

Sfida nella sfida, quella di Renato Nicolini per il Campidoglio. Una battaglia con se stesso, col partito, con tutta la sinistra. Non una battaglia contro, tuttavia. Una battaglia per discutere, misurarsi, crescere e, perché no, vincere. L'unità può nascere anche da un atto di indisciplina, è questa la sua filosofia, quella che lo ha convinto a scendere in campo con una propria squadra (Prc e Liberare Roma) mentre il Pds, il suo partito, sceglieva un altro capitano. «Sono stati momenti, decisioni difficili. Ero capogruppo in consiglio comunale, sono consapevole di questo. Ma la ricerca di una coerenza più generale, nella direzione dello sviluppo di tutta la sinistra, mi ha convinto allora e ancor di più mi convince oggi vedendo i risultati e verificando che non siamo caduti in basso, che la polemica non è mai scaduta nella volgarità».

Qualche polemica tuttavia c'è ancora e c'è, non soltanto nel Pds, chi considera la sua scelta un indebolimento della sinistra.

Io non sono per la sinistra a pezzi, sono decisamente per l'unità. Per una sinistra che

quando ha divisioni al suo interno non si chiude nel mugugno, trasferisce la divisione in politica e si confronta, si chiarisce, dimostra la propria capacità progettuale, riflette sui programmi e, per vincere al secondo turno, scopre le ragioni di novità per convincere la gente a votare.

Resta la contrapposizione con la candidatura di Rutelli.

Anche qui bisogna tentare di capire non è un quello Rutelli-Nicolini, il mio è il tentativo, in questa fase politica confusa, di legare alla candidatura un sostegno di popolo e di opinione; di misurarsi sulle grandi questioni, sulle cose da fare che certo non si risolvono con un'iniezione di manager in Campidoglio né con Maurizio Costanzo che fa spettacolo in periferia. Quanto alla polemica con lui, contesto chi sostiene che lo attaccherei: discuto i programmi, questo sì, ma io non faccio questioni personali e nemmeno è mia la logica della negazione o del più uno. I miei progetti hanno una loro dignità, non inseguono le farfalle di «Roma capitale», né quelle delle 300 cose faraoni-

«Il mio è il tentativo di legare alla candidatura un sostegno di popolo e di opinione. Contesto chi sostiene che attaccherei Francesco Rutelli»
«Fini al ballottaggio è un'offesa per Roma è un personaggio capace di atti "non umani"»

che e inutili che prevede come, ad esempio, l'insensata idea di rendere navigabile il Tevere.

Qual è il bilancio del suo impegno a 10 giorni dal voto?

Sono molto fiero di come sta andando, dei consensi cresciuti con noi: è un piccolo miracolo, un libero ritorno alla politica. Abbiamo fatto un gran lavoro, abbiamo capito molto di questa città. E c'è un pubblico attento, disposto a partecipare. Ci presentiamo con un pacchetto di proposte che punta a vincere la partita vera di queste amministrative, quella contro la destra. Sarà una partita appassionante e incerta, che spero vinceremo riconquistando l'unità a sinistra e che faremo seguire da un'altrettanto bella battaglia per le elezioni politiche.

Unità a sinistra, un tema ricorrente che, forse, non può da solo risolvere la questione romana.

Per vincere la sinistra deve liberarsi dai lacci dell'essere radicati nell'opposizione, di aver vissuto tra divisioni e abbandono, di aver fallito qualche volta nei programmi e di esser caduti spesso nella trap-

pola del compromesso. Sin qui lo scioglimento del Pci non ha dato i risultati attesi. La riorganizzazione della sinistra dopo i congressi di Bologna e Rimini è ancora un'ipotesi e la nuova identità passa dallo scioglimento di nodi come quelli dei rapporti con lo Stato, dell'idea stessa di democrazia. Un processo che è in atto, e nel quale si colloca la scelta della mia candidatura.

Un'ipotesi, tuttavia, realizzabile al ballottaggio per il quale i sondaggi danno favorito Rutelli, seguito da Fini, Nicolini, Caruso...

Ho già detto come la penso: al di là del fatto che spero di recuperare qualche punto e che non credo troppo ai sondaggi, per chiunque rappresenti la sinistra, il problema alla fine sarà quello di dialogare col territorio, sui programmi. E fare qualcosa di più di quello che promette Rutelli. Per esempio affrontare i problemi con radicalità, prendere le distanze dallo Sdo, da Roma capitale, dal consorzio Metropolis. A Roma poi non si possono ignorare Rete, Rifondazione comunista, la diffusa sinistra sociale che, a torto, si ritengono voti sicuri.

Insomma, per conquistare i moderati si rischia di perdersi a sinistra.

La destra, partita in ritardo e con personaggi discussi, sembra comunque in difficoltà.

Io invece sono preoccupato per il futuro, per la grande torbidità che c'è a Roma e nel paese. Per come certe vicende alimentano la destra. Per la difficoltà a essere progressisti. Perché tra le quattro liste che sostengono Rutelli non sono pochi gli elementi di continuità col vecchio potere. Perché la destra è tutt'altro che disorganizzata e il ponte con la Dc identificata da sempre con lo Stato è solidissimo: nell'ombra, ma nemmeno troppo, i dicci di Publio Fiori e gli sbardelliani sono pronti a votare Fini e per quest'ultimo raccogliere la bandiera dei moderati potrebbe risultare una fatalità.

Fini quindi avversario del testa a testa finale.

È possibile, anche se la considero già un'offesa grave per una città, Roma, che è medaglia d'oro della resistenza. E il rischio sarebbe concreto, come lo è stato a Milano dove



Renato Nicolini, candidato a sindaco per Prc e «Liberare Roma». In basso Loredana De Petris, capolista del Verdi

alla città, riscoprire la Roma vivibile, uscire dalla morsa tra centro collassato dalle funzioni pregiate e periferia dormiente, far tornare a Roma il lavoro intellettuale, rimettere in moto la sua vocazione culturale. In una parola darle la vitalità che, per esempio, ha Parigi, una città che induce i suoi bisogni e vive del soddisfarli. E lo fa rendendo piacevole la vita in ogni quartiere.

Già che ci siamo dica come.

È necessario un piano regolatore, un piano di struttura del comune metropolitano, un progetto del territorio che, ad esempio, ponga lo Sdo molto più all'esterno di quello previsto. Al Comune poi la regola dev'essere quella del decentrare e responsabilizzare, delegare e controllare. Fare di più per le borgate, soddisfare il bisogno di socializzare della gente, penso a centri di comunicazione per lo sport, la musica. Ragionare di quali beni e merci ha bisogno la città del tempo libero. Di quali prodotti immateriali si debba nutrire una volta risolte le grandi questioni: il traffico con tanto di anello ferroviario e mezzi elettrici; il trasferimento dei ministeri, il divieto alle auto blu di scortare ovunque; i parcheggi; pedonalizzare il centro storico, dislocare via dei Fori imperiali come voleva Petroselli; ridare vita a Cinecittà, utilizzare quella grande ricchezza che è l'università; riqualificare il turismo, musealizzare il monumento al mille ignoto, far sloggiare i militari da palazzo Barberini, un'operazione che grazie al pm Pietro Giordano si farà l'anno del mai e il mese del poi. Questo, per Roma, sarebbe un *new deal*.

Quali allora gli argomenti vincenti?

Al centro dell'azione comunale ci devono essere l'impegno sociale, l'immigrazione e la povertà, l'occupazione e l'emarginazione, il rilancio delle capacità produttive, risvegliare una sopita qualità della vita, restituire spessore economico

Dalla Chiesa ha fatto l'errore di non opporsi con nettezza alla resistibile avanzata della destra.

Anche Caruso è dato in rimonta.

L'ex prefetto alla prova dei dibattiti in pubblico mostra molte debolezze. È un ragazzo del

'99 che esegue gli ordini e che è stato sbattuto in prima linea. Un servitore dello Stato soprattutto. Fini invece, che io considero un personaggio capace anche di atti non umani, col linguaggio dell'ordine, con la caccia degli immigrati, coi giovani a fare ginnastica, è un pericolo vero.

Caruso non va al dibattito dei cronisti?

Un'occasione per vederli e ascoltarli tutti insieme. I diciassette candidati a sindaco hanno promesso che sabato mattina ci saranno tutti al confronto pubblico organizzato dal Sindacato cronisti romani. Solo il prefetto Carmelo Caruso ancora non ha dato una risposta. Già alcune scolarche si sono prenotate per partecipare alla tavola rotonda, che si terrà sabato alle 10 nella sala della Protomoteca in Campidoglio. Il dibattito è l'ultimo di un ciclo organizzato dal Sindacato cronisti, e al quale hanno partecipato di volta in volta i subcommissari che in questi mesi di vacanza del consiglio comunale reggono il Campidoglio.

Carmelo Caruso intanto, mentre cerca di risalire disperatamente la china per raggiungere Gianfranco Fini che i sondaggi danno ancora al secondo posto dopo Francesco Rutelli, ha costruito un pool di cattolici tutto per sé. E oggi si farà accompagnare da Mino Martinazzoli in un giro per le borgate romane.

Il comitato «Cattolici per Roma Capitale», il cui presidente è il professor Pietro Adonino, ha annunciato che lavorerà per l'affermazione di Caruso come sindaco e che presto un appello in tal senso verrà rivolto ai cittadini dai muri della città. Fanno parte della neonata associazione, tra gli altri, il giornalista Roberto Ambrogi, il filosofo Rocco Buttiglione, l'attrice Valentina Cortese, il direttore di Cinecittà Antonio Morè e Liana Orfei.



L'INTERVISTA

LOREDANA DE PETRIS
capolista del Verdi

Filobus e anello ferroviario per vincere il traffico Periferie con nuovi spazi di vita e di cultura Orari sui bisogni della gente «La svolta nel governo della città è possibile ma attenzione alla destra»

«Noi, ambientalisti, con progetti concreti»

All'ordine del giorno, riorganizzare l'amministrazione e subito dopo via con un programma strettamente ambientalista ma con l'aiuto della tecnologia. Progetti in mano, Loredana De Petris, capolista dei Verdi e capogruppo uscente, ha le idee chiare e un pizzico di trepidazione per elezioni in odor di vittoria. L'entusiasmo, i sogni e i piani concreti per la «possibile svolta».

ROSSELLA BATTISTI

Per attraversare la stanza bisogna nuotare fra le carte, per trovare il telefono aspettare che trilli, ma c'è un'aria infervorata nel «camerino» del gruppo dei Verdi. «Si sta rivelando una campagna elettorale entusiasmante - spiega Loredana De Petris, capolista dei Verdi e capogruppo uscente -, con i cittadini che partecipano personalmente a sostenere la candidatura di Rutelli». A testimonianza delle sue parole, arrivano due scultori colmi di cartoline illustrate di Roma: da parte dei liberali, per utilizzarle come biglietti promozionali, basta stampigliare il nome di Rutelli et voilà... L'incontro storico tra am-

questo cambiamento deve essere il ritorno alla legalità, modificare la macchina amministrativa per riportarla al servizio dei cittadini. Un progetto complessivo per la qualità della vita che si serve della tecnologia e di uno staff di esperti per valutare le ipotesi di realizzazione. Dunque, una politica «verde» che ha i caratteri dell'imprenditoria. Senza dimenticare la spinta propulsiva del movimento dei Verdi, l'ambientalismo, che infatti fa collocare fra le priorità del loro programma l'emergenza traffico con i relativi problemi di inquinamento acustico e atmosferico.

Il traffico a Roma è come l'Idra a nove teste: da quale cominciare per un risanamento?

L'immediata attuazione dell'anello ferroviario, il ripristino dei filobus, itinerari protetti per il mezzo pubblico. Mirare ad accelerare la sua velocità commerciale; quella attuale è di appena 10 km all'ora e non ci permette di ottenere sovvenzioni maggiori dallo Stato che aumentano appunto in base a questo criterio. Dun-

que, ristrutturare e modernizzare il sistema di trasporti serve anche ad aumentare le risorse economiche.

Anche questo non è un compito facile: basta vedere quante complicazioni sono sorte per il tram veloce che doveva collegare Trastevere con piazza Venezia...

Si possono risolvere, basta rinunciare alle barriere, che, tra l'altro, sono sostituibili con altri metodi, meno ingombranti e che non deturpano l'ambiente originale. E comunque, pensare una nuova politica di mobilità significa anche metterla in relazione ad altri problemi: il progetto è complessivo, gli argomenti vengono trattati in modo specifico ma raccordandoli fra loro. Per esempio, non si può parlare di traffico senza tirare in ballo l'urbanistica.

Si parla molto di «riqualificazione delle periferie», ma in quale modo i Verdi immaginano di affrontare questo progetto?

È un punto irrinunciabile del nostro programma, perché non si può fare di Roma una

capitale europea senza rendere vivibile il suo circondario. Idealmente ci colleghiamo a quello che furono le intenzioni della prima giunta di sinistra, quella di Petroselli, ma con una consapevolezza maggiore. Non basta aprire scuole e asili nido, bisogna recuperare le radici e l'identità di borgate e quartieri nati casualmente. In certi casi, come per Centocelle, lo si può fare rivalutando le aree archeologiche, dando una dignità a periferie abbandonate al degrado. Oppure, creando piazze, luoghi di aggregazione per i giovani e per stimolare una vita di quartiere.

Passiamo a un altro punto del programma: il lavoro.

Siamo convinti che il Comune possa svolgere un ruolo importante nella ripresa economica. Roma in particolare può contare sulla risorsa del turismo, da potenziare e rivendere. Una recente indagine ha rivelato che questa è una città che tutti vorrebbero vedere almeno una volta, dunque si tratta di un «investimento» sicuro.

Ci sono almeno due nodi da

risolvere: il primo è che Roma è una città carissima rispetto ad altre capitali e i turisti trovano poco piacevole venire per essere «spennati» e con servizi del tutto inadeguati. Il secondo è che, prima dei musei, andrebbe risanato l'arredo urbano, dalle strade sconnesse ai monumenti anneriti dallo smog e pieni di erbacce...

L'amministrazione comunale dovrebbe fare un «patto» con gli operatori turistici per calmierare i prezzi in cambio di una rete efficiente di offerte culturali. Quanto alla manutenzione, sono anni che i Verdi si battono per potenziare questo settore. Abbiamo pensato a una sorta di «agenzia del lavoro verde» che crei nuovi posti di lavoro secondo un piano tecnologico. Risparmio energetico, riciclaggio dei rifiuti, manutenzione e cura dei parchi sono alcuni dei settori previsti. Senza contare, che parte del problema deve essere a carico di aziende come Sip, Enel e Acea: ci vuole un piano tecnologico per poter effettuare lavori senza

sventare la città ogni mese... Si potrebbe sfruttare l'operazione di riconversione delle fabbriche di tecnologia a scopo militare sulla Tiburtina e trasformarle in industrie per la tecnologia ambientale (controllo dell'inquinamento, ricerche bio-mediche, collaborazioni con l'università).

Mettere una donna come capolista è già un'indicazione di tendenza, ma i Verdi hanno predisposto anche un capitolo a parte, la città delle donne. Ce ne può parlare più approfonditamente?

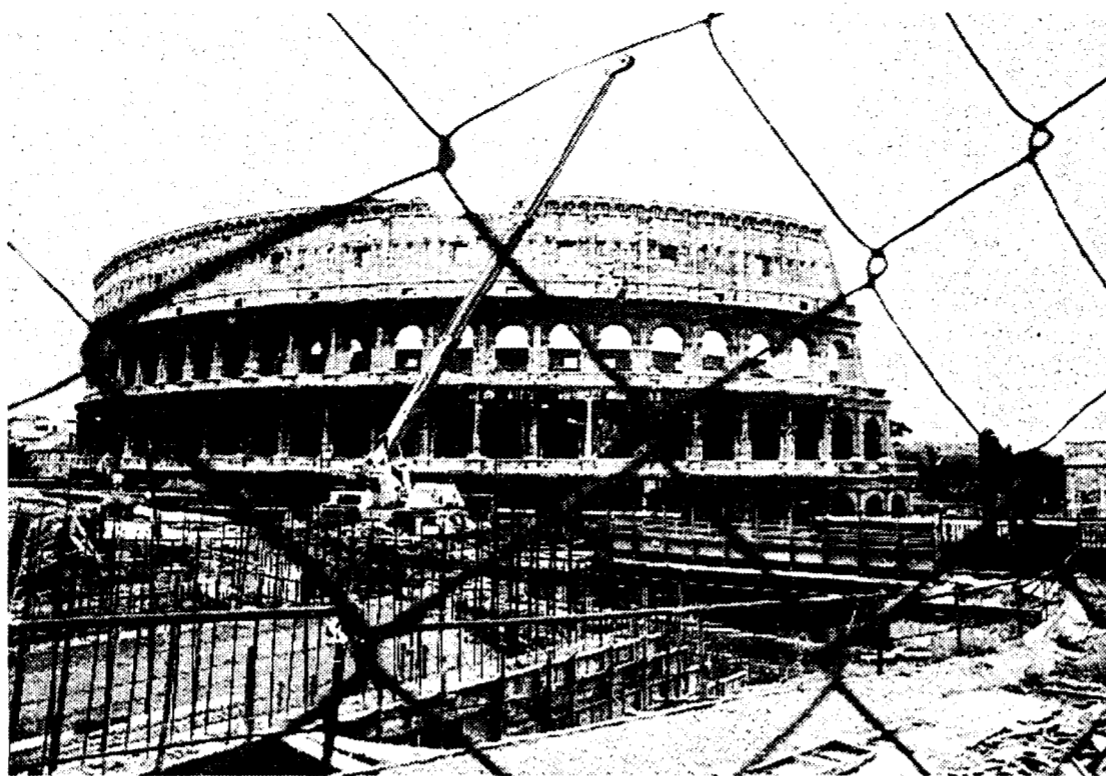
È un insieme di proposte che vanno dalla flessibilizzazione degli orari di scuole e negozi a servizi più efficienti. Partiamo da una serie di studi già avviati e basati su una mappa dei bisogni per migliorare lo standard di vita. E la sicurezza: vogliamo potenziare i centri anti-violenza, riqualificare zone pericolose come l'Esquilino. D'accordo con donne di altre liste abbiamo stretto poi un patto con il sindaco che prevede un ufficio speciale «progetti donna», alle sue dirette dipendenze.

FRANCESCO RUTELLI
PROGETTO PER ROMA

THEORIA
100 pagine 10 000 lire

IN TUTTE LE LIBRERIE

L'impresa verso il cambio di statuto Nuove leggi la costringerebbero a ribassare i costi I vertici societari del cartello che ha realizzato le metrò romane non si sbottonano La «mutazione» anche in vista di «nuovi padroni» in Campidoglio



Un cantiere vicino al Colosseo, operai al lavoro nei sotterranei della metropolitana



L'Intermetro casca in piedi?

Da spa a consorzio: motivo 1000 miliardi di appalti

L'Intermetro cambia statuto, da Società per azioni a consorzio. Una mutazione statutaria per evitare di dover appaltare con gara pubblica, come prevedono le nuove leggi, più di mille miliardi di opere già commissionate dal Comune. I vertici di Intermetro si trincerano dietro un: «Non c'è ancora nulla di definitivo». Ma una ristrutturazione della società sarebbe imminente.

CARLO FIORINI

Un'operazione che vale mille miliardi, fatta per evitare che l'effetto «Mani pulite» porti la concorrenza negli appalti per la costruzione e l'ammodernamento del metrò. La regina della Tangentopoli romana, l'Intermetro S.p.a., cambia statuto, prepara la trasformazione da Società per azioni a Società consorzio. La mutazione alla quale stanno lavorando i legali dell'Intermetro, e che non è stata ancora definita nei particolari, a prima vista può sembrare un semplice adeguamento statutario, dovuto al fatto che è scomparsa la figura di «Concessionario di costruzione» sulla quale l'Intermetro ha fondato il proprio monopolio. Ma l'operazione statuto nasconde un preciso obiettivo: evitare gli ostacoli della nuova legislazione sugli appalti, in base alla quale l'Intermetro dovrebbe, per conto del Comune di Roma,

realizzare delle gare pubbliche al ribasso. Il rischio, per le aziende che detengono il pacchetto azionario di Intermetro, è evidente. Cogefar-Impresit, Istituto immobiliare italiano, Condotte, Metroroma, Fiat Ferroviaria, Marelli, Ansaldo e Breda ferroviaria non potrebbero più spartire la torta tra di loro o subappaltare le opere senza controlli. Inoltre l'obbligo delle gare al ribasso potrebbe far emergere il costo «di mercato» di molti lavori già commissionati all'Intermetro. Si tratta soprattutto di interventi strettamente connessi alle varianti di opere già affidate, alcuni già finanziati e altri in via di finanziamento. In tempi ravvicinati ci sono in gioco, ad esempio, la realizzazione del nodo di scambio di Laurentina «B» e, sulla linea «A», la seconda fase di realizzazione del deposito di Osteria del Curato (che dovrebbe costare 90

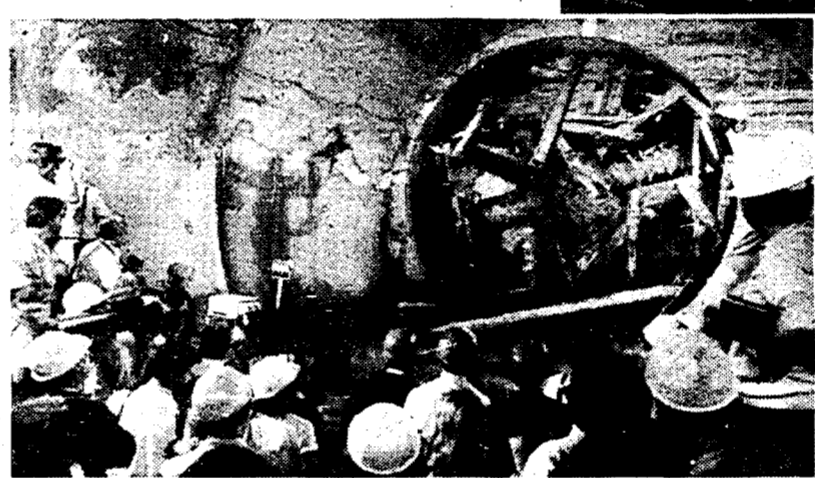
IL CASO

Le consulenze d'oro del dc Gasbarra

Il «consulente» Enrico Gasbarra, democristiano e sbardelliano. Ora un po' meno sbardelliano e candidato nella lista dello scudocrociato che appoggia Caruso. La lista rinnovata dal professor Romano Forleo, segretario della Dc romana. Il giovane Enrico Gasbarra è uno dei tanti «Consulenti» dell'Intermetro amministrata dall'avvocato Scipione. Nulla di male ad essere consulenti della società che ha in appalto la costruzione delle metropolitane cittadine. Lui, Gasbarra, l'incarico professionale lo ha avuto dopo essere diventato presidente della I Circo-scrizione, circa un anno dopo le elezioni comunali e circoscrizionali dell'autunno '89. E in cambio dell'incarico professionale Gasbarra ha incassato dall'Intermetro 40 milioni più iva.

«Una collaborazione in qualità di esperto - si giustifica lui - ero stato presidente della commissione traffico, prima di diventare presidente della Circo-scrizione. Così mi chiesero di contribuire ad uno studio sulla viabilità. Uno studio comparativo con i centri storici di altre metropoli europee, al quale ho regolarmente contribuito». Ma ecco le due pagine a firma di Scipione, l'amministratore delegato dell'Intermetro finito in carcere, spedite il 10 settembre del '90, con tanto di protocollo, all'«Egr. Dott. Enrico Gasbarra, via delle Coppelle, 3».

Nella lettera di conferimento di incarico professionale (incarico per il periodo 10 settembre '90 - 30 giugno '91), vengono spiegate anche le mansioni che il presidente della Circo-scrizione avrebbe dovuto svolgere. «Le Sue prestazioni professionali si concretizzeranno nel seguire, in stretto contatto con l'Alta Direzione, nonché con le Direzioni Generali Operativa e Amministrativa, le pratiche relative all'esecuzione dei contratti di concessione in atto o da acquisire dall'Intermetro sia presso il Comune di Roma, (Ragioneria - Segretario Generale - XIV Ripartizione USCVM) che presso altri Enti interessati (Ministero



dei Trasporti - Regione Lazio - Ministero del Tesoro - Iri - Cassa depositi e prestiti, ecc.».

Insomma, almeno a leggere il contratto, più che al contributo di uno studioso di flussi di traffico (che oltretutto Enrico Gasbarra non è, trattandosi di un politico) si ha l'impressione che l'Intermetro cercasse un procuratore di affari.

E al presidente della I Circo-scrizione, come è normale che avvenga tra una qualsiasi azienda ed un collaboratore, l'avvocato Scipione chiedeva fedeltà in cambio del «compenso globale lordo di quarantamila milioni più iva». L'assunzione del presente incarico non le preclude la possibilità di svolgere altre attività professionali - è scritto nel contratto - purché non in contrasto e/o in concorrenza con quella che svolgerà per conto della società». L'ultima rata di otto milioni di lire più iva Enrico Gasbarra la incassò, emettendo la fattura n° 3/92, il 15 luglio del 1992.

□ C.F.

Imprenditori Promemoria al futuro sindaco «Investite per evitare la deindustrializzazione»

Indicazioni di metodo al sindaco prossimo venturo, utili per risanare le periferie degradate. A darle sono l'Unione industriale e la Camera di commercio di Roma che hanno presentato una ricerca sul «Recupero dei nuclei produttivi spontanei». Due le aree prese in considerazione, quelle di via Dell'Orto e di Casal Monastero, due comprensori della periferia est della capitale dove piccole industrie, magazzini e abitazioni sono spuntati disordinatamente. Il progetto tende a rilanciare queste aree, e a scongiurare un pericolo, quello della deindustrializzazione. Se negli anni 70 e 80 l'industria è sorta anche in modo spontaneo dentro la capitale oggi si rischia - sostiene l'Unione - la fuga degli operatori da Roma verso aree (anche europee) dove è più conveniente investire. La Camera vuole offrire alla futura amministrazione capitolina - ha detto il presidente Andrea Mondello - alle forze sociali e agli stessi imprenditori un ausilio politico per favorire una nuova politica di governo della città.

Per risanare le due zone che però, come ha confermato Silvano Susi, incaricato dell'Unione industriale per i problemi del territorio, rappresentano soltanto un modello di studio, è stato messo a punto un complesso di interventi che vanno dalla progettazione di nuove strade di scorrimento e di ac-

Preso la banda del taglierino Fascisti della Roma-bene rubavano per pagare gli svaghi

Quattro fascisti della Roma-bene dietro la «banda del taglierino», il gruppo che da più di un anno rapinava le banche della capitale. Erano guidati da una vecchia conoscenza della polizia: Luca Carroccia, 29 anni, già accusato di tentato omicidio per una sparatoria in piazza Euclide. Insieme al fratello Fabrizio, detto «Mortadella», è a capo dei Boys della Roma: l'ala più dura della curva sud.

Insomma, tutt'altro che un piveello. E con gli amici - Angelo Argentieri, 31 anni, titolare, anche lui con il padre, di una società di costruzioni; Giorgio Formica, di 29 anni, studente universitario - Luca Machiavelli di 28 anni, pure lui studente universitario - dal '92 aveva messo insieme la banda che terrorizzava le banche della capitale. I quattro sono stati arrestati ieri mattina dopo mesi di indagini condotte dalla squadra mobile. L'accusa for-

Aggressione razzista Arrestato un naziskin romano Un anno fa partecipò al raid contro i polacchi di Ardea

Un anno fa, il 17 ottobre del '92, un gruppo di naziskin in camicia nera organizzò un raid contro una baraccopoli dove vivevano un gruppo di polacchi, ad Ardea. Un'aggressione violentissima: alcuni extracomunitari finirono in ospedale per le botte e le loro case vennero date alle fiamme. Dopo un anno di indagini, ieri i carabinieri del gruppo di Frascati, hanno arrestato uno dei responsabili: si tratta di Arnaldo Selnistri, 22 anni, romano. L'accusa è di incendio doloso, lesioni gravi, rapina con aggravante degli «abbietti motivi di discriminazione razziale ed etnica».

Quella sera, infatti, vi furono scene drammatiche. Nel tentativo di salvarsi, un uomo si era nascosto dentro la propria automobile, ma fu costretto ad abbandonarla pochi minuti prima che esplodesse, perché i naziskin l'avevano cosparsa di benzina e gli avevano dato fuoco. Lui, sotto choc, rimaneva alcuni giorni ricoverato in ospedale. Il più grave fu invece Jan Zielonka, 40 anni, bastonato a sangue e successivamente ricoverato in ospedale con varie fratture e con una prognosi di 60 giorni.

Dopo le botte venne anche rapinato di 800 mila lire e del passaporto.

I carabinieri sono risaliti al Selnistri grazie alla targa di una delle auto a bordo della quale erano fuggiti gli aggressori segnalata da un testimone. Ora però gli investigatori stanno cercando di identificare anche gli altri partecipanti al raid. Circa dieci, secondo le testimonianze, tutti in camicia nera e testa rasata e, sembra, tutti romani. I naziskin sarebbero intervenuti dopo la segnalazione di qualcuno che non desiderava la presenza dei polacchi nella pineta di Montagnano, dove si erano accampati. Una zona diventata il rifugio per gli immigrati senza un tetto che vi si stabiliscono con tende, roulotte e macchine.

Per i quindici stranieri picchiati, il raid degli estremisti di destra avrebbe potuto avere conseguenze più gravi. Fu solo grazie all'arrivo dei carabinieri, avvertiti da una telefonata anonima al 112, che fu evitato il peggio. I naziskin, infatti, dopo aver appiccato il fuoco a tende e auto, al momento dell'arrivo delle forze dell'ordine, stavano picchiando e bastonando i polacchi.

Le vittime sequestrate all'Eur Violenza, botte e rapina Arrestato il «terrore» di prostitute e transessuali

Era diventato il terrore delle prostitute, quasi tutte straniere, che abbordava nella zona dell'Eur. Si avvicinava a bordo di una Mercedes scura, pattuiva il prezzo per l'incontro sessuale, e quando le ragazze salivano sulla macchina, lui sgommava a tutta velocità dirigendosi verso la campagna dove le violentava minacciandole con un coltello. Ma non solo. Vittime prescelte erano anche i numerosi transessuali che bazzicano la zona. A loro però riservava un altro trattamento: prima li picchiava e poi li derubava. Sabatino Avigliano, 26 anni, di Olmobello una frazione di Cisterna di Latina, con precedenti penali per ricettazione, lesioni, violenza e reati contro la persona, è stato arrestato nei giorni scorsi dalla terza sezione investigativa Divisione stranieri diretta dal dottor Lucchesi.

Negli ultimi tempi era stato segnalato più di un episodio. L'indagine però è partita dalla denuncia, presentata il 28 ottobre scorso, da due prostitute straniere, E.F., brasiliana di 28 anni e B.C., rumena, di 24 anni. Le due donne hanno raccontato alla polizia di essere state avvicinate all'Eur, mentre erano in attesa di clienti. Gli episodi si erano ripetuti a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro e con le stesse modalità, tanto da far pensare ad un unico responsabile. Le violenze venivano consumate sempre negli stessi luoghi: le campagne tra Nettuno e Cisterna di Latina.

Ad attendere l'uomo, in quei luoghi, c'era sempre un complice che però non è stato ancora identificato. E insieme a lui costringeva la malcapitata di turno ad avere rapporti sessuali. Poi la rapinava dei soldi che aveva guadagnato abbandonandola nuda sul posto. La storia è andata avanti per parecchio tempo, fino a quando gli agenti, grazie alla descrizione fornita dalle vittime e ad ulteriori indagini nell'ambiente della prostituzione, sono riusciti ad individuare Sabatino Avigliano. Altri accertamenti hanno però permesso di stabilire come Avigliano sia responsabile anche di rapina aggravata nei confronti di S.S. di 23 anni, di rapina e lesioni dolose nei confronti di O.S. di 23 anni, una ragazza rumena, e di rapina aggravata e fatti criminosi nei confronti di M.D. brasiliana di 36 anni.

DOMENICA AL CINEMA



Al Rouge et Noir insieme a Scola e Albertone

PAOLA DI LUCA

Ventisei anni fa, quando ancora Gabriele Salvatores era troppo giovane per filmare i suoi sogni di fuga, Ettore Scola girava nella lontana Angola una divertentissima commedia. I grigi anni Ottanta dovevano ancora arrivare, ma la ricca e rassicurante Italia del boom economico suscitava in alcuni lo stesso bisogno d'evazione. E con *Riusciamo i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?* (nella foto un'immagine del film) che la rassegna de "l'Unità" ha deciso di inaugurare il nuovo ciclo di proiezioni domenicali. Un'apertura che da inizio ad un lungo viaggio alla riscoperta del cinema italiano, attraverso trenta film e numerosi incontri. Il primo appuntamento è domenica prossima al cinema Rouge et Noir alle ore 10,00, dove verrà proiettato il film di Scola alla presenza del regista, degli sceneggiatori Age e Scarpelli e dell'attore protagonista, Alberto Sordi. La rassegna si sposta poi al cinema Mignon dove rimarrà fino a marzo.

«Credo che questo film sia nato da una passione e da una nostalgia - racconta Scola - La passione è quella per Conrad, Verne, Salgari e tutta quella letteratura che più amavo. Erano letture infantili fatte sulle dispense, dove sul bello dell'azione si rinvitava alla settimana successiva con la domanda: riuscirà il nostro eroe a...». È un film fatto con entusiasmo e il regista stesso lo definisce ingenuo e sincero. Tuttavia non è solo una commedia d'intrattenimento, ma un ritratto ironico di una certa parte di italiani resi arroganti e sicuri dal raggiungimento benessere economico.

Grappelli magico ritorno

PIERO GIOLI

Stéphane Grappelli tenne il suo primo concerto romano nel 1933, al Teatro Barberini. Sessant'anni dopo, lunedì sera, è tornato. Al Sistina, dove ha tenuto il concerto inaugurale, gustabilissimo, della stagione '93-'94 dell'Italcable. Grappelli è nato a Parigi nel 1908, e il prossimo 26 gennaio festeggerà i suoi preziosi 85 anni. Ottantasei primavera e ancora una voglia intatta di suonare e di stupire. Si è stupito Stefano Mazzonis, direttore artistico dell'Italcable, che di tanto in tanto interveniva per presentare i brani ed esprimere al pubblico numerosissimo i suoi piaceri per la musica che usciva dal violino del maestro. Si stupiva Adriano Mazzoletti, suo amico ed estimatore dal lontano '57. In verità sorprende il candido e impalpabile vigore racchiuso nelle dita e nel cuore di questo ineguagliabile musicista. Ad otto anni il padre gli regalò un violino educandolo all'ascolto della musica di Ravel e Debussy. Stéphane ascoltò e si immerse in quell'universo sonoro - siamo negli anni 20-30 - che mischiava musica europea con quella afroamericana. Con Django Reinhardt, zingaro manouche, straordinario chitarrista, da taluni definito un geniale outsider («si innamorò del jazz, lo vagheggiò da lontano, senza mai conoscerlo a fondo»). Grappelli fondò «Quintetto dell'Hot Club de France». Iniziò anni di notevole professionalismo, sempre ad alto livello. Le cantine di St. Germain des Prés e Montmartre accoglievano il revival, tracce

di dixieland e il jazz cameristico dell'Hot Club. Diango domina le corde con una immatura e un virtuosismo sconcertanti. Grappelli «non tortura il violino», differenziandosi da Joe Venuti per «ricucchi armonici, linee liriche e assunto poetico». Come oggi. Silenzioso, un incedere esitante e felpato verso la sedia al centro del palco, il suo piccolo gioiello tra le mani e accanto i due partner: Marc Fosset alla chitarra e Jean-Philippe Viret al contrabbasso, diligenti, persino premurosi verso il vecchio gentiluomo. Arrivano i suoni e le prime, nitide emozioni, quelle che un grande musicista sa dare colorando magicamente anche il brano più semplice e lineare. Riscalda ed esalta il suo continuo «cambio di marcia», con quegli abbellimenti esecutivi che solo lui sa rendere indispensabili e con quel senso dello swing che Fosset e Viret fanno fatica a tenere. Cento minuti con Grappelli, passeggiando a ritmo rapido con «Fascinating rhythm», «Lady be good», «Sweet Georgia Brown», o con la splendida «Les feuilles mortes» di Prévert e Kosma, che Grappelli sa reinventare con rara eleganza. Sul finire della serata si concede anche una parentesi pianistica, nostalgia e poesia che contagiano e coinvolgono l'intero pubblico. Un lungo applauso, due bis, poi il gentiluomo saluta con un inchino dissolvendosi dietro le quinte.

Al Vittoria ha debuttato con successo «L'inventore del cavallo», omaggio al celebre umorista Protagonisti un Eros Pagni in grande forma e una spumeggiante Magda Mercatali

Gli «sdrammmi» del vivere secondo Achille Campanile

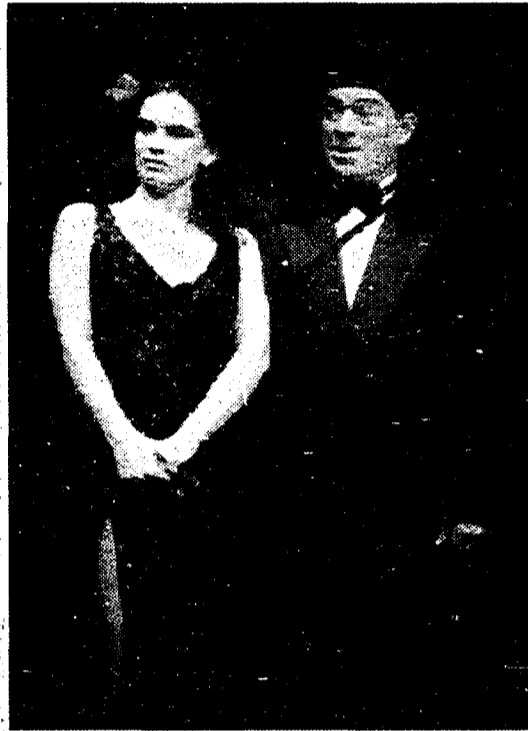
ROSSELLA BATTISTI

A ben vedere, il più british dei nostri umoristi, Achille Campanile, dall'ironia surreale e mai surriscaldata, dalla battuta celata nel groviglio di doppi sensi e bisticci linguistici, si sta dimostrando il maestro occulto di tanta comicità contemporanea. Un «padre» misconosciuto fino a qualche tempo fa e oggi riportato sotto la luce dei riflettori, dove la «parentela» si fa esplicita soprattutto negli aspetti delle parole che si fondono, mutando di segno, riflettendo significati multipli. Ascoltare per credere il delizioso «canovaccio» che Eros Pagni e Magda Mercatali ricuciono su testi sparsi di Campanile al Vittoria.

Stretti sotto il titolo *L'inventore del cavallo*, vengono radunati brani diversi, senza bisogno di tagli: fulminanti in due battute sono già state concepite le *Tragedie*, atti unici e strinziati i pezzi più consistenti. Un repertorio tematico praticamente senza confini, nel quale saltellare di palo in frasca.

Si comincia, apparentemente, meditando in res con Eros Pagni intento a parlare della crisi del teatro e di come risolverla. Compunto, interlocutorio e logico quel tanto che basta a rendere plausibili le follie, Pa-

gni spiega come vendere due volte a metà prezzo i posti in sala e lasciare gli spettatori intenti a disputarsi a pugni - e qui, con qualche lustrò di anticipo, Campanile dimostra di aver previsto il successo di certi talk-show televisivi a base di rissa e insulto. Salva di applausi e via ai siparietti rapidi, intercalati da un'accorta scenografia di quinte nere scomibili (l'ingegnoso quanto sobrio dispositivo scenico di Carlo Diappi, mentre l'allestimento è a cura di Giuseppe Di Leva). Come in una partita a ping pong, le battute rimbalzano di attore in attrice (ad affiancare Magda Mercatali ed Eros Pagni, ci sono anche Virgilio Zentini, Edoardo Borioli e Lorella Serni). Non si fa quasi a tempo a riprendersi dal contraccolpo di una risata a sorpresa che l'ironia torna all'attacco, acquattata nei risvolti di una frase innocua che il contesto rovescia in ambiguità sneruanti. Vedi le vicissitudini di un povero cameriere alle prese con il senso ambidestro della parola «naturale». O le capziose linguistiche a cui si sottopone il fine dicatore (sempre uno strepitoso Eros Pagni) della storia dei doppi nomi: all'ombra della Quercia del Tasso.



Lorella Serni ed Eros Pagni protagonisti de «L'inventore del cavallo»

A volte, l'ironia di Campanile sposta il bersaglio dai crivelli e mira ad alzo zero su tragedie domestiche. Messa a fuoco da una lente d'ingrandimento asettica quanto spietata, tutta l'insensatezza del vivere salta fuori. Se non fosse stato un umorista, Campanile poteva vestire agilmente i panni esistenzialisti di Camus: non ci sono vincitori né vinti nella bagarre di coppia a proposito della corretta rima di una cantilena infantile. O il gran finale discusso su una bizzarra congresso di studiosi, tra i quali l'inventore del «cavallo». Solo un affresco grottesco di umani troppi umani, dove preme la trascinante malizia di Magda Mercatali e la puntuale presenza scenica di Eros Pagni. Sembrano fatte su misura per lui queste commedie brevi un po' all'inglese, che la Mercatali sa colorare di vere graffiante. Condite dal vivo dal pianoforte di Cinzia Gangarella, talvolta partecipe del carosello surreale di personaggi, e ben accompagnate dagli altri interpreti.

Si ride di gusto, ci si disdiede all'eco di dialoghi stralunati che sono lo specchio di un vivere troppo serio e che, per nostra fortuna, Achille Campanile ha ricomposto in piccoli «sdrammmi» per temperare i nostri (mal) umori.

Presentato il programma conclusivo del Festival dell' «Anagrumba»

«No playback», dalla parte del rock

MASSIMO DE LUCA

Il nome può far venire in mente qualche conturbante ballo sudamericano. In realtà si tratta del punto di riferimento più importante a livello nazionale (se escludiamo i centri sociali autogestiti) per tutti quei giovani sparsi lungo la penisola che si occupano di musica. Nata nel marzo del 1988, Anagrumba (Associazione Nazionale Gruppi Musicali di Base) fin dagli esordi ha cercato di portare avanti un'opera di sensibilizzazione verso la produzione musicale che proviene dal basso, «per dare una risposta alla domanda esigenza di socializzazione attraverso l'impegno costante».

Da un anno e mezzo a questa parte, Anagrumba ha trovato una sua nuova collocazione all'interno del tessuto associativo di Arci Nova: un accorpamento che in futuro promette sbocchi interessanti. Attraverso un concorso nazionale, giungono ormai alla sua sesta edizione, Anagrumba ha attraversato

l'Italia con un unico scopo: offrire ai giovani artisti emergenti la possibilità di esprimere la propria musica. Opportunità alquanto rara in un contesto caratterizzato dalla cronica carenza di spazi e quindi senza alcuna chance di crescere e radicarsi. La fase finale dell'edizione 1993 della rassegna, intitolata «No Playback», si terrà nell'ambito dell'Independent Music Meeting di Firenze sabato 13 e domenica 14. Nell'incontro stampa di presentazione al festival si è parlato di Anagrumba naturalmente, ma anche di altro. Dal rapporto tra etichette indipendenti e major discografiche a Pier Vittorio Tondelli, scrittore delle culture giovanili cui il Meeting dedica un forum, passando per gli ultimi sviluppi del rock italiano.

Vincenzo Striano dell'Arci Nova ha sottolineato l'importanza della collaborazione con Anagrumba che permetterà di creare finalmente un collegamento reale con i produttori di musica e le as-



Un disegno di Marco Petrella; sotto un lavoro di Franca Bernardi

sociazioni dei produttori di musica nel segno della qualità. E finora non sono mancati certo i risultati. Gli «Almamegretta», splendida formazione napoletana di raggamuffin tra le migliori in Italia, si sono affermati in una prece-

dente edizione della rassegna organizzata da Anagrumba; e lo stesso discorso vale per l'arcinoto Ligabue. I gruppi che partecipano al concorso nazionale - ha ribadito Luca Fornari, membro dell'associazione - si esibiscono rigorosamente dal

Franca Bernardi fa rinascere l'antico rovello della pittura

ENRICO GALLIAN



Franca Bernardi mostra la sua realtà pittorica (Galleria Al ferro di Cavallo, via Ripetta 67; orario: 9-20, fino al 24 novembre), fa parte di quell'esigua schiera di rimossi, di artisti nati negli anni Quaranta che per una ragione o per un'altra non si sono affacciati e neanche gli hanno dato la possibilità di affacciarsi alla ribalta dell'arte. Appartiene a quella generazione per la quale fu doloroso passare dalle colle «naturali», dalla tempera all'uovo, dall'encuato ai vinavil, al telaio in caninelle imbarcate, sbilenche, al cemento, al tek e all'alluminio anodizzato e al simplice-vinipelle degli anni '60.

Bernardi è alla sua prima «personale» o forse no, non è neanche una «personale» vera e propria: è un ritrovare l'antico segno, il colore, la composizione di via Conte Verde al Museo regio artistico industriale che ha subito alcune culture e sequestri da parte del tempo. Anni Cinquanta: Bernardi apprese da Alberto Ziveri, Piero Sudini, Michelangelo Conte, Ettore Colla, Leoncillo-Leonardi, Alberto Gerardi, Aldo Calò cosa significasse decorazione e pittura; la differenza che esisteva tra segno e ghirgioro, segno «arimo», «grazioso» da quello forte, d'impianto materico. Annunciando venerdì scorso la mostra di Bernardi scrivevo: «Pittura particolarmente importante, finalmente

esposta e benvenuta: ampio gesto di colore, segno che irrompe nell'impianto compositivo; pittura che racconta la «rinascita» dell'antico rovello della pittura. Importante per più di una ragione, non ultima quella del

atteggiamento etico dinanzi alla professione della pittura: Bernardi sa che è importante l'operazione del dipingere; mostrare il racconto del colore su una storia telata, fatta di misure centimetriche, di spessore colorato. Ma sa anche che re-

lato. E quel che più conta è il «rovello» che rode scardina schemi antichi del passaggio sui muri delle caverne, dei litostri della pittura che racconta del passaggio, della trasmutazione, trasmutazione dal colore alla poesia. Senza poesia la composizione cade inesorabilmente: senza segno, forma, l'ordito compositivo è molle, informe, vuoto.

Bernardi non illude né allude ad altro che non sia la pittura: interdisciplinaria il suo essere pittore: proviene dall'arte applicata e le connessioni con le altre discipline artistiche non le sono ignote. Ma non è neanche assommo: niente è più facile nel fare della Bernardi, neanche le «patemita» artistiche. Nei piccoli collage in esposizione quel che conta è l'armonia della composizione, possono essere i padri Prampolini, Depero, Morandi senza riferimenti fisiognomici degli oggetti. Negli acrilici, e nelle tempere di grande formato, quel che conta è il tono che cattura all'interno di sé il segno che storicizza il senza titolo; proprio perché non hanno titolo le opere di Bernardi in quanto ci si può trovare non solo Vedova o Braque ma anche Duchamp, Matisse, Leini, Cego, Franco Fumelli. Bernardi ama la pittura, la sua è pittura devota alla pittura perché parla del gesto artistico del colore e del segno.

AGENDA

Ieri ☺ minima 10
● massima 15
Oggi ☼ il sole sorge alle 6,54 e tramonta alle 16,53

TACCUINO

Verso l'utopia possibile del lavoro culturale a Roma. Ciak '84 incontra i candidati del Pds: domani, ore 21, presso la sede di piazza di Donna Olimpia 5. Intervengono Antonio Thiery, Claudio Mancini, Tony Tornabene, presiede Francesco Sabuzzi.

Corsi di lingua araba. L'associazione NordSud (Via Sebino 43a) organizza corsi di arabo con insegnanti madrelingua. NordSud organizza anche corsi di italiano per stranieri. Informazioni al tel. 85.54.476 (martedì ore 18-20, giovedì 17-19).

The Hogart Press. In mostra alcuni originali della celebre casa inglese stampati a mano e pubblicati da Leonard e Virginia Woolf, illustrati da Vanessa Bell, Duncan Grant, Dora Carrington, con un'intervista in video di Dedic Rylands, ultimo testimone del gruppo di Bloomsbury. Presso il centro culturale Virginia Woolf, gruppo B, via dell'Orso 36. Dall'11 al 26 novembre, ore 16-20.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Ore 8,30 Mercati Generali c/o Sala Cooperativa Cosea, Convegno: «Roma e i nuovi mercati Generali» Bettini, Tallone, Salvagni.

Trastevere: ore 16,00 c/o P.zza San Cosimato «Per una città senza barriere». Presentazione del libro: «Peccato Capitale» di Vezio De Lucia, e del libro: «Roma che ne facciamo» di Walter Tocci. Con la partecipazione di Walter Tocci e Vezio De Lucia.

Massima: ore 20,30. Iniziativa su: «Questioni rifiuti e problemi delle borgate». Campagna elettorale con Bettini Meta.

Unione CIRCOSCRIZIONALE XVII: ore 15,30 c/o Sala del Consiglio Circozionale Assemblée: «Santità in XVII circoscrizione» con Battaglia e Bartolucci.

Campo Marzio: ore 17,30 c/o sez. Assemblée: «I tempi della città: per un piano regolatore degli orari» con G. Bettini, Monteforte, Moscarelli, Predome, Rinaldi.

Casalotti: ore 20,00 c/o Libreria Casalotti Iniziativa su: «Comercio e decentramento» con Valentini.

Imps: ore 15,30 c/o Direzione Generale Imps. Incontro con Rutelli, con la partecipazione di Ottavi.

Nuova Gordiani: ore 18,00 c/o Sunia Assemblée sulla campagna elettorale con Ottavi.

Ripa Grande: ore 21,00 incontro di caseggiato con Ottavi Panchaldi **Ottavia-Palmarola:** ore 10,00 Volantinaggio c/o Mercato Salaria con Cecere.

Testaccio: ore 18,00 c/o sez. Ex Mattatoio Proposta di utilizzo della struttura. Con Ghini, Vetere, Cosentino, Fregosi, Borgna, Salvagni.

XIII Unione CIRCOSCRIZIONALE: ore 8,30-19,00. Iniziativa itinerante sui servizi socio-sanitari con la partecipazione dei candidati circoscrizionali della XIII.

Oggi alle ore 17,00 Riunione della Commissione Federale di Garanzia.

Per i segretari delle Unioni: da oggi sono disponibili presso l'ufficio elettorale le deleghe per i rappresentanti di lista per le prossime amministrative del 21/11.

LAVORO, OCCUPAZIONE SVILUPPO PER ROMA

VENERDÌ 12 NOVEMBRE - ORE 17
Sala presidenziale FF.SS. binario 1
Stazione Termini, via Marsala 53/55

ACHILLE OCCHETTO

Incontra le lavoratrici e i lavoratori delle FS e dei settori in crisi della capitale

Interviene:
GOFFREDO BETTINI
capolista al Comune

OGGI 11 novembre 1993 ORE 15.30
SALA ALDO MORO - INPS SEDE CENTRALE
INCONTRO CON
FRANCESCO RUTELLI

Candidato progressista a Sindaco di Roma sostenuto dal Pds - Verdi sole che ride - Alleanza per Roma - Lista Pannella

Partecipa: **Agostino OTTAVI** Funzionario Inps Candidato Pds al Consiglio Comunale di Roma

OGGI 11 novembre ore 13.30
c/o sezione Campo Marzio

«Tempi della città: per un Piano Regolatore degli orari»

Intervengono: **G. Bettini**, capolista Pds al Comune di Roma; **D. Monteforte**; **M. Moscarelli**; **L. Predome**, candidate Pds al Comune di Roma. Partecipa: **On. Alfonsina Rinaldi**

COMITATO PER
RUTELLI
SINDACO

Cena per la raccolta di fondi per la campagna elettorale di
FRANCESCO RUTELLI
OGGI 11 novembre (alle ore 20,30)
al Palazzo delle Esposizioni - Roof Garden
(ingresso Via Milano)

Il costo a persona è di L. 100.000 - I biglietti sono disponibili presso il «Comitato per Rutelli Sindaco» - P.zza della Libertà, 4 - Tel. 360003/2/3/13.

Lunedì con
FUnità
Quattro pagine di

Chiuso il calcio mercato

Il difensore dell'Olimpique Marsiglia acquistato per undici miliardi. L'accordo siglato ieri a Parigi tra Tapie e Galliani. Messi a segno tre altri colpi: Sensini acquistato dal Parma. Futre dalla Reggiana e Detari preso in extremis dal Genoa

Desailly al Milan

Parma protagonista dell'ultima giornata di mercato. Ufficializza l'acquisto di Sensini. All'Udinese va Pizzi più 7 miliardi con parte dei quali Pozzo prende il centrocampista Gelsi dal Perugia e il terzino polacco Adamchuk del Dundee Fc. La Reggiana spende circa sei miliardi per Futre. L'Atalanta recupera Saurini. Piovanelli dal Verona al Perugia. Il Lecce ingaggia il centrocampista tedesco Gumprecht.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

■ CERNOBBIO. Il calcio-mercato chiude con due colpi importanti. Il primo, inatteso, riguarda il Milan: acquistato il francese Desailly, rilevato dal Marsiglia. L'affare è stato siglato ieri alle 18 a Parigi direttamente dall'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani. Al Marsiglia sono andati 11 miliardi e il club francese ringrazia: la vendita del difensore, di Boksis e di Futre ha fruttato 55 miliardi. Il secondo colpo è del Parma. Per rimpiazzare l'infortunato Grun ecco Nestor Sensini dall'Udinese. Alla società friulana come contropartita vanno 7 miliardi di Pizzi.

Con i soldi ricavati il presidente Pozzo prende il centro-

campista Gelsi dal Perugia e il terzino polacco Adamchuk del Dundee Fc. In serata riesce anche lo scambio Carnevale-Borogonovo col Pescara. L'Udinese quindi si ripresenterà in campionato con 4 novità. Altra protagonista dell'ultima giornata di Cernobbio è la Reggiana che centra l'obiettivo Arturo Jorge Futre. L'amministratore delegato del club granata è tornato ieri mattina da Lisbona col contratto del giocatore. Il fuoriclasse lusitano arriva a titolo definitivo. Costo dell'operazione: 4 miliardi, ai quali bisognerà aggiungere altri 2,5 per il contratto triennale. Nel pomeriggio di ieri Dal Cin ha definito col Brescia l'acquisto (presunto con diritto di riscat-

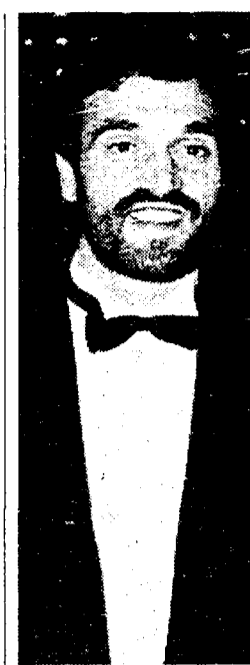


Futre, portoghese dell'Olimpique Marsiglia, acquistato dalla Reggiana

Lotta al doping Il Coni chiede aiuto ai «pentiti»

■ ROMA. Quando (effetto) un gruppo di giornalisti si dilunga a parlare di molteplici argomenti con il presidente del Coni è facile capire il motivo (causa): la riunione della Giunta esecutiva appena conclusa non ha offerto alcun spunto di rilievo. È accaduto ieri al Foro Italico, con Mario Pescante che ha cercato di tener desta l'attenzione della stampa spaziando dalla riforma dell'Isol alla Coppa America di vela. Gira che ti rigira, il tema più interessante è stato quello della lotta al doping, uno dei cavalli di battaglia che il massimo dirigente dello sport ha deciso di cavalcare (perlomeno a parole).

«Dopo aver costituito - ha dichiarato Pescante - una commissione d'indagine Coni sul doping (presieduta dal magistrato romano Arnaldo, ndr), ci siamo resi conto della necessità di creare due organismi giudicanti che provvedano ad irrogare le sanzioni in primo grado ed in appello. Altra novità, l'introduzione della figura del «pentito» nello sport, «anche se noi - ha precisato il presidente - preferiamo chiamarli collaboratori di giustizia». «Coloro, e mi riferisco agli atleti novati positivi, che riterranno opportuno collaborare con la commissione indicando ulteriori responsabilità potranno ricevere uno sconto di pena». Una soluzione ingegnosa per smascherare chi - tecnico, medico o dirigente - spesso ispira le pratiche doping degli atleti. Per l'eventuale sconto di pena si prospetta però un ostacolo. Fino a che non sarà prevista dalle norme del Comitato olimpico internazionale, la riduzione della sanzione non avrà efficacia per quanto riguarda la disputa delle gare internazionali. (M.V.)



Gelindo Bordin

«Cerco di avvicinare i giovani all'atletica ma mi ostacolano»

Bordin in rotta con la Federazione «Mai più azzurro»

«Escludo di poter indossare ancora la maglia azzurra. Almeno finché ci saranno questi dirigenti». Lo sfogo è di Gelindo Bordin, il più illustre maratona nella storia dell'atletica italiana, oggi diviso fra gli allenamenti e l'organizzazione di alcune manifestazioni giovanili. «Anziché rallegrarsi dei miei tentativi di promuovere l'atletica nella scuola, la Fidal mi mette i bastoni fra le ruote. È incredibile».

MARCO VENTIMIGLIA

■ Corre? Sì, corre ancora. Le medaglie? Sono tutte lì, non gliele potrà togliere nessuno. Il volto? È sempre quello: affilato, smunto ma impreziosito da un sorriso contagioso. Eppure, per qualcuno Gelindo Bordin è cambiato. Non è più il portentoso olimpionico di Seul, l'atleta capace di umiliare i corridori degli altipiani in un'indimenticabile maratona di Boston, l'uomo tuttora campione europeo sulla distanza di Filipide... In qualche stanza di un ameno villino nella periferia romana, sede della Federazione italiana di atletica leggera, Gelindo Bordin si è invece trasformato in un seccatore, un personaggio che pretende di organizzare delle manifestazioni giovanili, che spedisce dei fax aspettandosi delle risposte, che non si rassegna a subire gli immanicabili ritardi della burocrazia.

«Dopo aver costituito - ha dichiarato Pescante - una commissione d'indagine Coni sul doping (presieduta dal magistrato romano Arnaldo, ndr), ci siamo resi conto della necessità di creare due organismi giudicanti che provvedano ad irrogare le sanzioni in primo grado ed in appello. Altra novità, l'introduzione della figura del «pentito» nello sport, «anche se noi - ha precisato il presidente - preferiamo chiamarli collaboratori di giustizia». «Coloro, e mi riferisco agli atleti novati positivi, che riterranno opportuno collaborare con la commissione indicando ulteriori responsabilità potranno ricevere uno sconto di pena». Una soluzione ingegnosa per smascherare chi - tecnico, medico o dirigente - spesso ispira le pratiche doping degli atleti. Per l'eventuale sconto di pena si prospetta però un ostacolo. Fino a che non sarà prevista dalle norme del Comitato olimpico internazionale, la riduzione della sanzione non avrà efficacia per quanto riguarda la disputa delle gare internazionali. (M.V.)

Gelindo, cosa sta succedendo con la Fidal?

È una storia di pochi giorni fa. Il 2 ottobre doveva svolgersi a Vicenza una manifestazione da me organizzata con la partecipazione di oltre 6.000 ragazzi. Avevo anche pensato di invitare alcuni atleti di valore internazionale, Lambruschini, Durban, Miccoli, per dare maggior richiamo all'avvenimento inserendo una gara ad alto livello. Senonché, il provveditorato agli studi mi ha poi informato della necessità di spostare la data al 6 novembre per motivi scolastici. A mia volta ho comunicato la cosa alla Fidal. Ebbene, la risposta è stata che non era più possibile organizzare la gara in quanto non avevo comunicato in tempo lo slittamento delle date. Una cosa incredibile, e pensare che gli atleti da me interpellati il 6 novembre non avevano nessun altro impegno agonistico.

Come si spieghi questo atteggiamento della Federazione?

Purtroppo non è la prima volta che le mie iniziative vengono ostacolate dalla Fidal. Al punto che sono arrivato ad affermare: «Se ce l'avete con me ditelo, le manifestazioni le faccio organizzare a qualcun altro, almeno finché ci saranno questi dirigenti».

C'è chi insinua: «Bordin alza la voce per ottenere qualcosa...»

Io con questa Fidal non voglio avere niente a che fare. L'ho detto ai dirigenti dopo i Giochi di Barcellona e lo ripeto adesso pubblicamente.

In generale come valuti l'operato della Federazione?

Gola è un presidente con poco potere. Però il vero problema risiede nel Consiglio federale, composto da persone con modestissime capacità politiche. Basti vedere come sono scappati gli sponsor dall'atletica leggera.

Concludiamo con il Bordin atleta. Sei ancora un maratona in attività?

Certamente, anche se sono reduce da un'operazione al ginocchio e mi aspetta una lenta ripresa. Se non ci saranno intoppi vorrei disputare una maratona nell'autunno del '94. In ottime condizioni di forma potrei puntare subito su New York, in caso contrario disputerei una gara meno importante per cercare di essere competitivo nella maratona di Boston del '95.

E la maglia azzurra?

Escludo di poterla indossare ancora, almeno finché ci saranno questi dirigenti.

Basket. Esordio positivo degli azzurri nelle qualificazioni agli Europei del '95

La nuova Italia ritrova il sorriso Messina: «E adesso tocca alla Francia»

ITALIA-BULGARIA 92-58

ITALIA: Coldebella 6, Gentile 7, Vianini 8, Pittis 14, De Poi 10, Myers 2, Binelli 6, Fucca 22, Niccolai 13, Frosini 4, Ail. Messina
BULGARIA: Stankov 1, Haralanov 4, Kostov, Natov 20, Ravuzov 5, Tzenov, Pl.Petrov 2, Dimitrov 14, Gergov 12. Ne: Pe.Petrov, Ail. Marinov
ARBITRI: Mas (Spa) e Ioannides (Cyp)
TIRI LIBERI: Italia 14/19, Bulgaria 14/24
TIRI DA TRE PUNTI: Italia 2/9 e Bulgaria 4/14
SPETTATORI: Oltre 5.000 di cui 4.850 paganti per 43 milioni di incasso

■ Vittoria facile e dal largo punteggio (92 a 58), quella ottenuta dall'Italia, ieri pomeriggio contro la Bulgaria nel primo incontro valido per le qualificazioni ai campionati Europei di basket in programma ad Atene nel '95. E non poteva essere altrimenti. Gli avversari degli azzurri, infatti, non erano un granché, poco prolifici in attacco, slegati in difesa. Eppure, Gentile e compagni sono riusciti a soffrire anche contro i piccoli bulgari, almeno nei primi dieci minuti dell'incontro. Poi, pian piano, si sono chiariti i contorni della gara: l'Italia ad attaccare e la Bulgaria a cercare di incassare meno punti possibili. Un refrain, questo,

Germania. «Il risultato finale - dice il ct azzurro - ci premia. Non esaltiamoci, però. No, non è il caso. La Nazionale ha dato spettacolo? Beh, è vero e ne sono positivamente colpito. Certo se ci avesse impensierito addirittura la Bulgaria...»

Lo sa perfettamente, Messina, che se l'Italia non trovasse la qualificazione ai campionati Europei si prospetterebbe un periodo davvero buio per il basket italiano. E, questa, è un'eventualità da scartare al più presto. Sabato l'Italia sarà di scena in Francia. Proprio contro i transalpini è la sfida più importante, quella che potrebbe decidere il cammino azzurro in queste qualificazioni. «Sarà molto dura - continua Messina - ma non ci terremo indietro, ci mancherrebbe altro. Pensiamo ad un incontro per volta. Prima dovremo vedercela contro la Francia, poi (il 17 novembre) saremo di scena in Ungheria». Già, proprio l'Ungheria, l'altra formazione «materasso» - o quasi - del girone. La poule, si vede, è alla portata degli azzurri. In galio, adesso, c'è soltanto il primo posto. È una sfida fra Italia e Francia.

USA '94. Nel gruppo 6 delle qualificazioni europee la Finlandia ha battuto per 3 a 1 Israele mentre nel girone 2 la Turchia ha battuto la Norvegia per 2 a 1.

Dito mondiale. Il cagliaritano Marco Grassi potrebbe perdere un dito della mano se non operato immediatamente. È lui, in ospedale e andrà dopo il match contro l'Estonia.

Qualifiche di B. Una giornata per Cagliari (Modena), Gasparini (Vicenza), Bierhoff (Ascoli), Albini (Lecchese), Maiorani (Cosenza), Mengucci (Ravenna), Rizzolo (Palermo).

Arbitri di B. Acireale-Cosenza, Rodomonti, Ancana-Andria, Loda-Bari-Brescia, Cesari, Lucchese-Padova, Recalbutto, Modena-Florentina, Pellegrino, Monza-Verona, Braschi, Palermo-Venezia, Fucci, Pescara-Ascoli, Boggi, Ravenna-Cesena, Ceccarini, Vicenza-Pisa, Tombolini.

Inversione. Il Cagliari ha chiesto ai dirigenti del Malines l'inversione dei campi per la gara degli ottavi di Coppa Uefa.

Calcio violento. I sei tifosi del Cagliari, arrestati dopo la partita coi Napoli del 17 ottobre scorso, non potranno più seguire il Cagliari in trasferta e dovranno rimanere in casa fra le 14 e le 17 quando Valdes e soci giocheranno in casa.

Doping svizzero. L'un per cento degli sportivi svizzeri ne fa uso. Lo ha reso noto l'unità di analisi di Losanna.

Erotic dance. La coppia di pattinaggio artistico polacca, formata da Sylvia Nowak e Sebastian Kolasinski, vice campioni del mondo juniores potrebbe non partecipare ai mondiali: rifiuta di cambiare il programma d'ispirazione romantica in una esibizione più «hard».

Senza ingaggio. Ezio Gianola e Paolo Casoli, due dei migliori motociclisti azzurri sono ancora senza un team.

Basket. L'Auxiliari ha esonerato ieri il ct Federico Danna. Al suo posto: Guerrieri, Tiziano Lorenzon, invece, è passato dalla Viola Reggio Calabria alla Victoria Roma, serie B d'eccezionale.

Premio Garioni. Luigi Ferrajolo, giornalista del Corriere dello sport ha vinto la 3ª edizione del «Silvio Garioni '93».

Pipin ci riprova. Domenica prossima il sub cubano tenterà di battere il record d'immersione in apnea a Grand Bahama.

PARAPARADISE

Insonnia? Si cura con lo sport in tv

GIORGIO TRIANI

■ «Facciamo 2.500 ore di sport all'anno e non siamo mai stanchi. Così recita uno dei tanti «promo» della Rai inerti nelle pagine degli spettacoli di alcuni quotidiani da cui discendono alcune considerazioni sul peso che le cronache sportive hanno nella programmazione dell'ente televisivo di Stato. Sono tante o sono poche circa 7 ore quotidiane di chiacchiere e spettacoli atletici? Un interrogativo, questo, che andrebbe posto caso per caso, visto che ad esempio per il calcio che fa da padrone e ci sono altre discipline, peraltro popolari come la pallanuoto e soprattutto il basket (che solo due giorni fa è riuscito a ottenere un miglior trattamento), confinate ad orari impossibili. Indiscutibilmente si può però afferma-



re che la dimensione formativa, educativa dello sport è quasi del tutto assente. Alla faccia del servizio pubblico e a dispetto del dato che dal 1970 (si veda Rivista Rai, anno XXI set/ott., «Cronache sportive per 600 ore all'anno» ha visto crescere la programmazione sportiva di quattro volte.

Un attivismo sportivo, quello della Rai, che se è instancabile rischia tuttavia di stancare i telespettatori, anche perché l'offerta complessiva, se si considerano le reti Fininvest, Tmc, Tele + 2 e le altre private locali, ha dimensioni tali da fare addormentare anche il più inquieto e agitato degli sportofili. Non ultimo, perché in certi casi trasmissioni e conduttori sono autenticamente soporiferi. Un dor-

Raiuno	90' minuto	6.971.000
Raidue	Domenica sprint	4.298.000
Raidue	Inter-Milan	3.849.000
Raitre	Domenica gol	3.605.000
Raiuno	Domenica sportiva	3.243.000
Italia 1	Pressing	2.200.000
Italia 1	Mai dire gol	1.340.000

del guerriero». Domenica: è giornata di erotismo pedatono, bisogna aspettare la notte e non si può fare diversamente: ma quando spunta «verosimilmente» Pizzul è ora di mettersi in pigiama e sintonizzarsi sulla ninna nanna che intona il noviolista Zuccala. Ai *Tempi supplementari* della Ds si è già in fase Rem anticipata (unico neo lo sponsor energizzante Pocket Coffee).

Al lunedì, bisogna guardarsi dal «Processo» di pel di carota che fa forza ansieggiante a cento mosche che ronzano attorno al naso e attendere che sempre su Tele + 2 accenda le luci «Fair Play». Il dibattito moderato da Tommasi, che forse per rispondere alle urla di chi lo precede si è moderato al punto che quando alla mezza di spengono di nuovo le luci, Ormezzano ha già la cuffia da notte in testa. È martedì, finalmente: la scelta è obbligata perché c'è solo l'«Appello» di Italia 1: ma basta la parola e lo facciamo algi di De Luca e, quassimodanamente, è subito sonno».

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° ottobre 1993 e termina il 1° ottobre 2003.
- L'interesse annuo lordo è del 9% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è dell'8,03%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 12 novembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° ottobre; all'atto del pagamento (17 novembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.